

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

340^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 8 OTTOBRE 1965

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 18197
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	18197
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	18197
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	18197
Presentazione di relazioni	18198

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia e il Congo con annessi " Memorandum ", concluso a Roma il 7 dicembre 1962 » (1208):	
MONTINI, <i>relatore</i>	18209
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	18209

Discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro: Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 2 giugno 1962; Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 » (1170):

DI PRISCO	Pag. 18198
MONTINI, <i>relatore</i>	18203
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	18207
TOMASUCCI	18200

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE	18237
BOCCASSI	18237

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	Pag. 18224
AUDISIO	18228
BUFALINI	18227
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	18226 e passim
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	18219, 18234, 18236
LESSONA	18225
LUCCHI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	18210, 18212, 18213
MASCIALE	18233, 18236
MENCARAGLIA	18212

MONNI	Pag. 18221
PERRINO	18231
PIRASTU	18211, 18222
POLANO	18215, 18220
SPEZZANO	18226

INTERROGAZIONI

Annunzio	18237
Annunzio di risposte scritte	18198

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	18243
--	-------

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 5 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Crespellani, Genco e Vecellio:

« Integrazione delle norme previste dalla legge 4 marzo 1958, n. 179, e riapertura dei termini per il riscatto delle annualità e conseguimento della pensione per gli ingegneri e architetti » (1368);

Carelli:

« Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (1369);

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente tutela delle denominazioni di origine dei vini » (1370);

Albarello, Schiavetti, Milillo e Masciale:

« Estensione del diritto al riconoscimento delle campagne di guerra ai prigionieri della guerra 1915-18 e 1940-45 » (1371).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati Buzzi ed altri; Titomanlio Vittoria. — « Modificazioni alla legge 13 marzo 1958, n. 165, concernente i concorsi per merito distinto degli insegnanti della scuola elementare, secondaria ed artistica » (1236), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

COPPO. — « Integrazione dei Comitati provinciali dell'Istituto nazionale per le assicurazioni contro le malattie (INAM) » (1359).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PARRI ed altri. — « Concessione di una pensione ad Amelia Rosselli, figlia di Carlo Rosselli » (1366);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ADAMOLI ed altri. — « Adeguamento delle competenze medie della gestione marittimi della Cassa di previdenza marinara » (1357) (previo parere della 7ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PERRINO e MORANDI. — « Norme riguardanti i prezzi delle specialità medicinali » (1364) (previ pareri della 9ª e della 10ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), dal senatore Baldini sul disegno di legge: « Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (1175);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) dal senatore Molinari sul disegno di legge: Deputato ALESSANDRINI. — « Norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta » (1328).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adotta-

te dalla Conferenza internazionale del lavoro: Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962; Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 » (1170)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro: Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962; Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica di queste due Convenzioni, che avrà il nostro voto favorevole, comporta peraltro alcune brevi considerazioni perchè le questioni trattate investono alcuni argomenti che mi pare possano essere precisati nell'Aula del Senato ai fini di lavori che il Senato stesso dovrà presto affrontare in relazione al problema dei nostri lavoratori all'estero. È precisato, nella relazione che accompagna questo disegno di legge, come si tratti di un'estensione di convenzioni che già erano state stipulate anni addietro, riguardanti peraltro territori non metropolitani e che con questa ratifica si è inteso allargare a tutti i Paesi che fanno parte dell'organizzazione.

La Convenzione n. 117 rappresenta più che altro una dichiarazione di intenzioni nel grande campo della politica sociale. Io mi voglio soffermare più particolarmente sulla Convenzione n. 118, perchè mi pare si inqua-

dri meglio in alcuni aspetti anche di ordine pratico e di estrema urgenza del problema dei nostri connazionali all'estero.

Le convenzioni che vengono ratificate dal Parlamento hanno valore per quanto riguarda il territorio nazionale e quindi per gli immigrati che possono venire da noi da altri Paesi. Peraltro ritengo che in questa occasione sia opportuno anche sollecitare quella che, secondo me, è una cosa essenziale per un Paese come il nostro, che ha ormai una emigrazione di circa 2 milioni di connazionali più altrettanti milioni di familiari rimasti nel nostro territorio, quindi un insieme di popolazione che raggiunge l'8 o il 9 per cento del totale nazionale.

Nella Convenzione n. 118, mentre viene specificato quali sono i punti concernenti il campo di applicazione — che vanno dalle prestazioni sanitarie, alle malattie, alla invalidità, alla vecchiaia, all'assistenza superstiti, agli infortuni, eccetera — è detto altresì che ai singoli Stati è data facoltà di ricercare la possibilità di mettere in movimento i meccanismi di applicazione diretti e concreti. Io ritengo che un dovere del legislatore in questo caso sia di sottolineare la necessità che le nostre istituzioni abbiano un carattere propulsore nei confronti dei Paesi esteri, per giungere alle norme concrete di attuazione dei principi enunciati. Delineate le indicazioni in campo internazionale attraverso le convenzioni, quello che a noi interessa è trovare nel più breve tempo possibile un campo di applicazione pratico. Per questo occorrono contatti di carattere bilaterale che, nel quadro delle convenzioni, accelerino al massimo la possibilità di dare attuazione a queste linee.

Io ricordo che quando abbiamo discusso anni or sono il problema del riconoscimento dell'invalidità dei silicotici in Belgio, fu proprio il Parlamento italiano a dare una notevole spinta affinché il Governo belga si decidesse a riconoscere come protetta da assicurazione l'invalidità per silicosi. E l'iniziativa partì proprio da quest'Aula.

In questo campo io ritengo che alcuni aspetti delle convenzioni presentino questioni di carattere urgente. Il problema più grosso, che, a mio modo di vedere, si pone, è

quello degli alloggiamenti, per permettere ai familiari di riunirsi con gli emigrati. È previsto nella Convenzione n. 118 ed è una delle grosse questioni sottoposte alla nostra attenzione. Noi di questa parte politica, quando affrontiamo il problema dell'emigrazione, saremmo indotti ancora una volta a rilevare che la linea di carattere generale nel nostro Paese non porta a far sì che ci sia la piena occupazione in Italia, e quindi la possibilità di mantenere nel nostro Paese tutte queste forze di lavoro che costituiscono il patrimonio più prezioso per una collettività nazionale. Questo è l'indirizzo per il quale noi ci battiamo per quanto riguarda i problemi di carattere politico economico.

Peraltro, siccome la situazione reale è tale per cui l'emigrazione, come abbiamo constatato anche nei recenti dati statistici e nelle notizie contenute in quella pubblicazione che il Ministero degli esteri ci invia, anche nel secondo semestre del 1965 è continuata nei Paesi europei, vi è la necessità di un intervento urgente attraverso le vie che sono consentite, ma che prendono proprio forza da queste Convenzioni per l'intervento del nostro Governo nella sede opportuna per rendere pratica l'attuazione di queste Convenzioni.

Vediamo ora il problema del trattamento dei familiari. È scritto in questa Convenzione che tutti gli Stati membri che l'hanno sottoscritta debbono essere portati a far sì che gli assegni familiari siano pagati sia ai propri cittadini, sia ai cittadini degli altri Stati membri che hanno ratificato la Convenzione per il ramo corrispondente, anche per i figli residenti in territorio di altro Stato membro. Credo che questo principio debba trovare applicazione concreta proprio nei Paesi europei, e mi rifaccio ancora alla situazione del Belgio, che è tipica e non serve soltanto per esemplificare, ma credo sia utile per far considerare come sotto questo aspetto vi siano situazioni veramente gravi che devono trovare una rapida soluzione. Per esempio, i nostri lavoratori invalidi in Belgio, colà residenti, hanno gli assegni familiari col riconoscimento dell'invalidità; ma se vengono in Italia perdono quegli assegni familiari, avendo lavorato solo in Belgio, e

non avendo mai lavorato in Italia. C'è una Convenzione, ci sono trattative, mi pare, in sede CEE. Si tratta di vedere di accelerare queste trattative, perchè i nostri connazionali che, purtroppo, sono diventati invalidi, ambiscono di tornare nella loro Patria, in Italia, dove il clima diverso e l'essere circondati dagli affetti familiari dà loro la possibilità, anche da un punto di vista generale, di riprendersi: si tratta di gente che purtroppo è condannata. Io ne conosco parecchi che ancora oggi, quando tossiscono o si soffiano il naso, emettono polvere nera, anche a distanza di parecchi anni. Essi vorrebbero tornare in Italia, tornare nelle proprie contrade, e ciò contribuirebbe indubbiamente a dar loro una vita meno grama di quella che condurrebbero in un clima tanto diverso dal nostro ed estremamente difficile come quello belga.

Questo degli assegni familiari è quindi un problema grosso, che deve essere affrontato concretamente sulla base di queste indicazioni e di quelle che sono scaturite, mi pare, in una riunione di qualche mese fa a Strasburgo. Soltanto così noi saremo in condizioni di dare concreta attuazione a questi principi. Il dovere del legislatore è di ratificare queste Convenzioni; il dovere del Governo è di raccogliere queste istanze che vengono da tutte le parti, compresa la parte a nome della quale io parlo, e di mettere in rapida esecuzione tutti gli strumenti perchè questi principi che vengono sanciti non rimangano soltanto carta scritta e indirizzi di carattere generale, ma trovino invece pratica attuazione nei confronti di quei lavoratori che attendono ancora un riconoscimento giusto da parte della collettività. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomasucci. Ne ha facoltà.

T O M A S U C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista annette alle due Convenzioni notevole importanza, per gli orientamenti e gli obiettivi di politica sociale che sono contenuti in esse.

Riteniamo che questi orientamenti e obiettivi assumano per il nostro Paese una gran-

de importanza, specie se si tiene conto dei gravi problemi che si sono manifestati e si vanno manifestando, in modo, purtroppo, negativo, nel campo della politica sociale ed economica del nostro Paese, che provoca un notevole movimento di mano d'opera e costringe un numero elevato di nostri connazionali a scegliere la strada dell'emigrazione in molti Paesi del mondo.

Il fatto che nella Convenzione n. 117 si ponga come primo obiettivo quello d'incoraggiare i singoli Stati, sviluppare una politica che tenda in primo luogo al benessere ed al progresso sociale, al miglioramento del livello di vita di tutte le popolazioni, ad una giusta remunerazione del lavoro, alla non discriminazione tra i lavoratori per motivi di razza, di fede religiosa o sindacale (tra l'altro non si comprende perchè non sia stato inserito tra questi motivi di discriminazione anche quello politico), sono comunque per noi tutti motivi a causa dei quali si può sicuramente andare avanti verso l'approvazione delle due Convenzioni.

Vogliamo però ricordare ancora una volta che, approvate le Convenzioni, queste naturalmente vanno tenute presenti e soprattutto vanno applicate specie per quanto ci riguarda. Credo che il Governo debba compiere anche il necessario sforzo perchè si possa sviluppare un'azione politica tendente a richiederne l'applicazione a quanti altri Stati si apprestino, come noi, alla loro ratifica. Per il nostro Paese deve essere anche questo un mezzo, come diceva poco fa il senatore Di Prisco, per affrontare con urgenza i problemi che sono alla base del grande malcontento esistente tra i lavoratori emigrati e le loro famiglie; si tratta dell'applicazione concreta del principio dell'uguaglianza di trattamento riservato ai lavoratori degli altri Paesi per quanto concerne le condizioni di impiego, di lavoro, in materia di retribuzione e di licenziamento ed in particolare per il conseguimento di un alloggio decente che permetta di mantenere, come dice la Convenzione, « l'unione del nucleo familiare in ogni momento e luogo ». La cosa è estremamente importante, ed il senatore Di Prisco lo ha sottolineato nel suo intervento.

Il sottosegretario Storchi meglio di me conosce le gravi e difficili condizioni di vita dei nostri lavoratori emigrati nei Paesi europei. Sono situazioni, come ognuno di noi ha avuto modo di constatare, estremamente gravi, specie per quel che riguarda le abitazioni. Questo è uno di quegli elementi che creano esasperazione tra la nostra emigrazione, non soltanto perchè toglie ad essa la tranquillità necessaria per portare avanti il proprio lavoro, ma anche perchè la mette in serie difficoltà di fronte ai problemi del lavoro e del proprio inserimento nella vita sociale dei Paesi di immigrazione.

Si tratta quindi di garantire a tutti, insieme alla casa, i diritti sindacali e democratici. È una cosa su cui abbiamo insistito parecchio in questi ultimi tempi e gli stessi accordi che si vanno via via stipulando non sempre sono corrispondenti alle esigenze dei lavoratori emigrati nei singoli Paesi europei o in altre parti del mondo. Sappiamo in quali condizioni vengano tenuti i nostri lavoratori nei cantieri, nelle fabbriche e come ad essi praticamente non sia data la possibilità di intervenire efficacemente nella vita sindacale della propria azienda o del proprio sindacato. Si tratta di tener conto di queste cose perchè la nostra emigrazione, che è una emigrazione qualificata e che ha vissuto e vive nel nostro Paese una intensa vita democratica, sente anche quando vive fuori del proprio Paese l'esigenza di continuare a lavorare ed a combattere per la difesa dei propri diritti.

Il relatore, senatore Montini, dice che, essendo *sui generis*, la legislazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro non crea un diritto positivo vigente anche quando la Convenzione viene ratificata. È vero; però la Convenzione deve ispirare la nostra azione all'interno del nostro Paese nella formulazione delle leggi, altrimenti non comprenderemo perchè la Convenzione sia portata qui per la ratifica e l'accettazione. Quando operiamo nella stipula di un nuovo accordo bilaterale e multilaterale qual è la Convenzione, si deve operare in modo da tradurre in una legislazione positiva gli orientamenti relativi. Altrimenti, se sentiamo soltanto il dovere di approvare la Convenzione e non sen-

tiamo anche l'obbligo che deriva dalla Convenzione di tradurre subito questi orientamenti in una legislazione positiva, attraverso un'intensa attività politica del Governo, è evidente che si possono approvare tutte le convenzioni che vogliamo e il vantaggio, sia per le nostre popolazioni, per i lavoratori che vivono in Italia, sia per quelli che vivono all'estero, sarà praticamente nullo.

Si dice, da parte dello stesso relatore, che l'approvazione della Convenzione non porta alcun carico al bilancio finanziario dello Stato. Possiamo pertanto dare la nostra approvazione senza alcuna preoccupazione. Siamo così nel quadro delle direttive di politica economica che ieri qui il Ministro del bilancio ed il Ministro del tesoro hanno annunciato e che, in fondo, sono state ancora una volta una doccia fredda per i lavoratori italiani, per gli orientamenti che sono stati espressi.

È pur vero che questa approvazione non costa niente, non porta carichi di spesa per lo Stato, ma è anche vero che una giusta applicazione di queste Convenzioni può eliminare dal bilancio finanziario e morale dello Stato una serie di enormi sacrifici e di lutti, come quello ultimo del Mattmark, che sono il risultato del mancato rispetto di accordi o norme che regolano la sicurezza del lavoro e l'uguaglianza di trattamento per tutti i lavoratori italiani all'estero.

Nella settima parte della Convenzione è previsto l'obbligo, da parte dello Stato membro, di presentare ogni anno al BIT una relazione sull'applicazione della Convenzione. Ebbene, noi chiediamo che ogni anno questa relazione sia fatta dal Governo e che sia presentata al Parlamento per essere discussa, prima di essere consegnata all'organo internazionale che è previsto dalla Convenzione; che il nostro Stato avanzi reclami nei confronti di chi non rispetta la Convenzione, così come previsto dalla Convenzione stessa, e che quando l'inadempienza — dice la stessa Convenzione — diventa grave, si provveda a nominare la prevista Commissione d'inchiesta. Quindi abbiamo, anche attraverso la Convenzione, strumenti e mezzi attraverso i quali possiamo condurre avanti una politica efficace in difesa della nostra

emigrazione, in difesa del lavoro italiano all'estero e in difesa anche dei lavoratori che vivono del nostro Paese.

Pensiamo che da domani ci sia già tanta materia da operare subito nell'interesse diretto e indiretto dei lavoratori italiani.

La Convenzione n. 118, relativa all'uguaglianza di trattamento dei nazionali e non nazionali in materia di sicurezza sociale, tende poi a risolvere il problema cercando di eliminare le discriminazioni ancora esistenti in tale campo. Noi la consideriamo molto importante, e non solo per le affermazioni di principio che vi sono contenute, ma soprattutto per le cose pratiche che da essa debbono derivare.

In particolare va osservato che dopo l'ultimo conflitto mondiale sul piano bilaterale e multilaterale vi sono state molteplici iniziative per la stipulazione di accordi o convenzioni in materia di sicurezza sociale, tendenti a superare in tutto o in parte le disparità di trattamento esistenti. Però tali iniziative si sono concretate in modo quasi esclusivo tra i Paesi europei e non siamo riusciti ad andare oltre, tranne, mi pare, che per l'Argentina.

La crescente mobilità della manodopera e la caratterizzazione assunta da tale mobilità hanno reso ancor più attuale e urgente il problema di una più vasta regolamentazione dei diritti in materia di sicurezza sociale, in termini di parità coi lavoratori del Paese di emigrazione, ma anche in termini di conservazione dei diritti acquisiti in caso di cambiamento di residenza o, meglio, di ritorno del lavoratore in Patria, cioè nel luogo di origine.

Per quanto riguarda la Convenzione n. 117, essa contiene principi validi come quello dell'uguaglianza in materia di sicurezza sociale tra nazionali e non nazionali da un lato, e dall'altro tiene conto del principio della conservazione dei diritti già acquisiti da parte dei lavoratori.

La Convenzione però ha soprattutto valore di principio, e non risolve nella pratica i molteplici problemi ancora insoluti, che interessano soprattutto un Paese come il nostro dove l'emigrazione si può definire un fenomeno sociale ed economico costante ed assai grave.

A questo si aggiunga il fatto che la ratifica può essere limitata a uno solo o più rami della sicurezza sociale (meccanismo che può essere soggetto, in alcuni casi, alla reciprocità) e si comprenderà come sia possibile, nella sostanza, ridurre o rendere di scarsa efficacia la Convenzione, ammesso e non concesso che si abbia una larga adesione da parte degli Stati a un solo ramo della sicurezza sociale.

Questo solo fatto, a nostro avviso, viene ad inficiare l'oggetto della Convenzione che è quello della parità dei diritti. Forse a tale facoltà si è ricorsi con l'obiettivo di realizzare una più ampia adesione alla Convenzione stessa; si corre il rischio però di farne una platonica affermazione di principio poiché la possibile esclusione dalla ratifica, da parte di alcuni Stati, di prestazioni che dovrebbero essere ritenute fondamentali, come ad esempio l'invalidità e vecchiaia, superstiti, infortuni e malattie professionali, renderebbe l'efficacia della Convenzione del tutto relativa.

Il limite posto, sia pure in termini attenuati, dal principio della reciprocità, può avere sempre come conseguenza pratica la possibilità di mantenere immutati i casi di discriminazione esistenti proprio da parte di Paesi dove la legislazione sociale è anche abbastanza evoluta.

Ne dà prova, del resto, la distinzione operata tra le prestazioni contributive e non contributive, indicando per queste ultime periodi di attesa, in alcuni casi notevoli, come per l'invalidità.

Oltre i rilievi indicati, che hanno valore per noi soprattutto, perchè i nostri lavoratori sono presenti, in misura più o meno notevole, in tutto il mondo, il problema che ci interessa più da vicino è quello di vedere la Convenzione come mezzo per stimolare la nostra azione nel campo della legislazione sociale, e per intervenire efficacemente in modo da risolvere alcuni gravi problemi che non elencherò qui per ragioni di tempo.

Ma non si può tralasciare, in tale occasione, di richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che tale ratifica non impedisce affatto la soluzione dei problemi dei nostri

emigrati, per i quali si richiede una chiara e persistente politica che, in questa materia, va perseguita con la necessaria rapidità per la conclusione della Convenzione e per le assicurazioni sociali dei Paesi che sono direttamente interessati all'emigrazione italiana.

Intendiamo soprattutto riferirci all'assoluta mancanza di intese, ad esempio, con il Canada, l'Australia e il Venezuela, Paesi nei quali si stanno rinnovando accordi di emigrazione senza prevedere nessuna delle garanzie enunciate dalla Convenzione in esame. Si deve denunciare il fatto che ai nostri lavoratori in Tunisia, in Algeria, e in altri Paesi africani, privi come sono di qualsiasi prestazione, sono stati addirittura annullati i diritti che avevano acquisito da un certo periodo di tempo a questa parte.

Diventa anche, in questo quadro, necessario rivedere tutto il meccanismo dei regolamenti della Comunità economica europea che, per la stessa ammissione degli organi comunitari, presentano lacune e difficoltà di applicazione che si ritorcono in un danno effettivo per i nostri lavoratori emigrati.

Abbiamo infatti in questo campo l'emanazione, direi giornaliera, di direttive, di comunicati, di orientamenti con i quali si modifica quello che è stato detto il giorno precedente e, ogni volta che avvengono modifiche di questo genere, nascono serie e gravi contraddizioni che vanno naturalmente a danno dei lavoratori emigrati.

In altri termini crediamo che occorra, anche in questa materia, una precisa politica, con precisi obiettivi, insieme al coraggio di subordinare l'invio di lavoratori italiani all'estero alla garanzia effettiva di una parità di trattamento, come previsto dalle Convenzioni nn. 117 e 118, perchè solo in queste condizioni noi, fin dal momento della partenza dei nostri lavoratori, possiamo contribuire a modificare l'attuale stato di cose e pretendere che vi siano convenzioni adeguate a quelle che sono le esigenze reali della mano d'opera italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MONTINI, relatore. Signor Presidente, mi riferirò principalmente alla relazione scritta dove sono raccolti gli argomenti, i pensieri che ci guidano alla ratifica. Però mi pare che, appunto per dare il quadro esatto, debba cominciare proprio dalla fine della relazione stessa con una osservazione che del resto i colleghi che mi hanno preceduto hanno già rilevato: la nostra Carta costituzionale e tutta la nostra legislazione sociale assicurano già quanto è previsto nelle finalità e nei contenuti della Convenzione. Noi non creiamo nessuna novità, ratificando tale Convenzione, e non facciamo altro che adeguarci al livello medio delle convenzioni che esistono nel mondo, in materia.

E qui nasce tutto il problema, che mi pare esorbiti dalle osservazioni — che d'altronde condivido, come dirò più tardi — dei due colleghi che hanno preso la parola. Qual è il valore di questa legislazione internazionale?

Purtroppo, mentre i rapporti internazionali, socialmente parlando, si accrescono ogni giorno e rendono necessari strumenti giuridici perchè i rapporti stessi si svolgano secondo senso di giustizia, la realtà è che non esistono, per la tutela dei diritti soggettivi, strumenti di effettiva efficacia, di esecuzione materiale di queste convenzioni. Lungi da me il pensiero di diminuire, con ciò, il valore umano di queste convenzioni: ho invece profonda considerazione della nostra arretratezza rispetto al traguardo di una vera solidarietà di giustizia in sede internazionale.

Dico questo, posto che siamo in un ambiente non molto numeroso e quasi familiare, ricordando di aver avvertito per la prima volta tale doloroso divario fra realtà e diritto quando, dopo la guerra, feci parte dell'Ufficio internazionale del lavoro, mia prima esperienza internazionale. Orbene, non manca la buona volontà, non mancano le ottime intenzioni, in ordine alla creazione di idonei rapporti giuridici; ma non siamo addivenuti ancora all'affermazione del principio che il diritto non si rinchiude entro lo Stato nazionale sovrano, e che non è solo lo Stato nazionale e sovrano che ha il potere di sanzionare il diritto stesso.

In campo internazionale non esistono purtroppo in materia adeguate possibilità. È triste, ma è necessario dirlo, anche per rispondere alle giuste osservazioni ed alle giuste istanze che vennero fatte dai colleghi che mi hanno preceduto.

Per la prima delle nostre ratifiche, quella che riguarda la Convenzione internazionale 117, concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962, sottolineo come dalla stessa dizione « politica sociale di base » risulti che noi non facciamo altro che delle dichiarazioni di intenzioni politiche. È con compiacimento che constatiamo che il nostro Paese non solo ha accettato questa linea di base, questo quadro di fondo, ma cerca anche di passare ad un'attuazione pratica attraverso le convenzioni che va sistematicamente stipulando con i Paesi che dovrebbero essere obbligati a mantenere tutta l'impostazione del contenuto delle convenzioni stesse. In tal modo esso si allinea alle posizioni degli altri Stati che si trovano in contatto con noi, estendendo quella legislazione sociale che riteniamo abbia, all'interno, superato già lo stadio di base, per poter assicurare al nostro cittadino, dovunque esso si rechi, un pari trattamento.

In fondo noi domandiamo che siano compiuti degli atti di giustizia, dal momento che uno Stato non regala niente ad alcun cittadino quando fa una legislazione sociale. Che cosa intendiamo per « base » di una legislazione sociale? Intendiamo forse donare un po' di sicurezza, un alloggio familiare, qualche vantaggio particolare? Neanche per sogno. Lo Stato non regala niente; riconosce solo i fondamentali diritti intrinseci alla persona umana, che debbono essere riconosciuti in qualunque territorio il cittadino si rechi. Non si tratta di paternalismo, non di beneficenza, non di andare al di là della sfera della giustizia civile; si tratta del riconoscimento che la persona, ovunque essa vada è portatrice in sé di questi diritti come primigenia espressione della sua dignità e della sua libertà. Sono quindi perfettamente d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto i quali hanno chiesto la più

attenta e più severa applicabilità. E noi chiediamo che questo valga in tutti i consessi internazionali, e non solo nell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Nonostante il legame che, da giovane e da vecchio, ho avuto con l'Ufficio internazionale del lavoro, debbo constatare che effettivamente i livelli raggiunti dalla legislazione sociale nell'ambito dell'organismo internazionale, che è deputato a far applicare nel mondo la giustizia sociale, purtroppo devono registrare una media molto ma molto inferiore a quella europea. Infatti, normalmente le convenzioni che partono dall'Assemblea dell'Organizzazione internazionale del lavoro tengono conto di minimi e di massimi e fanno una media. In questa posizione l'Europa non dirò che è mortificata, ma è sempre al disotto di quel che deve raggiungere. Se facessimo, per esempio, una media tra il Ghana e la legislazione della Svezia, evidentemente la media sarebbe inferiore a quella che si applica in Europa. Per carità, *absit iniuria verbis* in tale mio riferimento al Ghana; potrei nominare altri Paesi nei quali la socialità è molto meno sviluppata e che quindi trovano difficoltà a raggiungere nelle convenzioni dei minimi sufficienti per Paesi progrediti.

Questa osservazione mi introduce a un esame più vicino a noi. Sul piano europeo a che punto siamo, posto che qui si è aperta la tematica su una visione più ampia? Anche in Europa non siamo ancora sufficientemente a posto. Chi vi parla ha avuto l'onore di partecipare alla formazione della Carta sociale del lavoro sulla quale ci si è logorati per quattro anni affinché il nuovo documento avesse veramente un carattere tale da rappresentare stimolo per un avvenire migliore per il nostro mondo del lavoro e per il nostro mondo sociale. Abbiamo dovuto accettare però un paradigma che non è se non la constatazione di quello che storicamente avevamo raggiunto. La Carta sociale del lavoro, cioè, alla quale d'altra parte io do tutta la mia adesione, non è che, direi, l'elencazione di quanto abbiamo raggiunto in Europa ad un livello presso a poco medio, ma non un ampio sviluppo in nessuna di quelle cose

che qui sono state evocate, specialmente nel campo dell'emigrazione, proprio perchè ci si è dovuti attenere alla constatazione di quello che avviene normalmente, senza dare veramente delle linee di sviluppo dell'azione sociale e quindi della legislazione sociale.

Di per sè la Convenzione che stiamo esaminando fa questo tentativo; infatti la prima parte si svolge su principi generali, e afferma che ogni politica sociale deve tendere anzitutto al benessere e allo sviluppo della popolazione, incoraggiando al tempo stesso le aspirazioni della popolazione medesima verso il progresso sociale. Direi che saremmo a La Palisse se dovessimo constatare che queste sono le basi su cui noi oggi discutiamo la ratifica di una convenzione. Ben altrimenti siamo avanti rispetto a questi punti base. Direi che parlando di una programmazione sociale questi sono gli elementi minimi per una direttiva di sviluppo. E ciò per dire che si parte dall'idea di un *bonum* comune sociale, e si cerca che di questo *bonum* comune man mano che si accresce non già chi è più in alto ma chi è più in basso tragga profitto. È il famoso tema della ofelimità che una volta si studiava economicamente e socialmente. Cioè ogni incremento che la società acquisisce nel suo processo di vita deve andare non già a chi ha di più, ma a chi ha di meno perchè ogni incremento di ricchezza — e parlo solo di ricchezza, non parlo per ora di altri valori umani — ogni incremento in mano a chi ha di più, ha una ofelimità, cioè ha un valore di godimento inferiore rispetto a chi ha di meno. Mille lire in mano a un ricco non servono che a ben poco, in mano a una mamma che deve sfamare i suoi bambini hanno un'ofelimità enormemente maggiore.

Vorrei che questi fossero i principi sui quali sentirci spinti ad una programmazione con una prospettiva che ha davanti a sè l'avvenire di ben largo orizzonte.

Tornando al tema, osservo che se non esistono sanzioni vere e proprie contro le eventuali infrazioni alla Convenzione che stiamo esaminando, esiste almeno il richiamo all'organizzazione BIT, per segnare le tappe della sua applicazione: è previsto il richiamo contro gli Stati che non osservino le norme.

Inoltre è prevista una relazione annuale. E su questo punto mi alleo a quanto ha richiesto il collega Tomasucci perchè tale relazione sia presentata anche al Parlamento. Credo che non vi sia altro da aggiungere in linea generale.

Desidero fermarmi un momento sulla 118, che è stata l'oggetto precipuo degli interventi dei colleghi Di Prisco e Tomasucci. Si è incentrata la discussione sul problema migratorio. Già altre volte abbiamo avuto occasione di affrontare *ex professo* questo importantissimo tema. C'è stata una riunione congiunta tra la Commissione esteri e la Commissione lavoro e si è cercato di avviare un discorso che non fosse semplicemente quello di spulciare gli articoli, ma di esaminare tutto l'arco del problema.

Il problema è per noi fondamentale. Esso ha assunto in Europa caratteri estremamente diversi. La Germania e l'Austria si sono trovate di fronte un fenomeno migratorio in condizioni ottime. Dalla Germania orientale si sono trasferiti nella Germania occidentale 9 milioni circa di emigranti, i quali hanno contribuito al risorgimento ed alla realizzazione della posizione che attualmente la Germania occupa, con doppio vantaggio per il Paese e per coloro che hanno creduto di abbandonare il lato orientale della Germania per riversarsi nel lato occidentale. Un fenomeno quindi di crescita e di vantaggio. Lo stesso è avvenuto per quanto riguarda i 150 mila emigranti passati dall'Ungheria in Austria: essi sono stati accolti come un fattore di crescita. Analogo fenomeno si è verificato per l'emigrazione nata dopo i fatti di Algeria, per gli oltre 100 mila emigranti venutisi a collocare sulle rive mediterranee vicino a Marsiglia e sulla Costa Azzurra. Essi sono diventati fonti di lavoro importantissime.

Il fenomeno in Italia si è presentato in condizioni perfettamente opposte. Nessuno può dimenticare che all'inizio della nuova era, dopo la Liberazione, mentre avevamo raggiunto il massimo della disoccupazione, abbiamo visto arrivare dalle frontiere aperte e sguarnite schiere di povera gente che veniva a domandarci asilo. In altre parole, la nostra posizione di sovrabbondanza di mano

d'opera si è, per così dire, esacerbata, di fronte all'afflusso continuo di elementi profughi che si riversavano da noi. La gravità del fenomeno si palesa nella sua estensione, se si pensa che moltissimi cittadini, per questo fatto, sono stati costretti a recarsi all'estero. E bisogna pur ricordare come gran parte della popolazione, (si può dire, anche se mancano i dati, quasi tutta la emigrazione) che è andata a formare il nuovo Stato di Tel Aviv, è passata per l'Italia, senza che noi potessimo aver modo di controllare questo particolare fenomeno.

Ma non voglio essere pessimista, perchè sostengo che se il fenomeno migratorio nasce anche da un aspetto molto doloroso, e cioè dalla necessità per il lavoratore di andare a cercare il proprio lavoro spostandosi dalla sua sede normale, lasciando la famiglia, la propria vita sociale, le proprie abitudini, e di recarsi, spesso senza sapere la lingua, là dove deve portare il suo povero lavoro, vero è che il movimento migratorio non è sempre e totalmente una costrizione di miseria. Di anno in anno questo fenomeno va in qualche modo orientandosi su una tematica migliore.

Il Mercato comune ha arrecato qualche vantaggio in questo senso; l'applicazione specifica dei principi di queste Convenzioni, *ante litteram* rispetto alla loro ratifica, ha trovato possibilità di dare qualche miglioramento al nostro emigrante. Siamo ben lontani dal raggiungere l'*optimum*; tuttavia constatiamo con soddisfazione che si comincia a fare un conto sociale, anche se fondato su un dato puramente economico.

Non vi stupisca che dal lato umano io passi a quello economico. In un mercato ordinato si viene a verificare questa discrasia, che lo spostamento di un individuo che va a lavorare in un'altra zona sposta una quantità di capitale tre volte superiore a quello che occorrerebbe per metterlo al lavoro dove si trova.

E mi spiego: quando consegnamo alla frontiera, o quando va alla frontiera un nostro povero emigrante, noi possiamo dire che consegnamo a quella Nazione 15 milioni netti di capitale. Pensate ciò che rappresenta un ragazzo, un bambino, a comin-

ciare dai tre mesi anteriori alla sua nascita, quando si comincia già a riconoscere alla madre i diritti del puerperio, fino al giorno in cui se ne va, dopo aver fatto anche la leva militare a 21 anni: in lui si è concentrata tutta una spesa della società, la quale l'ha mantenuto, l'ha mandato a scuola, lo ha selezionato da quelli che sono monti (nel senso che non tutta la leva dei nati è arrivata ai 21 anni) ed ha in lui per così dire investito una quantità di capitale per preparare una persona che magari va a lavorare in una miniera con poche macchine, laddove il capitale corrisponderà, forse, ad un milione per persona impiegata. Si spostano dunque 15 milioni per mettere in attività un modestissimo capitale che può ammontare, al massimo, a 4 o 5 milioni.

Tutto questo rappresenta una tale discrasia nel fenomeno dei rapporti fra Stati, per cui anche qui cade tutta l'impostazione dello Stato nazionale e dei confini nazionali di una economia, quando si pensi alla estensione sociale del mercato.

Si deve constatare che non si deve più spostare socialmente un capitale (e vedete che parlo solo dal punto di vista economico) di 15 milioni per fare andare a lavorare una persona per un capitale di 5 milioni. E non parlo della sofferenza umana, e non parlo delle spese che poi questi Paesi che accettano l'emigrazione sono costretti ad affrontare, come è avvenuto per la Svizzera, la quale ha dovuto constatare che le spese generali da destinare alle infrastrutture necessarie per accettare ancora qualche emigrante superano la quantità di lavoro che questo emigrante può dare.

Qual è dunque la conclusione? La conclusione è che le leggi economiche coincidono con le leggi umane, e che quindi tutta l'impostazione, che sembra un po' romantica, di queste Convenzioni indica veramente la strada sulla quale dobbiamo andare. Io accetto quindi tutte le osservazioni che vorrete fare e le condivido, egregi colleghi.

Ma voglio aggiungere, infine, giacchè il fenomeno dev'essere osservato in tutta la sua entità, che nella Convenzione n. 117 surrettiziamente entra anche un altro problema che è interessante per noi dal punto

di vista umano; parlo della norma secondo cui le facilitazioni o impostazioni di legislazione sociale che sono contenute nella Convenzione n. 117, per l'articolo 10 devono applicarsi anche agli apatridi e agli apolidi. Ciò investe uno dei lati del fenomeno della migrazione per fatto politico.

È una novità enorme anche questa, è un fenomeno che meriterebbe, se fossimo persone che si occupano del problema sociale prima che del problema economico, una particolare attenzione.

Abbiamo creduto che il fenomeno dei profughi e delle emigrazioni provocate dal fenomeno bellico fosse passeggero e potesse chiudersi. Ci siamo ingannati, perchè abbiamo constatato che nella vita del mondo, nella storia del mondo non cessa mai purtroppo questo terribile settore di sofferenze (come tanti sono i settori di sofferenza degli uomini nella loro vita). È un settore di sofferenze che continua qua e là, quello dell'apolide, di colui che è costretto per necessità a lasciare il suo Paese; non è più una emigrazione ma è una spinta che crea il profugo.

Accettare questa Convenzione significa assumere un'altra grave posizione per il nostro Paese, perchè se, come ho detto prima, il fenomeno della immigrazione nel nostro Paese reca difficoltà nei confronti della sovrabbondanza della popolazione, *a fortiori* lo reca tutte le volte che accettiamo un apolide nelle condizioni stesse di un immigrato. Noi cioè, che pur non siamo in grado di dare lavoro ai nostri lavoratori, nelle nostre convenzioni, nella nostra legislazione dobbiamo accettare il fratello povero, senza mezzi, senza più alcun legame sociale, alle stesse condizioni di un disoccupato interno. Mi pare che sia un passo veramente di primo ordine per parte nostra.

Ripeto, non cambia la nostra legislazione, con queste Convenzioni, che non implicano spese di bilancio, ma questo è uno dei pochi passi per i quali l'Italia, nei confronti degli altri Paesi europei, può andare veramente a testa alta.

Signor Presidente, domando scusa se, attirato da argomenti che mi appassionano, sono andato oltre il tema. Ritengo, per con-

cludere, che la ratifica non sia che un atto necessario, da compiere anche urgentemente non tanto per noi quanto per chiedere a quei Paesi, con i quali dobbiamo trovarci a contatto per tutelare i nostri emigranti, di rispettare le posizioni che noi qui internamente abbiamo già raggiunto, come diritto di Costituzione e di legislazione, soprattutto a difesa della persona umana, che ovunque vada ha diritto al rispetto della sua dignità e libertà. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo l'esame che è stato fatto dai senatori Di Prisco e Tomasucci e dal relatore senatore Montini, credo non sia necessaria da parte mia una più ampia esposizione dei temi e degli argomenti in base ai quali il Governo sollecita la ratifica da parte del Senato di queste due Convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Giustamente, come è stato rilevato, le due Convenzioni hanno un valore interno per il nostro Paese in quanto possono determinare una base ed una spinta per quel progresso che dal punto di vista sociale è sempre auspicabile e desiderabile. Ma esse hanno anche un valore nei nostri rapporti esterni con altri Paesi e specialmente con quelli che accolgono i nostri emigranti, e ciò allo scopo di poter avere uno strumento giuridico in base al quale poterci appellare anche nelle trattative e negli accordi, su una miglior tutela della nostra emigrazione.

Purtroppo debbo dire, come giustamente ha rilevato il senatore Montini, che la forza vincolante di queste Convenzioni internazionali del lavoro non è tale da poter essere tradotta direttamente in strumenti legislativi; però non c'è dubbio che ad esse ci appelleremo, così come ci appelliamo ad ogni altro strumento di carattere internazionale che possa essere valido ed efficace, al fine di riuscire ad affrontare quei problemi che sono stati anche qui indicati come problemi

aperti per la nostra emigrazione. In questo senso posso assicurare l'onorevole Di Prisco che raccolgo quanto ci ha segnalato circa il problema degli assegni familiari e quello degli alloggi.

Per quanto riguarda il primo posso dire che, dopo le decisioni prese in sede di Comunità europea, stiamo ora risolvendo alcuni aspetti di carattere amministrativo e pratico, particolarmente nei confronti del Belgio, e ciò allo scopo di dare piena attuazione alle norme concordate. Notizie proprio di questi giorni mi assicurano che sono in corso di attuazione alcuni provvedimenti che permetteranno di fare avere gli assegni familiari anche ai connazionali che sono ritornati in Patria.

Per quanto riguarda gli alloggi non vi è dubbio che esso costituisca un problema dominante della nostra azione all'estero date le difficoltà che esso ancora incontra per una sua adeguata soluzione.

A questo proposito, e solo per accennare ad alcune iniziative in corso, potrei dire che nel mese di ottobre e in quello di novembre avremo due incontri, sia con il Governo francese, sia con il Governo tedesco, per un esame dei problemi generali dei nostri emigranti, fra i quali non vi è dubbio che sarà esaminato quello degli alloggi, che costituisce, per tutte le ragioni che sono state giustamente esposte, e soprattutto per la possibilità di ricongiungimento familiare, uno degli aspetti più importanti che ci occupa e, vorrei dire, ci preoccupa.

Anche il senatore Tomasucci ha richiamato questi problemi, soffermandosi specie sul principio fondamentale della nostra emigrazione, cioè la uguaglianza di trattamento. Certamente l'orientamento, lo sforzo è teso verso l'attuazione di questo principio, sia sul piano generale sia in taluni settori che possono presentare anche degli aspetti più difficili o delicati, quali sono quelli dei diritti sindacali o democratici. Ricordo comunque che con l'ultimo regolamento per la libera circolazione della mano d'opera si è fatto un passo avanti, introducendo il diritto, per i lavoratori italiani, dopo tre anni di lavoro in un determinato Paese della Comunità eu-

ropea, di essere non solo elettori delle commissioni interne, ma anche eletti.

Proprio in questi giorni numerosi lavoratori italiani sono risultati eletti nelle commissioni interne della Germania; questa è una notizia che ci fa piacere, perchè non vi è dubbio che ci sono tanti aspetti del problema operaio, del problema del lavoratore inserito in un'azienda che potranno essere meglio risolti con la presenza anche del lavoratore italiano nell'interno dell'azienda, negli organi che rappresentano la collettività dei lavoratori dell'azienda stessa.

Per quanto riguarda il problema generale delle Convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, credo che possiamo raccogliere quanto è stato detto in questo dibattito e affidarlo in modo particolare alla nostra delegazione che, come è noto agli onorevoli senatori, è tripartita, cioè composta di rappresentanti del Governo, dei datori di lavoro e dei lavoratori, affinché abbia ad operare nell'Organizzazione stessa — che tante benemerite ha acquistato nella sua attività — per cercare di far sì che le convenzioni sociali non siano, come ha rilevato il senatore Montini, solo adeguate al livello minimo, sul quale direi quasi non c'è discussione, ma abbiano a costituire dei passi avanti in settori nei quali non c'è dubbio che ancora il campo resta così largamente aperto all'opera di tutti.

Il senatore Tomasucci ha anche ricordato altri Paesi con i quali mancano accordi di carattere internazionale, in modo particolare per quanto riguarda la previdenza sociale.

Senza entrare nei particolari per ogni singolo Paese, potrei dire che tante volte la difficoltà è costituita dalla differenza dei sistemi previdenziali; ogni Paese ha una sua struttura previdenziale e tecnica estremamente diversa e quindi anche la nostra azione può trovare ostacoli non facilmente superabili. Posso però ricordare che recentemente è stato concluso un accordo con l'Argentina, che costituisce il primo accordo con Paesi dell'America latina e che attualmente abbiamo in corso di esame analoghi problemi con il Venezuela. Pur avendo essi legislazioni differenti, cerchiamo di far ri-

conoscere proprio quei principi cui si è riferito il senatore Tomasucci, cioè il principio del trattamento pari a quello dei lavoratori locali, ma anche, e, se possibile, di far mantenere al lavoratore che va in questi Paesi con una propria posizione assicurativa, la continuità delle sue posizioni previdenziali.

Detto questo, spero che il Senato vorrà confortare con il suo voto favorevole la ratifica di questi accordi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

— Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962;

— Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni indicate nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli 18 e 15 delle Convenzioni stesse.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia e il Congo con annessi "Memorandum", concluso a Roma il 7 dicembre 1962 » (1208)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *Memorandum*, concluso il 7 dicembre 1962 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MONTINI, relatore. Signor Presidente, mi riferisco per questo disegno di legge alla relazione scritta. È, io credo, il trentesimo degli accordi che facciamo in questo senso; siccome l'Italia ha accettato di entrare nella Organizzazione dell'aviazione civile internazionale (OACI), la quale regola i rapporti tra gli Stati in materia di accordi per l'aviazione, proprio non merita che qui ci si occupi di più dell'argomento. Tali accordi, con questa ratifica vengono ad estendersi ad una linea che ci interessa e che ci dà modo di avere contatti con un Paese col quale speriamo di avere rapporti sempre maggiori.

Quanto alle tutele necessarie per la buona applicazione dell'accordo, esse sono quelle previste in linea di massima nelle altre convenzioni che abbiamo stipulato: sono circa 30 convenzioni uguali che abbiamo già concluso e ratificato nei rapporti con altri Paesi.

Pertanto non vi è alcuna obiezione da muovere alla ratifica anche di questo Accordo. Dal punto di vista del bilancio nessun onere particolare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa alle conclusioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *Memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XIV dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Pirastu ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e dell'aviazione civile.

Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Per conoscere se non intendano intervenire presso la direzione dell'Alitalia al fine di ottenere che non si proceda all'aumento delle tariffe aeree, almeno limitatamente alle linee da e per la Sardegna, in considerazione anche delle ripercussioni negative che si avrebbero sullo sviluppo del turismo nell'Isola.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se non intendano intervenire presso l'Alitalia, anche al fine di sollecitare il miglioramento qualitativo dei servizi con la Sardegna, l'ammodernamento della flotta utilizzata sulle linee aeree sarde e l'attuazione di tutte le misure che rendano le comunicazioni aeree da e per l'Isola adeguate sia al continuo aumento del traffico dei passeggeri sia ai risultati attivi, dal punto di vista finanziario, dell'esercizio di dette linee » (769).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L U C C H I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* A norma dell'articolo 10 della Convenzione n. 181 di repertorio in data 8 settembre 1962, relativa alla concessione di servizi di trasporto aereo di linea alla società Alitalia — Linee aeree italiane —, le tariffe dei trasporti interni operati dalla società, sono stabilite dall'Amministrazione, su proposta dell'Alitalia.

Quest'ultima, in data 9 settembre 1964, ha chiesto che venisse consentito un aumento del 10 per cento sulle tariffe per i servizi aerei nazionali, adducendo le seguenti ragioni: adeguamento delle retribuzioni di tutte le categorie di personale e, in modo speciale, di quello navigante a seguito delle onerose condizioni derivanti dal rinnovo del contratto di lavoro; oneri derivanti dalla concessione di esercizio a enti diversi dallo Stato di alcuni aeroporti già gestiti dall'organo preposto all'aviazione civile; noto rincaro, a causa anche della contingenza che attraversa la vita economica del Paese, di tutti i prezzi e, conseguentemente, per quanto concerne la società Alitalia, della revisione in aumento di tutte le voci di costo.

L'Amministrazione ha attentamente esaminato la richiesta e l'ha ritenuta fondata. Invero, alle ragioni sopra prospettate non può non aggiungersi la considerazione che la gestione dei servizi aerei interni presenta annualmente ragguardevoli *deficit*, nonostante l'elevato coefficiente medio di riempimento degli aeromobili, *deficit* dovuto a conti-

nue e pressanti richieste di nuovi servizi, non remunerativi, aumenti di frequenze ad ogni orario stagionale, sempre richieste oltre che da organi parlamentari, da organi ministeriali, da enti regionali, turistici ed economici, nonché a miglioramento qualitativo dei servizi e progressiva attuazione dell'ammmodernamento della flotta.

Devesi tener conto che le tariffe per costo chilometro sono state fissate, per non gravare eccessivamente gli utenti, in base ad un alto coefficiente di occupazione, mentre il grado di utilizzazione dei mezzi aerei non è tale da consentire la copertura del disavanzo. Le tariffe Roma-Cagliari in particolare, come del resto quelle degli altri collegamenti interessanti la Sardegna, sono le più basse di tutte e, anche con l'aumento percentuale disposto, esse mantengono tale caratteristica di prezzo politico a scopo incentivo. Sull'aumento è stata sentita la Presidenza del Consiglio ed il Ministero del tesoro che hanno espresso parere favorevole.

Per i motivi sopra esposti non è possibile attuare un criterio di ulteriore discriminazione che si risolverebbe in un aggravio del disavanzo di esercizio per la società esercente ed in un trattamento di privilegio a favore dell'Isola, tale da legittimare ulteriori richieste da parte di altre regioni di Italia.

Circa la richiesta di miglioramento qualitativo della flotta, devesi far presente che gli aeromobili « Viscount » impiegati nei servizi aerei con l'Isola, sono macchine moderne che offrono ogni migliore garanzia di sicurezza e *comfort* e sono largamente impiegati presso molte grandi compagnie aeree che operano servizi su rotte internazionali.

Si deve segnalare, infine, che i servizi in atto si dimostrano sufficienti alle esigenze di traffico e che comunque ogni accorgimento è usato per i necessari adeguamenti man mano che nuove esigenze si presenteranno.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I R A S T U . Anche questa volta la risposta del Governo ha luogo a diversi mesi

dalla presentazione dell'interrogazione, per cui la discussione assume piuttosto il carattere della recriminazione perchè ormai la maggiorazione delle tariffe è in vigore da tempo e questo dibattito non può portare ad alcuna modificazione. Desidero però ribadire i motivi per i quali l'interrogazione era stata presentata.

Pensavo e penso che si sarebbe potuto avere un particolare riguardo per la situazione della Sardegna. I viaggi aerei in molte circostanze sono scelte obbligate, per i sardi che vogliono giungere a Roma in breve tempo e non abbiano la possibilità di attendere le 15-16 ore che sono necessarie per il percorso marittimo. È una considerazione che l'Alitalia avrebbe dovuto tenere presente.

Altra considerazione che l'Alitalia avrebbe dovuto tener presente è che l'aumento delle tariffe può costituire pregiudizio per lo sviluppo del turismo.

Molti cittadini non potranno quindi usufruire di questo mezzo, talvolta indispensabile per essi. D'altra parte va aggiunto che l'Alitalia non ha fatto molto per migliorare il servizio, e che in sostanza gli aerei nuovi di cui si parla non saranno messi in linea prima del 1968.

L'onorevole Sottosegretario parla di prezzo politico, ma occorre replicare che la linea aerea con la Sardegna non è in *deficit* ma è attiva, anzi fra i pochi servizi nazionali dell'Alitalia che presenti un bilancio economico positivo.

Pur rendendomi conto dunque dell'impossibilità di modificare la situazione, debbo auspicare che l'Alitalia si decida ad ammodernare la flotta e a migliorare il servizio fra la Sardegna e il Continente, adeguandolo all'aumentato traffico e alle esigenze dello sviluppo del turismo. Nel dichiararmi insoddisfatto della risposta, e nel ribadire i motivi che mi avevano indotto a presentare la mia interrogazione, rivolgo al Governo l'invito a tener conto degli argomenti da me esposti, e ad agire al fine di migliorare e ammodernare i servizi aerei fra il continente e la Sardegna.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Mencaraglia al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario* :

« Per sapere se non intenda, prima di attuare la soppressione di quattro corse di treni viaggiatori sulla ferrovia Colle Val d'Elsa-Poggibonsi, prevista per il 30 maggio 1965, disporre opportuni accertamenti intesi a rilevare, in base a risultanze attuali e a valutazioni non pretestuose, provvedimenti che, oltre a colpire reali interessi della popolazione attiva della zona, oggettivamente non rispondono neppure a un fondato criterio di economia di gestione » (786).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L U C C H I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. La difficile situazione finanziaria dell'azienda delle Ferrovie dello Stato, che si è aggravata negli utilissimi tempi anche in conseguenza della contrazione del traffico derivante dalla sfavorevole congiuntura economica, ha imposto l'adozione di adeguati provvedimenti di contenimento delle spese d'esercizio.

Fra tali provvedimenti rientra la soppressione dei treni viaggiatori che presentano una frequentazione modesta, non adeguata agli oneri, spesso assai gravosi, che la loro effettuazione comporta per impegno di mezzi e di personale.

In tale quadro generale è stata attuata, con l'attivazione dell'orario in corso, la soppressione dei treni AT. 1 — AT. 21 — AT. 2 — AT. 22 della linea Poggibonsi-Colle Val d'Elsa in partenza rispettivamente alle ore 4,43 e 22,15 da Colle Val d'Elsa e alle 6,00 e 23,03 da Poggibonsi.

Tale soppressione è stata disposta a seguito di appositi accertamenti, nel corso dei quali è stato rilevato che i treni in parola presentavano una scarsissima frequentazione, dell'ordine di poche unità. Infatti essi

risultavano utilizzati rispettivamente da quattro, dodici, cinque e sei viaggiatori in media al giorno.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mencaraglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E N C A R A G L I A . Signor Presidente, potrei rispondere alla lettura che ci è stata fatta da parte del Sottosegretario di una memoria dell'Azienda delle ferrovie, prendendo dalla mia cartella una memoria del comune di Colle Val d'Elsa e leggendola. Ma lo scopo che volevamo raggiungere con questa interrogazione — che, pur ricevendo una risposta così ritardata, rimane valida — non era certo quello di fare due monologhi: noi volevamo una risposta che contenesse il giudizio del Governo su alcune questioni, soprattutto ai fini di un più vicino interessamento del Governo al grosso problema del cosiddetto « ridimensionamento » della rete ferroviaria attraverso la eliminazione dei « rami secchi ».

Il Sottosegretario ha letto, tra altre parole, anche la parola « accertamento »; e qui io vorrei rivolgere al Governo una domanda accorata: è possibile che il Ministero faccia nuovi accertamenti per vie diverse da quelle con le quali gli accertamenti sono stati fatti finora? Si è dato a una Commissione l'incarico di fare un accertamento, uno studio: la Commissione sa che il Governo vuole marciare in un certo senso, lega il cavallo dove vuole il padrone e fornisce dei dati sbagliati. Io credo che se il Sottosegretario avesse voluto dare una risposta politica, avrebbe abbinato a questa interrogazione anche quella da me presentata sull'altro « ramo secco » della mia provincia, la linea Buonconvento-Monte Antico. In questi giorni l'alluvione ha realizzato la politica del centro-sinistra e ha già interrotto quella linea; non c'è più comunicazione. Si dice, ed è scritto nella relazione su cui si basa il Ministero, che quella linea si può eliminare perchè ci sono le strade. Onorevole Sottosegretario, vogliamo andarci oggi pomeriggio? Ci sono tre villaggi isolati perchè la ferrovia

è l'unico mezzo di comunicazione fra quei tre villaggi e i villaggi vicini; con la macchina non ci si può andare. Eppure nella relazione su cui lavora il Ministero è scritto, come ho detto, che quella ferrovia si può eliminare perchè le strade ci sono.

Questo è il punto su cui avrei voluto richiamare l'attenzione del Ministro e del Parlamento: finchè si amministra un Paese fittizio non si possono dare delle soluzioni giuste. E questo senza parlare dell'assurdità di una gestione « economica », resa tale tagliando sulla pelle dei cittadini.

Ma torniamo a Colle Val d'Elsa. Alcuni anni fa si parlava di uno studio del Ministero per rinnovare il collegamento Firenze-Siena via Colle Val d'Elsa. Dal vecchio studio dei Governi centristi siamo passati alla soppressione del ramo secco col Governo di centro-sinistra. E che si sia lavorato nella pratica quotidiana affinché il ramo verde divenisse secco non lo diciamo più soltanto noi; lo dice anche la stampa del sindacato cattolico, della CISL. Avrei potuto leggere stamani — sarebbe stato divertente come risposta — degli articoli tratti da « Conquiste del lavoro », il giornale della CISL, che spiegano come, a colpi di spillo, alcuni rami ferroviari siano stati resi « secchi » seguendo una determinata politica in funzione di una scelta in favore del trasporto su strada.

La richiesta che io le faccio, onorevole Sottosegretario, è questa: decida un supplemento di inchiesta con personale diverso, perchè sulla linea Colle-Poggibonsi per i passeggeri e soprattutto per le merci si verificano fatti che i ferrovieri non oseranno mai dirle per il timore di essere perseguitati, e sono fatti che meritano un'inchiesta. Nel trasporto della pirite e nelle somme che le Ferrovie devono pagare o non percepire per la ritardata consegna delle merci vi è la deliberata volontà di compiere atti che danneggiano l'Azienda. Se ella saprà disporre con diverso personale un supplemento di inchiesta con un'indagine approfondita, vedrà che le risultanze, alle quali ella ed il suo Ministero giungeranno, saranno ben diverse dallo schema che ella stamane ci ha letto in quest'Aula.

L U C C H I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U C C H I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Debbo precisare che ho già in programma una visita al comune di Colle Val d'Elsa per discutere la situazione. Non posso mettere in dubbio la validità della media stabilita dagli accertamenti compiuti dal Ministero per quanto riguarda i viaggiatori. Il discorso, semmai, è diverso per quel che riguarda l'importanza economica e il trasporto delle merci. Quello di Colle Val d'Elsa è un problema che mi è stato più volte prospettato ed io mi recherò al più presto sul posto per verificare la realtà delle cose.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Monaldi al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Per conoscere se in vista del crescente interesse, turistico e artistico delle isole Eolie non si reputi opportuno realizzare con provvedimento urgente una pista di atterraggio per piccoli aerei in Lipari » (819).

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Monaldi non è presente, si intende che abbia rinunciato a questa interrogazione.

Seguono due interrogazioni, una del senatore Monni e l'altra del senatore Pirastu, ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, sulla situazione dei comuni di Gairo e di Osini. Lo stesso argomento è altresì oggetto di una interpellanza dei senatori Polano, Pirastu e Adamoli al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Propongo pertanto che l'interpellanza e le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza e delle interrogazioni.

G E N C O , *Segretario* :

« POLANO, PIRASTU, ADAMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere :

1) la situazione di estremo disagio dei comuni di Gairo e Osini (Nuoro), già gravemente disastriati durante le alluvioni verificatesi in Sardegna nell'autunno 1951, per cui fin da allora si era riconosciuta l'esigenza del trasferimento degli abitati di quei due Comuni, misura che tuttavia finora non è stata attuata, mentre intanto anche le ultime abbondanti piogge delle settimane scorse in quella zona hanno ulteriormente aggravato la minaccia delle frane, dei crolli di abitazioni, lesionate già dal 1951, dei continui smottamenti ;

2) gli urgenti provvedimenti necessari per prevenire disastrose conseguenze del pericoloso stato attuale dei due centri abitati ;

3) gli urgenti provvedimenti per riattare le principali strade che fanno capo a Gairo e Osini, fortemente danneggiate dalle frane, per cui ne risulta ostacolato il traffico e poste le popolazioni dei due centri abitati in pericolo di isolamento ;

4) il pensiero del Governo in ordine al disegno di legge n. 127, giacente al Senato fin dal 1963, che prevede il trasferimento degli abitati di Gairo e Osini, e l'esigenza che tale trasferimento e la costruzione dei nuovi abitati avvenga a totale carico dello Stato, date le condizioni di indigenza della maggior parte delle famiglie di quei Comuni » (268) ;

« MONNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere quali motivi possono da loro essere opposti alla riconosciuta necessità e urgenza di approvare ed attuare il disegno di legge n. 271 concernente provvedimenti per completare il trasferimento degli abitati di Gairo e Osini, franosi per natura del suolo e per positura e gravemente sinistrati dall'alluvione del 1951. Pur riconoscendo che provvedimenti sono stati ripetutamente presi e spese notevoli sostenute, si lamenta che, a distanza di ben quattordici anni, il problema di dare sicurezza a quelle

popolazioni e di impedire, in tempo ed in modo razionale e idoneo, che una eventuale nuova alluvione possa determinare un disastro, sia ancora aperto con gravi apprensioni degli interessati e delle autorità locali.

Si ricorda che il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Pieraccini, volle modificare il disegno di legge presentato dal suo predecessore onorevole Sullo che prevedeva soltanto l'estensione dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 13 luglio 1957, n. 554. Era infatti evidente che i benefici, come previsti in quella legge, dovevano essere aggiornati. Nella seduta del 26 febbraio 1964, iniziandosi la discussione del disegno di legge Sullo, il sottosegretario onorevole Battista dichiarò che il Governo aveva elaborato un nuovo testo e ne diede comunicazione. Perciò la discussione fu rinviata.

È trascorso un anno e le cose sono al punto di prima anzi peggio di prima, giacché nel febbraio 1964 si poteva almeno approvare il disegno di legge Sullo.

Se ne sospese l'approvazione, con l'impegno di Governo di intervento più idoneo ; e oggi, a quanto pare, non esisterebbe più il concerto fra Ministero dei lavori pubblici e quello del Tesoro.

Poichè non si tratta di bisogni che possono essere soddisfatti a lunga scadenza ma di pericoli la cui considerazione non consente nè remore nè rinvii, si vuol conoscere che cosa si intende decidere per far sì che, dopo quattordici anni di attesa e di rischi, il problema sia finalmente risolto » (737) ;

« PIRASTU. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali si oppongono all'approvazione del disegno di legge n. 271, concernente provvedimenti per completare il trasferimento degli abitati di Gairo ed Osini, gravemente sinistrati dall'alluvione del 1951.

Si sottolinea il fatto che il primitivo disegno di legge, presentato dall'onorevole Sullo, è stato modificato dal Governo, che nella seduta del 26 febbraio 1964 della Commissione dei lavori pubblici del Senato, diede comunicazione del nuovo testo, senza peraltro indicarne la copertura finanziaria. In seguito lo stesso Governo si è opposto all'appro-

vazione del disegno di legge, affermando che non esisterebbe più il concerto tra il Ministero dei lavori pubblici e quello del tesoro.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda porre fine ad una situazione per lo meno singolare e se non intenda indicare la copertura finanziaria per un disegno di legge, dal Governo stesso presentato, anche in considerazione della drammatica situazione nella quale si trovano le popolazioni di Gairo ed Osini, costrette ad abitare in case lesionate e pericolanti » (751).

P R E S I D E N T E . Il senatore Polano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

P O L A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza, che va adesso in discussione, è stata presentata il 19 febbraio di quest'anno. Sono dunque trascorsi ben otto mesi. È vero che si tratta di un tempo abbastanza limitato di fronte ai 14 anni trascorsi, durante i quali si è trascinata la questione di Gairo e Osini. E tale questione si potrebbe anche oggi considerare superata, in quanto sembra che i problemi di finanziamento, i quali erano aperti e pareva fossero insolubili, sono stati risolti. Infatti sui giornali sardi di martedì 8 giugno di quest'anno (richiamo l'attenzione su questa data) appariva una breve notizia avente per titolo: « In Parlamento la legge per Gairo e Osini ». Dal testo si apprendeva che il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, aveva inviato all'onorevole Salvatore Mannironi, Sottosegretario ai trasporti e deputato della provincia di Nuoro, un telegramma nel quale si diceva quanto segue: « Fa piacere comunicare problemi finanziari relativi ad legge ricostruzione Gairo ed Osini sono risolti. Pertanto legge potrà prendere suo corso in Parlamento con nostra adesione ». La notizia di questo telegramma appariva sulla stampa sarda, ripeto, l'8 giugno. L'8 giugno eravamo in Sardegna alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale; e l'onorevole Colombo ha atteso proprio quel momento per mandare tale telegramma al suo collega di partito e di Governo onorevole Mannironi, facendo così con questo atto, come è chiaro, un gesto premeditato di propaganda

elettorale (una propaganda davvero scadente) a favore della Democrazia cristiana per le elezioni regionali nella provincia di Nuoro.

Ma, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la questione di Gairo e di Osini, come ho già detto, si trascina oramai da 14 anni: essa risale cioè all'autunno del 1951, quando la Sardegna fu colpita anch'essa da un tremendo nubifragio che si abbattè con estrema violenza in alcune parti del suo territorio, soprattutto nel Sarragus, in provincia di Cagliari, e nell'Ogliastra e nella Barbagia in provincia di Nuoro. Fra tanta sciagura, particolarmente colpiti risultarono allora i centri abitati e le campagne dei comuni di Gairo e Osini. Gli abitanti di questi due centri sono in una situazione veramente tragica: essi sono lentamente ma inesorabilmente trascinati a valle da un movimento franoso che ad ogni pioggia più o meno violenta può trasformarsi in una vera e propria catastrofe.

Non è solo un senatore comunista che dice questo, ma lo si rileva altresì dall'interrogazione del senatore Monni che pure figura oggi all'ordine del giorno e che insiste sull'estrema pericolosità della situazione di questi due Comuni. Di questa pericolosità si parla anche in interrogazioni e interpellanze di altri colleghi. È quindi un fatto da tutti riconosciuto che la situazione di questi due Comuni, almeno da quattordici anni a questa parte, è ogni giorno più pericolosa, e diviene ad ogni pioggia sempre più tragica.

Mi sia consentito ricordare che chi vi parla, nel 1951, allora deputato, ebbe modo di compiere il suo dovere portando la questione di questi due Comuni e di tutta la Sardegna alluvionata davanti al Parlamento. Fu in quell'occasione illustrata la grave situazione che l'alluvione aveva creato in Sardegna e particolarmente nelle zone che ho sopra detto richiamando l'attenzione del Governo sulla particolare situazione di questi due Comuni.

In quell'intervento, oltre a denunciare la situazione generale determinata dall'alluvione in diverse zone della Sardegna, si chiedevano misure urgenti di primo intervento, ma soprattutto si facevano proposte precise di provvedimenti atti ad affrontare le situa-

zioni più pericolose come appunto era quella di Gairo e di Osini. Così alla Camera, il 20 dicembre 1951, poche settimane dopo l'alluvione chi parla in questo momento in quest'Aula così si esprimeva nell'Aula di Montecitorio come risulta dal resoconto stenografico di quella seduta: « Sulla situazione particolare — dicevamo allora — dei due comuni Gairo ed Osini, di cui ho fatto cenno, richiamo l'attenzione del Governo. La situazione è tragica, era stata segnalata da molto tempo, ma dopo questo nuovo disastro il problema si pone in modo urgentissimo ». Allora era Ministro dei lavori pubblici l'onorevole Aldisio il quale interruppe dicendo: « Ci voleva questo disastro per persuadere gli abitanti di Gairo a cambiare località ». Non commento. Io replicavo: « La popolazione di Gairo è rassegnata a cambiare località, ma attende che il Governo si decida a risolvere il problema con serietà e con mezzi adeguati ». Al che un deputato democristiano (non ne faccio il nome perchè non è più nel mondo dei vivi) lanciava questa battuta: « Mi domando cosa attende quella popolazione a cambiare località ». Al che replicavo: « Attende che il Governo provveda al suo trasferimento in altra zona tenendo conto del parere degli abitanti »: e quindi non ricostruire dove era, non trasportare in un qualunque posto scelto da gente che non sente quello che la popolazione chiede e vuole, ma si chiedevano provvedimenti che tenessero conto di quello che la popolazione chiedeva. Anche l'allora Presidente della Regione, oggi nostro collega al Senato, l'onorevole Crespellani, al termine di una sua visita in quella zona subito dopo il disastro, pose in modo drammatico all'attenzione del Governo centrale di Roma il problema di fondo della ricostruzione dei due paesi in altro luogo.

Questi sono i precedenti della tragica vicenda di Gairo e Osini. Da allora, cioè dall'autunno 1951, sono passati ben 14 anni; lo sottolineiamo noi e lo sottolinea anche l'onorevole Monni nella sua interrogazione, lo sottolinea l'onorevole Pirastu in un'altra interrogazione analoga. Sono passati ben 14 anni, ma nè i Governi succedutisi a Roma, nè quelli succedutisi a Cagliari al timone della Regione sarda hanno sinora provveduto a ri-

solvere definitivamente il problema di Gairo e Osini. Ed in questi trascorsi 14 anni il problema è stato posto e riposto una infinità di volte dalle popolazioni e dalle amministrazioni di Gairo e Osini, dalla stampa, in convegni e pubbliche amministrazioni, da interrogazioni, interpellanze ed interventi al Consiglio regionale, alla Camera dei deputati ed al Senato. Si riconosce da tutti l'esigenza del trasferimento e della ricostruzione dei due centri sinistrati, ma si sono trascinate le cose per le lunghe, con interventi parziali e senza tener conto delle richieste delle popolazioni interessate; le quali si sono trovate di fronte alla più ottusa sordità dei Governi succedutisi a Roma ed alla insipienza, bisogna dirlo, della stessa Giunta regionale (non intervenendo a Roma come in questo caso era necessario intervenire) che non ha trovato tempestivamente i mezzi necessari per un'operazione così necessaria. Ci voleva allora qualche centinaio di milioni per il trasferimento dei due centri. Non decine di miliardi, perchè allora forse un miliardo sarebbe bastato. In questi ultimi tre anni poi, quando alla Commissione lavori pubblici del Senato si è capito che bisognava giungere ad una soluzione globale del problema è stato proprio il ministro del tesoro Colombo che ha bloccato la soluzione globale del problema di Gairo ed Osini, non volendo impegnarsi a reperire i fondi necessari. Per poi invece alla vigilia delle elezioni regionali mandare il telegramma in cui si diceva: il problema è risolto. O non si poteva risolverlo qualche anno prima? No, bisognava aspettare le elezioni regionali e fare di questo un tema di speculazione elettorale! Ciò non ha valso tuttavia a dare alla Democrazia cristiana in Sardegna la maggioranza assoluta a cui ancora aspira e che ha clamorosamente perduto!

Fin dal 1963 giaceva al Senato un disegno di legge concernente il trasferimento degli abitati di Gairo e Osini. Era il disegno di legge n. 271, presentato dal Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del tesoro; ma quel disegno di legge, all'esame della competente Commissione del Senato, venne giudicato assolutamente insufficiente e inadeguato e fu chiesto che il Governo

predisponesse un nuovo provvedimento con mezzi adeguati e con l'indicazione della relativa copertura.

Da allora la vita di questo provvedimento di legge ha seguito un corso davvero travagliato e singolare, e perfino sconcertante.

Primo: il ministro dei lavori pubblici Sullo prepara il disegno di legge su tale materia, prevedendo l'estensione dei benefici dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1957, numero 554.

Nella seduta del 24 febbraio, la Commissione lavori pubblici del Senato ne inizia la discussione. Di fronte alle critiche generali il Sottosegretario, onorevole Battista, annuncia che il Governo aveva preparato un nuovo testo, assicurando che in esso era previsto un intervento più adeguato di quello contemplato dalla legge Sullo. Allora la discussione viene interrotta in attesa del nuovo provvedimento del Governo. Si arriva così al disegno di legge Pieraccini.

In seguito si viene a sapere che per il disegno di legge Pieraccini, Ministro dei lavori pubblici del primo Governo di centro-sinistra, mancava la copertura finanziaria, e non era neanche stato raggiunto il richiesto concerto tra il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro del tesoro.

Dunque, ammettendo il proposito del Ministero dei lavori pubblici, si affrontava il problema; le remore venivano poste dal Tesoro.

Intanto numerose richieste di trattare la questione non hanno risposta: « e tra la fine del 1964 e l'inizio del 1965 cominciarono a susseguirsi le interrogazioni e le interpellanze.

Solo, come ho detto, ai primi di giugno, ed esattamente l'8 giugno 1965, alla vigilia delle elezioni regionali in Sardegna, ripeto ancora una volta, il Ministro del tesoro si fa vivo per annunciare che le difficoltà finanziarie sono superate.

A che punto siamo ora dopo questo annuncio che per il problema finanziario non vi sono più difficoltà? Che cosa ha fatto dalla data citata ad oggi il Ministro dei lavori pubblici? Mi pare che il nuovo provvedimento di legge col finanziamento e la copertura non sia stato ancora approntato.

Intanto, l'11 novembre 1964 la stampa sarda pubblicava un appello del Sindaco di Gairo, Silvio Lotto, ai governanti centrali e regionali sulla drammatica situazione di vita di quel comune. Il 27 gennaio 1965 si dava ancora notizia che a Gairo era crollata una casa e che altre numerose erano pericolanti.

Viene quindi da quella zona un nuovo grido di allarme. A Gairo e Osini si aggrava il disagio, si chiede il sollecito trasferimento dei due centri costantemente minacciati dalle frane. E ancora, il 17 marzo di quest'anno 67 abitazioni dei due comuni vengono sgomberate.

Ma il Governo non si muove: tace.

Il 1° dicembre 1964 il sottoscritto interroga il Governo sulla questione. Nel febbraio viene presentata l'interpellanza che stiamo ora discutendo. Il Governo non risponde.

Altri colleghi si sono fatti ancora presentatori di interrogazioni e interpellanze che non sono state discusse. La questione non viene trattata.

È certo, pertanto, che in questi ultimi tre anni una responsabilità particolare va addebitata al Ministro del tesoro, che non ha fatto andare avanti i necessari provvedimenti, non assicurando i fondi e la copertura. Egli è stato sordo agli appelli disperati degli abitanti di Gairo e Osini. Sembrava ci volesse chissà che cosa per trovare un finanziamento ben modesto, di soli 3 miliardi, per uno scopo così urgente, necessario ed umano, mentre ad ogni pioggia la situazione di quei centri abitati si aggrava sempre di più. Se l'onorevole Colombo avesse avuto cuore per comprendere l'ansia continua in cui vivono le popolazioni di Gairo ed Osini ad ogni precipitazione piovosa, se avesse avuto la sensibilità di comprendere che il problema di Gairo ed Osini è ora un problema di tutto il popolo sardo, perchè riguarda intanto il trattamento, il modo come vengono considerati i problemi, anche i più gravi ed urgenti, della nostra Isola; se l'onorevole Colombo, ministro del tesoro, avesse posto mente a queste cose, avrebbe dovuto fare ben prima d'ora, ben prima dell'8 giugno, tutto il possibile per trovare i finanziamenti per le opere tanto necessarie onde togliere la gente

di Gairo ed Osini da un grave pericolo, da un continuo stato di allarme, di ansia e di pena.

Non può esservi quindi dubbio che le premure del ministro Colombo alla vigilia delle elezioni sono state dettate da preoccupazioni elettoralistiche. Infatti, dopo di allora, non si è più sentito parlare, nè sulla stampa, nè in dichiarazioni di uomini politici di Governo di ciò che è avvenuto di questo stanziamento che avrebbe dovuto, a distanza di 5 mesi dal telegramma dell'onorevole Colombo, essere disponibile e spendibile. Speriamo dunque che sia venuto il momento buono, che oggi l'onorevole Sottosegretario ci possa dire qualcosa di positivo e di confortante su questa materia, e che finalmente i problemi di Gairo ed Osini possano essere affrontati e risolti definitivamente in modo globale e rispondente alle esigenze ed ai desideri della popolazione — che pure ha voce in capitolo — e alla sicurezza degli abitanti di quei due comuni. Si tenga dunque conto della volontà più volte espressa dagli amministratori e dalle popolazioni di quei due comuni.

Ed ora, prima di chiudere, voglio ricordare un fatto. Ieri, alla 3ª Commissione, affari esteri, della quale mi onoro di far parte, è stato discusso un provvedimento di legge che stanziava 2 miliardi per la partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale di Montreal del 1967. Ecco, in questo caso 2 miliardi divengono reperibili senza tergiversazioni. Si tratta, è vero, di una manifestazione senza dubbio importante. Certo, la presenza dell'Italia ad una manifestazione espositiva internazionale è cosa importante e non saremo noi a dire che dobbiamo essere assenti, che non dobbiamo parteciparvi. Ma ieri, nella stessa Commissione degli esteri, un senatore democristiano ha proposto di tagliare per metà quello stanziamento ritenendo sufficiente la somma di un miliardo. Invece no, si chiedono proprio 2 miliardi senza che ci sia ancora neanche un progetto, un piano stabilito di quello che dovrà essere il padiglione italiano a questa esposizione e di come saranno spesi questi denari.

Ora, come si trovano facilmente 2 miliardi per una manifestazione di propaganda e

di prestigio per il nostro Paese, così si sarebbero dovuti trovare a suo tempo i tre miliardi necessari per sollevare le popolazioni di Gairo ed Osini da una situazione tragica, per rendere sicura la vita, ora continuamente minacciata, di qualche migliaio di persone. Potevano essere trovati in tempo senza attendere che si ripetessero tragedie come quelle del Vajont e del Mattmark e come tanti altri casi i quali hanno poi reso chiaro che l'incuria, la trascuratezza, il non voler sentire le voci d'allarme, portano a quei disastri che noi tutti conosciamo, che costano vite umane e distruzioni di beni. In tanti casi ci sono state vittime per imprevidenza e perchè non si è voluto tempestivamente fare le opere a protezione della vita umana.

Lei sa, signor Sottosegretario, che l'esposizione di Montreal del 1967 sarà dedicata al tema: « L'uomo ed il suo mondo ». Negli intenti degli organizzatori canadesi di quell'esposizione, essa dovrà costituire « una grande sinfonia dell'uomo, impostata nella lingua universale dello spirito e che si concretizza nei bisogni, nelle realizzazioni, nelle aspirazioni di tre miliardi di esseri umani ».

Belle parole, onorevole Sottosegretario! Ebbene, io vorrei proporle questo: intervenga lei perchè nel padiglione italiano della esposizione di Montreal venga posto un settore dedicato a Gairo e Osini, a quello che è accaduto e a quello che ha sofferto la popolazione di quei due comuni in questi quattordici anni, a quello che si doveva fare e non si è fatto, ed a quello che il Governo si propone per i « bisogni e le aspirazioni delle popolazioni » di quei due centri.

Che cosa si può fare adesso per Gairo ed Osini, per rispondere proprio a questo tema della « sinfonia dell'uomo e dello spirito »? Ora io attendo che lei ci dica che cosa sarà fatto, come e quando, con gli stanziamenti che ora devono esser disponibili. Questo è ciò che attende di sapere la gente di Gairo ed Osini, l'opinione pubblica di tutta la Sardegna.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle due interrogazioni.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non sta certo a me contestare la gravità della situazione dei due centri abitati di Gairo e Osini, che sussiste tuttora in notevole grado di pericolosità. Tale situazione è tenuta sotto controllo continuo da parte del Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Cagliari a mezzo dell'ufficio del Genio civile di Nuoro. Gli uffici competenti intervengono ogni qualvolta si presentino casi di emergenza, con lavori di pronto intervento, ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010. (*Commenti del senatore Albarello*).

Se lei, onorevole senatore, preferisce che i due centri non siano tenuti sotto osservazione e che gli uffici se ne lavino le mani ... (*Replia del senatore Albarello*). Gli interventi per evitare danni irreparabili e la perdita di vite umane sono sempre stati pronti e tempestivi, e ciò a parte la soluzione del problema di fondo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

D'altra parte non è vero che non sia stato fatto nulla, onorevoli senatori. Nel nuovo centro abitato di Gairo sono stati già costruiti a cura e spese dello Stato 180 alloggi occupati da altrettante famiglie, mentre altre 84 famiglie potranno occupare gli alloggi in corso di costruzione, dei quali diversi già ultimati, nella località « Cardedu ». Sono stati inoltre costruiti in detto abitato tutti gli edifici pubblici ed i servizi indispensabili nonchè allestite 360 aree fabbricabili già assegnate agli aventi diritto. Sono attualmente in corso di allestimento, nella citata località Cardedu, le aree ancora occorrenti per il totale trasferimento del vecchio abitato.

Nel nuovo centro abitato di Osini sono stati costruiti, sempre a cura e spese dello Stato, 142 alloggi, mentre altri 56 sono di prossima costruzione. Anche per l'abitato di Osini sono stati costruiti gli edifici pubblici, i servizi indispensabili nonchè allestite 168 aree fabbricabili già assegnate agli aventi diritto.

Inoltre il Ministero dei lavori pubblici, valendosi della legge 9 agosto 1954, n. 640, ha destinato oltre 317 milioni alla costruzione di case nelle frazioni in parola. Desi-

dero ancora informare che per quanto riguarda il vecchio centro abitato di Gairo è già stato predisposto dalla Prefettura di Nuoro, d'intesa con l'ufficio del Genio civile, un piano di emergenza per ogni eventualità. In detto piano è previsto lo sgombero immediato di tutte le famiglie rimaste ancora nel vecchio abitato e la loro sistemazione temporanea in edifici pubblici dei paesi vicini. Ma per gli abitati di Gairo e Osini il Ministero dei lavori pubblici auspica che il provvedimento legislativo vada in porto in modo che possa aversi veramente un'azione efficace e risolutiva. Da questo punto di vista è stato proposto al Ministero del tesoro, nel maggio del corrente anno, un nuovo schema di disegno di legge che prevede, in rapporto agli interventi disposti dal Ministero dei lavori pubblici con propri mezzi, con le normali dotazioni di bilancio, una spesa specifica e apposita contenuta in 2 miliardi e 700 milioni. Al riguardo il Ministero del tesoro ha dato recentemente il proprio assenso ed ha nel contempo fatto presente la necessità che siano apportate modifiche ed integrazioni allo schema di disegno di legge in parola. Quindi lo schema di disegno di legge potrà avere al più presto il suo corso e nel fondo globale del bilancio per l'esercizio finanziario 1966 è già iscritta la prima trancia del finanziamento necessario. Questo è un fatto concreto, tangibile.

Infine il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, per la parte di sua competenza, ha informato che, ravvisandosi necessario il trasferimento degli abitati, il migliorare le strade d'accesso agli stessi non appare giustificato. Se li dobbiamo spostare e rifare altrove, e stiamo agendo in proposito, è da pensare se convenga veramente ampliare delle strade vecchie, soprattutto tenuto conto che Gairo si trova lungo la strada statale n. 198, come tale classificata solo di recente, mentre la strada che attraversa Osini collega, con un percorso di sette chilometri, l'anzidetta 198 con la 125, ed è scarsamente transitata.

La Cassa per il Mezzogiorno ha comunque contribuito in maniera rilevante alla soluzione dei problemi prospettati dagli onorevoli interpellanti, realizzando la strada di bonifica

Gairo-S. Paolo (per un importo di 383 milioni di lire) che costituisce una validissima alternativa nel caso di interruzione della viabilità principale, finanziando (per 423 milioni) la sistemazione idraulico-forestale delle pendici in dissesto e costruendo il centro di servizio di Cardedu (appaltato per 105 milioni) in funzione anche di eventuali trasferimenti verso il mare da parte degli abitanti di Gairo ed Osini.

Non è vero, ripeto, che non sia stato fatto nulla; interventi vi sono stati, altri sono in atto, altri verranno previsti dalla legge di cui lo stesso Ministero dei lavori pubblici si augura la prossima attuazione grazie all'assenso dato dal Tesoro. Si tratta senza dubbio di un problema serio e grave, ma mi sia consentito dire con schiettezza che purtroppo nel nostro Paese, date le nostre vicende storiche, dati gli squilibri ereditati dal passato, ci troviamo di fronte ad una enorme mole di problemi gravissimi di calamità ricorrenti ai quali possiamo e dobbiamo far fronte con le modeste risorse nazionali e con le modeste possibilità di bilancio. Quindi anche per quanto riguarda i problemi gravi ed urgenti ci troviamo dolorosamente costretti a stabilire delle priorità e, nonostante il nostro vivissimo desiderio di intervenire, non è facile fare tutto e farlo subito. Da questo punto di vista il problema di Gairo ed Osini è perfettamente a conoscenza del Governo; il Governo porta costantemente ad esso tutta la sua attenzione e si impegna ad attuare ogni possibile ulteriore intervento con la massima celerità consentita.

P R E S I D E N T E . Il senatore Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P O L A N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, le notizie che ci vengono date su quanto è stato fatto, non sono nuove. Sappiamo che alcune opere sono state compiute, che delle case sono state costruite, che qualche problema di quella zona è stato affrontato. Ma Gairo ed Osini attendevano una soluzione globale del problema; e per tale soluzione quelle popolazioni, quelle amministrazioni comunali hanno pure il diritto di espri-

mere le loro opinioni, le loro esigenze, i loro desideri.

Si è pensato ad un provvedimento di legge *ad hoc*, per il quale occorreva uno stanziamento. Ma tale stanziamento non è stato trovato nel corso di diversi anni. Mentre dunque da una parte si riconosce che esiste un problema grave, il quale deve essere risolto a fondo, globalmente e definitivamente, e non con provvedimenti parziali, insufficienti e non bene accolti dalle popolazioni, in pratica poi poco e male è stato fatto.

A questo noi abbiamo voluto riferirci nell'interpellanza e questo abbiamo voluto dire al Governo. Quando lei, onorevole Sottosegretario, dichiara che recentemente il Ministro del tesoro ha dato il suo assenso alla proposta di un nuovo provvedimento di 2 miliardi e 700 milioni, io le chiedo cosa significa «recentemente». Già dal giugno di quest'anno un telegramma dell'onorevole Colombo affermava che il problema del finanziamento era stato superato. Da quella data fino ad oggi che cosa si è fatto? Perché il provvedimento non poteva essere discusso prima della chiusura estiva e approvato? Perché esso non è oggi ancora in discussione? Perché dobbiamo ancora aspettare? Dobbiamo constatare che anche ora, mentre ci sono gli stanziamenti, si procede a passo di lumaca: il nuovo provvedimento di legge ancora non è venuto al Parlamento, le popolazioni sono in attesa. Io non ho detto e non ho negato, che il Governo non abbia speso niente, non abbia fatto proprio niente a Gairo ed Osini. Ma finora il denaro è stato speso bene, in modo giusto, tenendo conto delle reali esigenze? Questo è il problema. Noi non abbiamo appreso dal Sottosegretario che sia pronto un progetto per una soluzione globale e definitiva del problema di Gairo ed Osini; ma abbiamo udito che sono stati approntati piani di interventi di emergenza se qualche sciagura si verificherà in quella zona. E no! Piani d'emergenza ci siano pure; ma bisogna soprattutto far presto perché non ci siano altre sciagure, altre vittime; perché si provveda in tempo a mettere in salvo quelle popolazioni, prima che sciagure si producano; per sistemate dette popolazioni in modo che possano sentirsi sicure e

dedicarsi con tranquillità e serenità alle loro occupazioni.

Questo non abbiamo sentito nella risposta dell'onorevole Sottosegretario, e pertanto non posso davvero dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario de' Cocci.

P R E S I D E N T E . Il senatore Monni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O N N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il problema agitato dall'interpellanza dei colleghi e dalla mia interrogazione è vecchio. La lamentela più giustificata è che sia troppo vecchio.

Non dobbiamo qui fare delle polemiche. Soprattutto non le possiamo fare contro il Ministero dei lavori pubblici, il quale ha fatto quello che poteva fare. Si può osservare che gli interventi non sono stati molto coordinati dal 1951 ad oggi, che molte spese non sono state ben meditate, che si poteva fare di più con le somme che sono state impiegate, le quali, collega Polano, sono veramente ragguardevoli. Però si deve riconoscere che non si è tenuto presente e non si vuole tener presente che quei due abitati sono minacciati di frana totale; cioè non si vuol tener presente che non si tratta, come ella, onorevole de' Cocci, ha detto, di tenere sotto continuo controllo del Genio civile il luogo e la possibilità di un pronto intervento. No! L'errore che si commette in Italia è proprio quello di riservarsi di intervenire a far opera di pronto soccorso quando i disastri sono avvenuti. Un errore troppo grave.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* È la politica alla quale sono costretti i poveri, che non hanno mezzi per intervenire sempre preventivamente. Lei lo sa, senatore Monni: qui non siamo in America o in Svizzera o in Svezia o in Inghilterra.

M O N N I . Se la cronaca d'Italia, densa di avvenimenti, non ci dicesse che lo Stato interviene per una infinità di cose, per fare delle opere che non presentano carattere d'urgenza, anche se presentano ca-

rattere di necessità, come per esempio il programma delle grandi autostrade, dei raddoppi delle grandi autostrade, delle costruzioni di navi lussuose, eccetera; se tutta questa cronaca non esitasse, allora diremmo: siamo tanto poveri, le nostre disgrazie derivano dalla povertà. No, noi diciamo, dobbiamo dire onestamente, fermamente e lealmente che non è così. Si vuole qualche volta spendere per opere che non sono urgenti, e allora si lesina il centesimo per quello che è urgentissimo. Molti disastri, molte calamità potrebbero essere evitate se si intervenisse a tempo.

Ora Gairo e Osini (ecco un esempio che non credo sia l'unico in Italia, onorevole de' Cocci: parlo a una persona di molta intelligenza e di molto acume) sono un esempio pratico. Se, non dico una nuova alluvione grave, ma un violento temporale investisse quella zona e quei due comuni che sono stati collocati in un pendio ripidissimo, franante, e che continua a franare — immagini, onorevole de' Cocci, che il ponte che era ad arco normale ora è diventato a sesto acuto, tanta è la pressione delle pareti, del franamento e dello smottamento continuo — che cosa succederà?

Ella ha detto — e vi è del tragico in queste sue parole — che le autorità hanno previsto un piano di emergenza per il caso che si verifici un disastro, cioè per ricoverare la popolazione nei comuni vicini. Ma Dio ci scampi da questo. Non accettiamo questa eventualità: è quella che temiamo. E' proprio questo che temiamo: che d'improvviso in una notte di bufera si verifici questo disastro, che quella popolazione sia improvvisamente travolta. Migliaia di persone morirebbero. Questo rischio c'era allora, c'è stato e c'è tuttora, da un momento all'altro. Piani d'emergenza, onorevole Sottosegretario, non rimediarebbero a nulla, perchè l'improvviso scatenarsi delle forze della natura potrebbe veramente mettere in rischio migliaia di persone.

E' vero che in Italia si fanno tante cose belle per abbellire il volto della nostra Patria, ma io penso che anzitutto si debba pensare alla salvezza dei cittadini, alla vita dei

cittadini. Questo è il problema veramente importante e prioritario in modo assoluto.

Guardi, io ho riconosciuto e riconosco che si è fatto molto per questi comuni: ho detto che si è fatto qualche volta disordinatamente, e vi sono delle responsabilità da accertare perchè molti denari sono stati spesi male attuando delle progettazioni che non avevano nulla a che fare con la vita di quella popolazione rurale; con un più accorto uso dei fondi si poteva fare di più e di meglio. Tuttavia, mentre riconosco che ha ragione lei quando dice al collega Polano che è inutile pensare ad un programma di viabilità per quei comuni perchè le strade debbono scomparire col trasferimento degli abitati, se dovesse succedere un disastro le strade scomparirebbero insieme con gli abitati. Dunque, è inutile fare opere destinate a scomparire. Ed allora, mentre, non consiglierò l'onorevole Sottosegretario a fare le strade, lo invito invece a provvedere definitivamente allo spostamento di quegli abitati, anche costringendo la popolazione ad andar via, anche se non volesse, perchè è in pericolo. Ma facciamo in maniera, onorevole de' Cocci, che questa legge che doveva già da tempo essere approvata sia finalmente approvata. Al collega Polano debbo dire che il motivo polemico circa gli annunci pre-elettorali è vero, però debbo anche aggiungere che la notizia data dall'onorevole Colombo è successiva alla pubblicazione di un suo articolo, onorevole Polano, su un quotidiano sardo in cui lei agitava la questione di Gairo e di Osini. Tanto è vero che il ministro Colombo...

P O L A N O . No, è successivo l'articolo.

M O N N I . . . parlando a Nuoro a chiusura della campagna elettorale parlò di questo problema proprio per invito mio e assicurò l'immediato finanziamento. Egli ha mantenuto la promessa. Io in pubblica riunione lo invitai a dare notizia di questa legge e dell'urgente finanziamento. Ora concludiamo. Di che cosa si tratta? Si tratta di questo: la legge ha il suo finanziamento, il Ministro del tesoro ormai ha rotto gli indugi ed ha detto che questa legge ha la sua copertura finanziaria: un primo acconto è

stanziato nel bilancio che ci prepariamo ad approvare. Quindi si approvi senz'altro la legge; pretenda ella onorevole de' Cocci, pretenda il Ministro dei lavori pubblici che la legge sia sollecitamente approvata perchè voi abbiate lo strumento legale necessario per non ritardare l'esecuzione delle opere costringendo gli abitanti, anche quelli che non si vogliono muovere, anche l'amministrazione che continua a operare in Gairo e ad Osini, ad occupare i locali già costruiti e ad allontanarsi; e affrettate le altre costruzioni. È un problema che non sopporta altri intoppi e che deve essere risolto senza ulteriore ritardo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I R A S T U . Ha ragione il senatore Monni quando dice che si tratta di un problema vecchio, troppo vecchio, e di un problema che richiede un'immediata soluzione. Dal 1951 questo problema è aperto. Certo è stata stanziata qualche somma, sono stati fatti degli interventi, qualche provvedimento è stato preso, ma si tratta di provvedimenti parziali che non hanno dato una soluzione al problema, mentre questo è un problema da risolversi in modo globale. Mi permetta, onorevole Sottosegretario, ma le sue parole sugli interventi di emergenza, sulla situazione che è sotto controllo del Provveditorato alle opere pubbliche e del Genio civile di Nuoro possono avere perfino un tono lugubre, macabro.

Che cosa vuol dire che la popolazione in seguito a un disastro sarà ricoverata nei paesi vicini? La popolazione superstite: perchè se oggi dovesse per una evenienza qualsiasi avvenire un disastro per una alluvione o per eccessive piogge molti abitanti di Gairo e di Osini perderebbero la vita e nessun provvedimento di emergenza potrebbe salvarli. Si potrà provvedere per i superstiti ma non certo per quelli che sono morti. Il disastro sarebbe di estrema gravità ed i fondi da stanziare sarebbero ancora maggiori. Il problema di Gairo e di Osini, insomma, pone un problema di carattere generale perchè

molte volte per non voler dare ascolto alle osservazioni, per non dare ascolto alle denunce, alle grida di allarme, il Governo non interviene e poi avvengono i disastri, per cui non solo si hanno gravi perdite di vite umane, ma si deve anche spendere molto e molto di più di quello che si sarebbe speso se si fosse intervenuti subito. Gli ultimi esempi, anche quello di Roma, sono una prova chiara che sarebbe stato sufficiente spendere tempestivamente le somme necessarie per risolvere certi problemi per evitare perdite umane, disastri economici e maggiori spese da parte dello Stato.

E naturalmente non può essere una giustificazione, dinanzi a problemi così urgenti, il fatto che non vi siano i mezzi necessari, perchè, come giustamente è stato rilevato e come vediamo giorno per giorno, si spendono miliardi per investimenti meno urgenti, che potrebbero essere rinviati.

Evidentemente si deve fare una scelta, da dobbiamo fare noi italiani e la devono fare, in sostanza, tutti i Paesi: una scelta delle spese. Ma nella scelta delle spese problemi urgenti come questo di Gairo e Osini devono avere la preminenza.

Voglio aggiungere anche un'altra osservazione che finora non è stata fatta e che mette in luce un fatto, a mio avviso, abbastanza significativo. La legge del 1952 concedeva determinati contributi: il contributo massimo da parte dello Stato non poteva superare, credo, la cifra di lire 1.600.000. La proposta di legge che è stata presentata undici anni dopo, il 31 ottobre 1963, estendeva a Gairo e Osini i benefici della legge del 1957 e portava il limite massimo del contributo statale a due milioni e due milioni e mezzo. Ma questa legge presentata dal Governo era insufficiente, incompleta e non poteva permettere il trasferimento di tutti gli abitanti di Gairo o Osini. La stessa popolazione di Gairo unanime, al di là delle convinzioni politiche, chiese la modifica della legge e il ministro Pieraccini, che era succeduto al ministro Sullo, formulò una legge migliore. Presentò infatti alla Commissione — io ero presente in quella seduta — un testo diverso, senza dubbio migliorato.

Vi era soltanto un piccolo particolare: il ministro Pieraccini, il Governo cioè, si era dimenticato — strana dimenticanza! — d'indicare la copertura finanziaria. Non che ci fosse una copertura finanziaria opinabile, discutibile; non c'era alcuna copertura finanziaria, in quella legge presentata dal Governo! Evidentemente si voleva giocare con le popolazioni di Gairo e Osini; da una parte si voleva dire a queste popolazioni che il Governo veniva loro incontro con una legge migliore, ma in realtà non c'era finanziamento e la conseguenza è stata che non venne approvata nè la legge precedente, che comunque concedeva qualche cosa, nè la legge migliore ma priva di finanziamento.

È possibile che il Governo presenti una legge — qui non si tratta di iniziativa parlamentare, si tratta di iniziativa di Governo — al Parlamento senza che vi sia un accordo nell'interno stesso del Governo? In un momento in cui si parla di programmazione, è possibile che non si riesca a programmare, nella stesura di una legge, la volontà del Ministro dei lavori pubblici con la volontà del Ministro del tesoro?

Così per due anni, in mancanza di un concerto tra il Ministro del tesoro e il Ministro dei lavori pubblici, questa legge venne accantonata e gli abitanti di Gairo e Osini non ebbero nessun aiuto, nessun contributo.

Io ritengo che la presentazione di un testo governativo sprovvisto di copertura finanziaria sia un episodio deplorabile, ancor più del telegramma del ministro Colombo, senza dubbio deplorabile, ma che purtroppo nelle elezioni sarde non è stato l'unico episodio: tutti i Ministri alla vigilia delle elezioni hanno promesso la risoluzione di tutti i problemi della Sardegna.

Oggi troviamo nel fondo globale del bilancio la somma di lire 500 milioni stanziata per Gairo ed Osini e il rappresentante del Governo annuncia la presentazione di un nuovo testo.

Ebbene, io non conosco il nuovo testo, però chiedo (e in questo penso che siamo d'accordo tutti noi senatori sardi e dovrebbe essere d'accordo tutto il Senato) che questo testo legislativo affronti e risolva il problema globale di Gairo ed Osini e non sia un

contributo per una sola parte degli abitanti, una soluzione parziale per cui potranno essere trasferite altre 50 famiglie, mentre il resto degli abitanti resterà in una situazione pericolosa.

Il finanziamento potrà anche essere parziale, senza dubbio, ma noi chiediamo l'impegno che le altre somme siano stanziare sui successivi bilanci, che la legge insomma affronti in modo globale il problema, un problema che, come ha detto il senatore Polano, interessa tutta la Sardegna.

Noi chiediamo alla stessa Presidenza del Senato, alla Presidenza della Commissione dei lavori pubblici che, ora che vi è lo stanziamento nel fondo globale, la legge venga discussa ed approvata subito.

Nel dichiararmi insoddisfatto, poichè la storia del problema di Gairo ed Osini è una storia che non fa onore alla classe dirigente italiana, auspico che almeno da questa discussione possa uscire la volontà comune di accelerare l'iter della legge in modo da poter avviare a soluzione globale il problema degli abitanti di Gairo ed Osini.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Lessona ai Ministri dell'interno e della marina mercantile. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Per sapere se siano a conoscenza che nella darsena di Viareggio, in prossimità della radice del molo sud sulla spiaggia demaniale, esistono 14 stabilimenti balneari popolari i quali sono venuti a trovarsi nella materiale impossibilità di esercitare il proprio lavoro a seguito di una concessione data ad una industria navale per la costruzione di un grande capannone destinato ad ospitare motoscafi da diporto.

Da ormai 4 anni le autorità marittime assicurano che i 14 stabilimenti saranno trasferiti un po' più a sud in modo da consentire la libera utilizzazione della spiaggia demaniale e conservare i loro modesti guadagni.

Il Municipio di Viareggio ha però obiettato che la concessione in parola poteva

essere data soltanto quando fosse stato approvato il piano regolatore della città.

Tale piano è già stato approvato e per le opere marittime ha fissato un chilometro dal molo sud dove appunto debbono avere le nuove installazioni i proprietari dei 14 stabilimenti balneari.

Inspiegabilmente il comune di Viareggio nega il definitivo parere favorevole adducendo a sua giustificazione la necessità di attendere l'approvazione dei particolari del piano regolatore generale. Tale essendo la situazione l'interrogante gradirebbe conoscere se i Ministri non ritengano urgente, prima dell'inizio della stagione estiva, superare le difficoltà di ordine burocratico affinché il trasferimento dei 14 stabilimenti balneari possa effettuarsi, consentendo a 14 famiglie di continuare a godere dei modesti benefici sin qui goduti, soprattutto in considerazione che esse ne verrebbero private a favore di un'altra concessione a carattere industriale tendente a soddisfare non problemi essenziali di vita » (613).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* I quattordici stabilimenti balneari ubicati su arenili demaniali, in prossimità del molo sud del porto di Viareggio, devono essere trasferiti in altra parte della riviera, in conformità al piano regolatore portuale approvato dal Ministero della marina mercantile con decreto 25 luglio 1960, numero 6320, che prevede la destinazione della zona occupata dagli stessi stabilimenti alla realizzazione di un cantiere navale.

Invero, la costruzione di tale cantiere, autorizzata dagli organi competenti sin dal maggio 1961, fu iniziata dalla ditta concessionaria nel dicembre 1962, ma poi sospesa, all'inizio della stagione estiva 1963, allo scopo di non danneggiare l'attività degli stabilimenti balneari ancora funzionanti nella zona.

Alle premure rivolte dalla Capitaneria di porto, perchè venga consentito il trasferimento di tali stabilimenti, l'amministrazione

ne civica, nel richiamare i poteri spettanti ai Comuni in materia di disciplina urbanistica anche nelle zone soggette a concessioni demaniali (Consiglio di Stato, adunanza plenaria del 7 febbraio 1963, n. 1), ha reso noto che, fintantochè non venga adottato il piano particolareggiato della zona prescelta — la cui redazione è stata peraltro deliberata il 6 ottobre 1964 — non ritiene di poter definire favorevolmente la questione, e ciò per non recare pregiudizi all'assetto urbanistico di una zona considerata di rilevante interesse per lo sviluppo turistico della riviera versiliese.

La stessa Amministrazione ha, comunque, assicurato che il problema viene seguito con particolare attenzione a fini di una soddisfacente soluzione che valga a conciliare, con il preminente interesse pubblico relativo alla sistemazione urbanistica, gli interessi dei titolari dei menzionati stabilimenti balneari.

P R E S I D E N T E . Il senatore Lessona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L E S S O N A . L'onorevole Sottosegretario mi darà atto che la mia interrogazione era stata presentata anche per evitare i danni, che invece si sono verificati, nella stagione balneare che ora si è chiusa. Il problema però rimane, e urgente, come risulta anche dalla sua cortese risposta.

La questione, a mio avviso, è più di forma che di sostanza. L'amministrazione comunale di Viareggio può decidere il dettaglio dello spostamento a sud dei quattordici stabilimenti anche prima della decisione relativa ad altri dettagli, poichè per i quattordici stabilimenti non vi è altra possibilità al di fuori, appunto, dello spostamento di 500 metri o di un chilometro a sud, spostamento che non danneggia il piano regolatore della città.

D'altra parte la Capitaneria di porto è talmente sensibile al problema che ha già insistito nella richiesta dello spostamento a sud dei quattordici stabilimenti che (ella lo sa meglio di me, onorevole Sottosegretario) sono stabilimenti popolari. Comprendo che le esigenze da tener presente siano varie e complesse; fra queste, ricordo la necessità di tutelare le esigenze turistiche della Versilia. Ma

c'è anche l'esigenza (che non voglio dire sociale per non adoperare parole troppo importanti) di venire incontro ai bisogni dei numerosi frequentatori di quegli stabilimenti, i cui proprietari si trovano ora in condizioni di grave disagio avendo subito un danno notevole dalla costruzione del capannone per ospitare barche a motore e *yacht*.

Sono convinto che l'onorevole Sottosegretario è d'accordo con me. Egli è della zona mentre io, tengo a dirlo, onorevoli colleghi, non ho i viareggini fra i miei elettori e perciò non parlo per ragioni elettorali. Difendo una questione di principio, per sostenere i diritti dei poco abbienti rispetto ad una organizzazione che, sia pure utile ai fini dello sviluppo turistico della Versilia, interessa classi sociali facilmente definibili abbienti. Ora, il Governo di centro-sinistra dovrebbe sostenere, nell'ansia che proclama di avere verso una maggiore giustizia sociale, i non possidenti piuttosto che i possidenti.

Rivolgo pertanto una preghiera all'onorevole Sottosegretario, che sarà da lui certamente accolta: agite con la massima energia nei confronti del municipio di Viareggio, affinché la questione sia risolta almeno per l'estate del 1966 e la stagione balneare sia soddisfacente oltre che per i motorizzati anche per i quattordici stabilimenti modesti e bisognosi di comprensione realistica, che oggi si trovano nella situazione di grave disagio da me più volte sottolineata. Mi dichiaro insoddisfatto, ma esprimo, onorevole Sottosegretario agli interni, la mia fiducia nella sua opera di uomo di Governo e di toscano; un rappresentante della cittadinanza della Versilia non rimarrà insensibile alla mia preghiera, essendo ancora più di me interessato alla soluzione da me patrocinata.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Per sapere se non ritenga di dover sospendere le elezioni per il Consorzio di bonifica di Crotone (Valle del Neto), indette

per il 30 giugno 1965, in considerazione che quasi tutti gli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila, che hanno avuto già la voltura catastale delle terre e che pagano i contributi consortili, non figurano negli elenchi del Consorzio.

Per tale esclusione vi è grande malcontento fra gli assegnatari, i quali si vedono, ancora una volta, privati dei loro diritti.

Chiede infine di sapere se non ritenga opportuno, richiamandosi alla recente discussione parlamentare sugli Enti di sviluppo, di dover disporre perchè, man mano che avvengono le volture catastali, l'Opera Sila provveda alla iscrizione ai consorzi di bonifica » (897).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche in conformità dell'opportuna e tempestiva segnalazione del senatore Spezzano, il Ministero invitò il Consorzio di bonifica della Valle del Neto, che fa parte dei consorzi riuniti di Catanzaro, a soprassedere alle elezioni proprio per risolvere il problema della partecipazione alle medesime degli assegnatari dell'Ente Sila, elezioni che erano state fissate per il 1° luglio del corrente anno. In conseguenza di questo invito, le elezioni furono sospese, ed ora si stanno svolgendo le opportune pratiche per ammettere alle elezioni, come si desiderava, quegli assegnatari.

Posso anche aggiungere che questi adempimenti sono pressochè compiuti per cui si spera di poter prossimamente indire le elezioni con la partecipazione, appunto, degli assegnatari dell'Ente Sila.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. È la prima volta che ho il piacere di dichiararmi soddisfatto. Desidero solo pregare il Sottosegretario di in-

sistere presso l'Ente Sila affinché espliciti direttamente le pratiche. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bufalini e Compagnoni al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione esistente presso la Cantina sperimentale di Velletri, dove da anni sono sospesi i lavori di sistemazione ed ampliamento degli stabili, lavori finanziati dall'Amministrazione provinciale di Roma;

e se è a conoscenza che, anche in conseguenza di ciò, l'attività del " servizio di vigilanza per la repressione delle frodi nel settore del vino e dell'aceto " nel territorio della provincia di Roma e di altre provincie laziali, assegnato alla Cantina sperimentale con decreto del Ministero dell'agricoltura sin dal 1960, non ha potuto avere ancora inizio con grave pregiudizio nel settore vitivinicolo;

se non ritiene che la responsabilità di tale situazione debba essere imputata in gran parte alla gestione commissariale imposta dal Ministero dell'agricoltura alla Cantina sin dai primi del 1963 nella persona del dottor Giorgio Dal Pra, alto funzionario del Ministero dell'agricoltura, gestione commissariale che, oltre tutto, pesa economicamente per circa un milione l'anno;

se non ritiene infine di dover sollecitamente intervenire affinché:

a) sia posta fine alla gestione commissariale invitando l'Amministrazione provinciale di Roma, il comune di Velletri, le Camere di commercio di Roma e Frosinone a designare i propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione;

b) siano impartite immediate disposizioni perchè il servizio di vigilanza per la repressione delle frodi inizi immediatamente la sua attività » (536).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le

foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche al senatore Bufalini posso rispondere molto rapidamente, senza ricordare in dettaglio tutte le vicende alle quali si riferisce l'interrogazione.

La gestione commissariale fu decisa e istituita proprio in considerazione, fra l'altro, della precaria situazione in cui si trovava la Cantina sperimentale di Velletri, particolarmente in ordine a quei lavori di ampliamento che dovranno servire anche per attuare il compito della repressione delle frodi nel settore del vino. La gestione commissariale finirà il più presto possibile, anche perchè il problema dei lavori, che è stato complicato da una serie di vicissitudini che è superfluo ricordare, va ormai volgendo verso la soluzione; i lavori sono in corso e si prevede che possano essere ultimati molto prossimamente.

Detto questo, assicuro il senatore Bufalini che sarà cura del Ministero provvedere perchè l'attuale Commissario proceda senz'altro alla ricostituzione dell'amministrazione ordinaria.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bufalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B U F A L I N I . Onorevole Sottosegretario, io desidero ringraziarla per la sua cortese risposta. Voglio però far notare, non a lei personalmente, ma in generale, una circostanza, e cioè che questa interrogazione risale ad un anno fa. Un anno fa noi desideravamo conoscere alcune cose e sollecitare l'interessamento e l'intervento del Ministero in una questione che era già urgente. È per tale motivo che non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole Sottosegretario. Lei conosce molto bene la situazione e sa che la gestione commissariale risale ai primi del 1963, cioè a due anni fa. La gestione — fu detto allora — doveva assolvere il compito di ripristinare una situazione di normalità nella Cantina sperimentale; ma la

gestione commissariale a questo non è servita, come mi pare risulti dalla sua stessa risposta. Gli stanziamenti per i lavori di ampliamento e di sistemazione dati dalla provincia di Roma c'erano già, e i lavori sono iniziati con quasi due anni di ritardo, cioè da poco tempo. Si è avuta quindi una paralisi di tutta l'attività della Cantina sperimentale, sia per quanto riguarda il servizio importantissimo che è stato affidato alla Cantina sperimentale dal decreto del Ministro dell'agricoltura, cioè la repressione delle frodi per il settore del vino e dell'aceto in tutta la provincia di Roma e nel basso Lazio, sia per quanto riguarda l'attività normale di sperimentazione.

Questa è l'osservazione che volevo fare. Per il resto ringrazio l'onorevole Sottosegretario e voglio confidare che il suo interessamento porterà ad una rapida soluzione nel senso or ora indicato, al ripristino cioè della normale amministrazione, in modo che la cantina sperimentale possa assolvere i suoi compiti e che non si debba tra un anno e nemmeno tra mesi ritrovarci ancora con la gestione commissariale.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero ricordare al senatore Bufalini, anche per debito di giustizia nei confronti del Commissario, che non è esatto che la gestione commissariale sia servita a niente. Essa è servita innanzitutto a districare dall'*impasse* in cui si era fermato lo svolgimento dei primi lavori appaltati, per l'abbandono di essi da parte delle imprese e per le complicazioni che ne sono derivate; in secondo luogo, per procurare altri fondi da aggiungere a quelli iniziali, che si erano dimostrati insufficienti. Sotto il Commissario si è riusciti ad ottenere un contributo del Ministero della agricoltura di 15 milioni ed un ulteriore contributo della provincia di 30 milioni, con

il quale oggi possiamo dire che il problema si va avviando alla soluzione.

Questo, per dovere di precisione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Audisio ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Per sapere se — sentito il parere del Comitato nazionale per la tutela dei mosti e dei vini secondo i dettati della legge 21 luglio 1963 — convengono con l'interrogante sulla necessità di comprendere nella "zona tipica del moscato" tutti i 26 Comuni della provincia di Asti, i 9 Comuni della provincia di Alessandria e i 10 Comuni della provincia di Cuneo, nei cui territori coltivati a vigneto sono presenti le condizioni enologiche e climatologiche che garantiscono le necessarie qualità al vino moscato e all'"Asti spumante" ».

Avendo presenti le vicende che caratterizzano le travagliate trattative in sede comunitaria per la determinazione dei vari regolamenti del settore vitivinicolo, l'interrogante ritiene che le possibilità dell'Italia nel corso delle ulteriori trattative trarrebbero sicuro giovamento da una più estesa configurazione della "zona tipica", superando la vecchia definizione che risale al 1931 e che più non risponde alla obiettiva realtà dell'autentica produzione del moscato italiano » (630).

P R E S I D E N T E . Faccio presente che la legge richiamata nell'interrogazione è del 12, e non del 21, luglio 1963. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ho il piacere di fornire una risposta positiva e rapida, informando che il Comitato nazionale per la tutela della denominazione di origine dei vini, nella proposta di disciplinare pubbli-

cata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 129 del 24 maggio 1965, ha delimitato la zona di produzione del moscato d'Asti ammettendo come territori aggiuntivi alla zona già delimitata nel 1932, quelli nei quali sono state riscontrate le caratteristiche e le analogie previste dalla legge. In detta proposta di disciplinare i Comuni compresi nella zona di produzione del moscato d'Asti sono 28 per la provincia di Asti, 9 per la provincia di Alessandria e 12 per la provincia di Cuneo, cioè in sostanza la zona di produzione comprende un numero di Comuni maggiore di quelli indicati dall'onorevole interrogante.

A U D I S I O . E per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione?

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Niente da dire per il momento, perchè la questione si inquadra nel problema generale della difesa della viticoltura italiana.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta che mi ha dato. Per la precisione aritmetica dirò che il numero dei Comuni che ora egli ha sintetizzato supera di sei unità quello che originariamente intendevamo fare includere nella zona tipica.

Dobbiamo prendere atto con compiacimento che il Comitato nazionale per la denominazione dei vini tipici, nel dare il suo giudizio, che speriamo definitivo su questa questione, non abbia sentito eccessivamente le istanze avanzate da parte di certi grossi maneggioni del settore.

Poichè le informazioni che sto per dare potranno essere utili al Ministero dell'agricoltura nella espletazione della sua attività di vigilanza e di controllo, è bene si sappia che i grossi industriali, produttori anche dei più pregiati vini, da tempo ricorrevano ad acquisti di moscato naturale al di fuori della zona tipica, in zone molto lontane, oltre a ingenti quantitativi di vino Riesling e

di Pinot, provenienti dall'Alto Adige e dall'oltre-Po pavese. Questo serviva a una manovra veramente sconcia che è in piedi da diversi anni. Il Ministero dell'agricoltura avrebbe avuto modo di intervenire, se avesse preso in considerazione una mia vecchia interrogazione che giace negli archivi e che non ha avuto ancora risposta; si tratta del prezzo dell'uva moscato al momento della vendemmia.

Ogni anno si ripete questo fenomeno: nel momento nel quale bisogna concordare il prezzo di acquisto dell'uva moscato della zona tipica, sistematicamente i grossi industriali (quelli che io definisco i maneggioni, perchè sanno stare in mezzo alle varie leggi e sono poi quelli che dal fascismo hanno avuto il beneficio del riconoscimento del consorzio dei vini tipici ed hanno avuto la forza politica, finanziaria e morale di mantenerlo tuttora negli stessi termini della vecchia istituzione del 1934), puntano il loro gioco sull'arma del ricatto.

Abbiamo in proposito una parola inospettabile, perchè è un comunicato ufficiale emesso dal Sindaco di Canelli, il quale, preoccupato della situazione che andava determinandosi, aveva convocato presso quell'Amministrazione comunale una riunione di tutti i rappresentanti interessati alla produzione del moscato, soprattutto i rappresentanti industriali del moscato, al fine di dirimere le questioni che stavano sul tappeto. Ebbene, il comunicato riportato dal giornale, « La Stampa » di Torino del 25 settembre, tra l'altro dice: « Malgrado l'invito del Sindaco rivolto alle tre unioni industriali interessate, nessuna risposta è pervenuta nel termine richiesto del 23 settembre. Solo oggi, 24, le unioni industriali di Asti e di Cuneo hanno telegraficamente rifiutato l'incontro, affermando di non ritenersi idonee per una trattativa commerciale ».

Quindi, come per gli anni scorsi siamo a punto e da capo. Al momento della vendemmia il nostro viticoltore non sa a chi potrà vendere l'uva che ha prodotto e a quale prezzo potrà stipulare i contratti.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* Finchè non la lavorerà egli stesso!

A U D I S I O . Allora interviene il problema delle cantine sociali, con tutto quello che abbiamo discusso per anni e che non abbiamo ancora potuto risolvere adeguatamente, perchè anche qui bisogna andare al fondo delle varie questioni. (Cito come esempio il Consorzio fra cantine sociali dell'Asti-Nord, che è in fallimento con un *deficit* di un miliardo e mezzo: è un problema sul quale ho proposto un'interrogazione e che spero di poter presto discutere). Ma questi industriali che, con la produzione *in loco* dell'uva della zona tipica, potrebbero esitare sul mercato, secondo i calcoli, non più di 20 milioni di bottiglie, nel 1964, non avendo acquistato tutto il moscato nella zona tipica, hanno venduto 24.636.783 bottiglie, col relativo marchio, e quindi controllate, più qualche milione di bottiglie vendute extra marchio.

Vogliamo allora dar valore alle leggi che giustamente noi dibattiamo e approviamo e che poi vengono pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*? Vogliamo intervenire una buona volta nella giusta direzione? Badiamo bene che, se andiamo a vedere tutto il lavoro che è stato messo in atto da questi grossi industriali per ottenere la delimitazione (ed ella sa che poi, nella denominazione tipica, si è avuto il riconoscimento di « controllata » unicamente per due tipi: per il moscato d'Asti spumante e per l'Asti spumante, mentre per il moscato naturale d'Asti si è mantenuta la denominazione semplice non controllata) si vedrà che la questione che scotta è quella che si riferisce al vino base per la produzione dello spumante, che dovrebbe sempre essere e soltanto il moscato naturale d'Asti. È una cosa complicata, che è stata resa volutamente complicata.

Comunque, onorevole Sottosegretario, la ringrazio vivamente per l'accoglimento della mia richiesta da parte del Ministero dell'agricoltura. Ma avevo detto che c'è una seconda parte dell'interrogazione sulla quale avrei desiderato conoscere l'opinione del suo Dicastero in proposito. La seconda parte era proprio in collegamento alle vicende che si stanno verificando da diversi anni nella zona del moscato: « Avendo presenti le vicende che caratterizzano le travagliate

trattative in sede comunitaria per la determinazione dei vari regolamenti del settore vitivinicolo, l'interrogante ritiene che le possibilità dell'Italia nel corso delle ulteriori trattative trarrebbero sicuro giovamento da una più estesa configurazione della zona tipica ».

Ma in questo caso, per agire tempestivamente e con efficacia, che cosa occorre e che cosa ancora occorre fare? Ritengo che, se di consorzio di vini tipici bisogna parlare (e forse questo vale per il moscato come per tutti gli altri vini), bisogna innanzitutto affermare che nel consorzio i partecipanti determinanti dovrebbero essere i viticoltori (coltivatori diretti, mezzadri e fittavoli) e, se da questi accettati, possono essere inclusi come partecipanti i commercianti e i mediatori, ma non mai gli industriali. Questa è la cosa nuova che dovrebbe essere varata sotto lo studio e la dirigenza del Ministero dell'agricoltura, perchè in questo caso avremmo la certezza, starei per dire matematica, che il vino tipico quando è in bottiglia è veramente quel vino tipico e non un'altra cosa.

Infatti oggi bisogna pur ammettere questa gravissima situazione, cioè che abbiamo dei vini tipici di alto pregio che non corrispondono alla qualità enologica della produzione, perchè quando si vende (e cambio il nome per non fare reclame a nessuno) un vino che possiamo chiamare « beato chi mi beve in questo momento » e non ci si riferisce ad una zona tipica ben delimitata (questo lo può fare soltanto un consorzio dei produttori della materia prima), è chiaro che con questo « beato chi mi beve » si può esitare qualsiasi vino.

Ecco perchè ritenevo e ritengo ancora che, per quanto riguarda la Comunità economica europea, sia assolutamente necessario che, nella fase in cui si addiène alla regolamentazione che deve tendere a dare obbligatorietà alla spumantizzazione soltanto nell'interno delle zone di origine, l'Italia faccia sentire la sua voce, altrimenti saremo battuti dalla concorrenza francese ed anche da quella tedesca. Stiamo attenti perchè siamo in una fase molto delicata. Qui non si tratta dell'interesse particolare

di qualcuno, ma si tratta dell'interesse generale della nostra produzione dei vini pregiati, particolarmente dei vini spumanti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Perrino al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Premesso che nella passata campagna olivicola il prodotto è andato distrutto anche per la infestione di "liotripide", particolarmente grave nelle campagne interessanti i comuni di Ceglie Messapico, Villa Castelli ed Ostuni in provincia di Brindisi;

premessi che tale infestione tende a ripetersi per l'annata prossima con pregiudizio della produzione in una zona che è a tradizionale monocoltura olivicola;

considerato che l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura ha da tempo segnalato l'opportunità e l'urgenza di intervento,

l'interrogante chiede di conoscere perchè fino ad oggi non è stato dato corso al richiesto tempestivo intervento che rischia pertanto di arrivare tardivamente e comunque a raccolto compromesso » (787).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha provveduto all'assegnazione, a favore dell'Ispettorato agrario di Brindisi, di complessive lire 51.500.000 per interventi diretti a totale carico dello Stato, contro il liotripide dell'olivo, in quella provincia.

Questi interventi vengono attuati in applicazione dell'articolo 15 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e dell'articolo 10 della legge 23 maggio 1964, n. 404.

Alla ripartizione dei fondi disponibili si è potuto provvedere soltanto quando sono pervenute al Ministero tutte le proposte di interventi diretti inoltrate dagli Osservatori

per le malattie delle piante e formulate d'intesa con gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura.

P R E S I D E N T E . Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E R R I N O . La ringrazio, signor Sottosegretario, della notizia tranquillante che mi ha dato, però desidero richiamare l'attenzione sull'opportunità della tempestività dell'intervento da parte degli organi responsabili. Lei sa che la provincia di Brindisi — vorrei dire tutta l'ultima propaggine della Murgia — è a monocultura olivicola. Ci sono zone dove non si coltiva altro che l'ulivo, non esiste altra pianta, nemmeno il mandorlo che normalmente si intercala all'ulivo. Sicchè quando un anno il raccolto delle olive (che peraltro dà, secondo la varietà di ulivi, una produzione biennale); quando un anno o più anni di seguito, dicevo, per avversità atmosferiche il raccolto va male, è la fame e la disperazione per quelle popolazioni.

Ora, la pianta dell'ulivo, pianta annosa, secolare, biblica, pianta di pace, alla quale sono state attribuite, secondo recenti studi medici, anche proprietà — almeno per quanto riguarda le foglie — ipotensive (un infuso a tal fine può venire somministrato per le forme di ipertensione, a cui tutta la nostra umanità sembra tanto soggetta) è colpita da molte malattie.

E c'è, direi, una gradualità delle infestioni. Prima di tutto c'è la mosca olearia, « *Dacus oleae* », che interviene all'improvviso, quando si verificano determinate condizioni atmosferiche particolarmente favorevoli; bastano una settimana o dieci giorni per distruggere completamente un raccolto che magari si annunciava promettente. Tuttavia la mosca, dopo aver operato la distruzione del raccolto di un anno, potrà, sì, ripresentarsi l'anno successivo in condizioni atmosferiche favorevoli, ma può lasciar passare anche diversi anni, lunghi periodi di tempo senza ricomparire; per cui il danno, che certamente per quell'anno c'è stato, si è però esaurito. L'anno successivo può quindi riprendersi il raccolto.

Ci sono invece altre infestioni da parte d'insetti (che non sto qui a ricordare, come le varie cocciniglie, la tignola, la bambaggella) e di taluni parassiti animali (tra i quali il fleotribo o punteruolo e l'ilesino, due piccoli coleotteri, simili nell'aspetto, nerici e lunghi 2 millimetri circa) che danneggiano i rametti e le inflorescenze, scavando nicchie nell'ascella, dissugando, indebolendo, disseccando la pianta. Vi è poi il fleotripide, o pidocchio, un tisanottero capace di produrre danni ingenti, perchè arresta lo sviluppo delle foglie e in attacchi ripetuti e successivi compromette la vitalità della pianta.

Ora, questo è il punto: la mosca olearia reca un danno contingente che si esaurisce nell'annata, il fleotribo e il fleotripide recano danni che non si esauriscono normalmente nell'annata, perchè l'infestione, ove non sia sradicata, si ripete negli anni successivi; e poichè l'insetto attacca la foglia, la succhia, la dissangua per così dire, fa mancare alla pianta gli organi della respirazione che sono appunto le foglie, è tutto l'albero che ne risente, che intisichisce e isterilisce. E mentre si fanno sforzi per il reimpianto degli uliveti, fino a concedere premi per favorire tale reimpianto, noi vediamo vecchi uliveti, piante secolari, che vengono distrutti per queste infestioni.

L'anno scorso la provincia di Brindisi, e particolarmente la zona compresa nel triangolo tra tre grossi Comuni, Ceglie Messapico, Villa Castelli e Ostuni, zona interamente olivicola, è stata duramente colpita da queste infestioni.

Io stesso mi sono occupato della cosa presso il Ministero. Intanto devo riconoscere che l'Ispettorato agrario è prontamente intervenuto, ma la pratica è passata al Ministero e lì è rimasta. Quando mi sono rivolto direttamente al Ministro per avere notizie e sollecitare interventi, mi è stato risposto che i fondi non c'erano, che comunque si stava provvedendo, che si sarebbe provveduto. È proprio il caso del *dum Romae consulitur*...

Anche ora la risposta viene data dopo parecchi mesi. Lei, onorevole Sottosegretario, ha dato la buona notizia che sono stati reperiti i fondi e che sono stati messi a di-

sposizione (50 milioni). L'intervento, però, per essere utile, deve essere tempestivo, deve essere fatto nel momento opportuno. Avremmo dovuto cominciare qualche mese prima; comunque siamo ancora in tempo per salvare il prodotto di quest'anno e preservare l'ulivo da un peggioramento che potrebbe derivare da questa infestione. Occorre quindi tempestività di intervento.

Ma, onorevole Sottosegretario — lei vorrà spiegarlo — che significa che l'Ispettorato agrario è interessato a intervenire? Intervenire direttamente ad eseguire queste disinfestazioni generali, giovandosi, secondo la tecnica moderna, così largamente praticata all'estero, degli elicotteri? Questa tecnica comincia a praticarsi anche in Italia se è vero che si fa la seminagione a mezzo di elicotteri di talune piante come le conifere, ai fini del rimboschimento. Non dovrebbe allora essere difficile agli ispettorati agrari intervenire in queste zone, opportunamente individuate, con elicotteri al fine di una disinfestazione generale che investa a nube tutto l'albero e che può essere particolarmente efficace. Naturalmente una disinfestazione così fatta non risparmia nessuno dei parassiti dell'ulivo.

Se si tratta di dare dei contributi ai singoli coltivatori, non si può non tener conto della circostanza che in quelle zone la proprietà è estremamente frazionata: ci sono poderi con 20-30 ulivi. Un intervento individuale affidato alla diligenza dei singoli proprietari potrebbe risultare dispersivo. Invece, se l'intervento fosse incentrato nell'iniziativa molto lodevole degli ispettorati agrari, i risultati sarebbero veramente efficaci e duraturi perchè nessun albero sfuggirebbe al trattamento.

Comunque il problema fondamentale della disponibilità dei fondi è stato risolto: mi auguro che nella fase di utilizzazione di questi fondi si tenga conto degli elementi che ho dato perchè, ripeto, si tratta di zone a monocultura e l'intervento dello Stato in questo settore dell'economia nazionale non dovrebbe mancare a conforto della fatica ardua ed aspra che i nostri agricoltori compiono specialmente in questo difficile momento.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza dei senatori Masciale, Schiavetti, Milillo, Albarello, Di Prisco, Picchioti, Tomassini e Roda ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Per sapere se sono a conoscenza che l'impresa Castelli-costruzioni edilizie società per azioni con sede in Roma aggiudicatrice dell'appalto del lotto n. 7, tratto Canosa-Bari, autostrada Napoli-Bari, abbia, successivamente, con atto registrato al numero 13637, stipulato con la ditta Lamma Enea, società in nome collettivo con sede in Bologna, un contratto di subappalto, che per la sola differenza di prezzi ha fruttato alla Castelli oltre 300 milioni.

Gli interpellanti chiedono come in tal modo sia stato possibile violare:

a) la legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F;

b) il regolamento sulla direzione, contabilità e collaudazione dei lavori dello Stato approvato con regio decreto 25 maggio 1895, n. 530;

c) il capitolato generale per gli appalti delle opere dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, approvato con decreto ministeriale 28 maggio 1895 e successive modificazioni e più specificatamente l'articolo 7 del capitolato di appalto della Società concessioni e costruzioni autostrade;

senza che la società concessionaria SPEA-società per azioni costruzioni autostrade, gruppo IRI, sia intervenuta per far rientrare nella legalità l'impresa Castelli-costruzioni e comunque denunciando alla Magistratura l'impresa inadempiente.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare al riguardo in considerazione anche del fatto che la ditta Lamma subappaltatrice dei predetti lavori, ormai sull'orlo del fallimento, non riesce a liquidare il salario agli operai, la paga ai camionisti e le fatture ai fornitori di materiale » (341).

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

M A S C I A L E . Signor Presidente, sarò molto breve perchè desidero ascoltare quanto prima la risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Questa nostra interpellanza è stata presentata nel mese di giugno ed il suo contenuto è estremamente grave: essa si riferisce ad un episodio di prepotenza e, direi, di malcostume che abbiamo dovuto riscontrare nei fatti che denunciavamo circa l'inadempienza della ditta Castelli, appaltatrice del tronco autostradale Bari-Canosa.

Vi sono tre aspetti che vanno valutati. Il primo è che chi ha risentito direttamente di questa prepotenza e di questa violazione di legge da parte della ditta Castelli sono stati gli operai addetti ai lavori autostradali, i camionisti e i piccoli fornitori ai quali, (in un palleggiamento di responsabilità) quando si recavano dalla ditta subappaltatrice alla quale domandavano le loro spettanze, la ditta subappaltatrice dichiarava apertamente di non poter far fronte agli impegni in quanto la ditta che aveva vinto la gara d'appalto, cioè la ditta Castelli, si rifiutava di mantenere i patti stipulati con un atto pubblico.

Un secondo punto ci ha colpito e, in attesa di conoscere la risposta del Sottosegretario, ci rende perplessi, ed è il fatto che pur esistendo una legge che vieta — proprio per evitare le speculazioni — il subappalto, specialmente quando si tratta di lavori per conto dello Stato, la ditta Castelli sia riuscita impunemente e con atto pubblico a violare la legge, subappaltando alla ditta Lamma questi lavori.

Il terzo episodio scandaloso è che soltanto per differenza di prezzi (ho qui tutta la documentazione) la ditta Castelli ha guadagnato 300 milioni.

Noi vogliamo sapere, onorevole Sottosegretario, se sia concepibile, tollerabile, legittimo che una ditta appalti lavori e non paghi i suoi dipendenti; se sia conciliabile con la legge sulle opere pubbliche citata nel testo dell'interpellanza che una ditta vincitrice di gara di appalto possa, a sua volta, subappaltare questi lavori; se, dagli atti pubblici sui contratti integrativi di appalto fra la ditta vincitrice, ufficialmente

riconosciuta dallo Stato (in questo caso dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero delle partecipazioni statali) risulti che, in questi patteggiamenti, in questi « intralazzi », la società Castelli fosse autorizzata a manipolare i prezzi fissati fin dal giorno in cui si concorreva all'aggiudicazione dei lavori.

Non starò a citare le diverse leggi e disposizioni tassative con le quali lo Stato si garantisce. Lo Stato non è un privato e non può permettere che a danno della collettività si compiano cose che la legge punisce. Ma la cosa strana è che lo Stato — in questo caso il Ministero dei lavori pubblici e quello delle partecipazioni statali — tutte le volte che la ditta appaltatrice ha chiesto, con certificazioni parziali, una parte del *quantum* stabilito, non si sia mai posto il problema dell'intestazione dei mandati. Chi deve riscuotere: la ditta Castelli, vincitrice dell'appalto, o la ditta Lamma, appaltatrice in secondo grado, ma non riconosciuta dallo Stato? Non c'è stato mai un funzionario che si sia posto il problema.

Noi ci limitiamo a porre il quesito sul modo come siano stati eseguiti i collaudi sui lavori fino ad oggi consegnati allo Stato, all'IRI, alla Società concessionaria delle autostrade dall'impresa Castelli, ma che in effetti sono stati eseguiti dalla ditta subappaltatrice la quale poteva non avere alcun interesse ad eseguire i lavori a regola d'arte poichè non aveva nessuna responsabilità giuridica nei confronti della Società concessionaria delle autostrade.

Da tutto ciò si rileva che i potenti nel nostro Paese possono violare impunemente la legge, e che gli organi preposti all'osservanza della legge non l'hanno fatta rispettare in questo caso in cui, oltre a una violazione della legge, si procurava un danno effettivo ai piccoli operatori che avevano fornito il materiale, agli operai che non sono stati pagati, ai camionisti ai quali sono stati sequestrati i camion perchè non hanno potuto far fronte agli impegni che avevano assunto con le ditte che avevano venduto loro gli automezzi. Non vogliamo fare della polemica, non vogliamo fare dello scandalismo; poichè questi fatti ci sono noti, deb-

bono essere noti al Ministero. Vi sono tre allegati, c'è un atto pubblico registrato qui a Roma col numero 13637; e non c'è stato nessun funzionario — non dico un Ministro o un Sottosegretario — che si sia accorto che è stata violata la legge e che la ditta Castelli ha commesso un atto di malcostume perchè ha trovato dei complici, in alto o in basso non ha importanza. Resta comunque il fatto che la ditta Castelli ha commesso, come ripeto, un atto di malcostume e, direi, di brigantaggio ai danni dei lavoratori addetti al tronco autostradale Bari-Canosa.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondendo agli onorevoli senatori interpellanti debbo premettere in fatto, per usare il linguaggio forense, che in seguito alla gara di appalto in data 30 maggio 1962, esperita dalla società « Autostrade » del gruppo IRI — concessionaria dell'autostrada Napoli-Bari — gara alla quale parteciparono 29 delle 49 imprese invitate, l'impresa Castelli-costruzioni edilizie Società per azioni di Roma, con una offerta di ribasso del 10,86 per cento risultò aggiudicataria dei lavori a misura del lotto settimo del tratto Molfetta-Modugno della suddetta autostrada, per l'importo lordo presunto di lire 1.540.343.938, pari a nette lire 1.373.062.586.

L'appalto è regolato dal contratto e dal relativo capitolato speciale regolarmente approvato, unitamente al progetto esecutivo del tratto autostradale Molfetta-Modugno, con decreto ministeriale 16 maggio 1962, n. 1060, il quale capitolato a sua volta richiama l'applicabilità della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, il regolamento sulla direzione, contabilità e collaudo dei lavori dello Stato, approvato con regio decreto 20 maggio 1895, n. 350, nonchè il capitolato generale d'appalto delle opere di competenza del Mi-

nistero dei lavori pubblici, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063.

Ciò premesso, si fa presente che il rapporto istituito autonomamente dall'appaltatrice impresa Castelli con la ditta Lamma per l'esecuzione dei movimenti di terra non comporta alcuna violazione nè dei sopracitati testi legislativi e regolamentari, nè del capitolato speciale di appalto.

Infatti, l'articolo 339 della legge sulle opere pubbliche, dopo aver sancito il divieto per l'appaltatore di cedere o subappaltare, tutta o in parte, l'opera assunta senza l'approvazione dell'autorità competente, stabilisce che sono permessi soltanto i cottimi per l'esecuzione dei movimenti di terra, sempre però sotto la responsabilità dell'appaltatore.

M A S C I A L E . Onorevole Sottosegretario, se il problema si riferisce soltanto allo spostamento del terreno, non vi sarebbe stato bisogno della mia interpellanza. Il problema è che i lavori autostradali sono stati eseguiti dalla ditta subappaltatrice in violazione delle disposizioni che lei ha citato poc'anzi.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Dagli accertamenti eseguiti risulta che la ditta ha fatto lavori per movimenti di terra.

M A S C I A L E . Questi sono gli atti ufficiali. Glieli consegno. Accerti pure. Non mi sarei permesso di dire cose non vere.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Continueremo gli accertamenti. Risulta comunque, a tutt'oggi, che si tratta di un contratto per l'esecuzione di movimenti di terra. In fondo è naturale che la legge consenta ciò, perchè attraverso questa via si dà lavoro ad imprese locali, a piccoli trasportatori e via dicendo.

D'altra parte, il capitolato speciale di appalto della società concessionaria « Autostrade », dopo aver richiamato espressamente all'articolo 6 l'applicabilità delle disposizioni della legge 20 marzo 1865, nu-

mero 2248, ribadisce nel successivo articolo 7 i principi fissati nell'articolo 339 della legge suddetta, estendendo peraltro la facoltà dell'appaltatore di eseguire a mezzo di terzi, senza autorizzazione della società concessionaria, non soltanto i movimenti di terra, bensì anche la fornitura di materiali o la fornitura ed esecuzione di manufatti ed impianti che normalmente si eseguono a mezzo di ditte specializzate.

Come vede, senatore Masciale, per quel che concerne la società concessionaria « Autostrade », sono ammesse anche la fornitura di materiale e la fornitura ed esecuzione di manufatti ed impianti, che normalmente si compiono a mezzo di ditte specializzate. Finchè dunque si rimane in quest'ambito, si resta sempre nella normalità.

Il suddetto capitolato speciale di appalto, pertanto, non ha inteso restringere la facoltà riservata all'appaltatore dall'articolo 339 della legge sulle opere pubbliche, ma viceversa, tenendo presenti le esigenze della tecnica costruttiva moderna — le quali vogliono che per particolari opere sia opportuno e conveniente far ricorso alla specializzazione — ha esteso la possibilità dell'appaltatore di affidare a terzi, oltre che la esecuzione dei movimenti di terra, anche quelle altre opere che richiedono una tecnica costruttiva specializzata.

Di conseguenza, poichè rientrava nelle facoltà dell'impresa Castelli ricorrere liberamente ad altra impresa per la esecuzione dei movimenti di terra, la società « Autostrade » non aveva alcun potere di interferire nel rapporto istituitosi fra l'impresa stessa e la ditta Lamma, salvo il diritto di ritenere l'impresa Castelli unica responsabile della buona esecuzione dei lavori e di intervenire qualora non fossero corrisposte le mercedi ed ogni altra spettanza agli operai addetti al cantiere.

Inoltre, per quanto riguarda il merito dei rapporti economici fra l'impresa Castelli e la ditta Lamma, si fa osservare che — anche volendo — la società concessionaria « Autostrade » non avrebbe potuto trarre alcuna conclusione dalla differenza di prezzo convenuto. È noto, infatti, che l'appalto viene sempre considerato nella sua unicità

economica e quindi è preclusa la possibilità di considerare in via separata la convenienza o meno dei prezzi stabiliti per ciascuna categoria di opere. È un tutto unico sul quale si esperisce una gara.

Per quanto riguarda infine il pagamento delle spettanze ai lavoratori dipendenti della ditta Lamma ed addetti al cantiere, si riconosce che nel corso dei lavori si è lamentato talvolta un ritardo nel pagamento delle spettanze stesse, ma a questo riguardo si può assicurare che, appena edotta della questione, la direzione lavori della società concessionaria non ha trascurato di intervenire, a termini dell'articolo 21 del capitolato speciale di appalto, nei confronti dell'impresa Castelli; l'unica responsabile per i motivi di cui sopra, affinché fossero prontamente soddisfatti i diritti dei lavoratori.

Considerato quindi che, secondo l'interpellanza in argomento, si lamenterebbe ancora una volta un mancato pagamento di mercedi agli stessi lavoratori addetti al cantiere, si informa che la società concessionaria provvede ad accertarne la sussistenza tramite il competente Ispettorato del lavoro, nell'intento di intervenire nuovamente nei confronti dell'impresa Castelli per l'immediato soddisfacimento e con riserva, in mancanza, di provvedervi direttamente, adottando nei confronti dell'impresa stessa le rivalse conseguenti, ampiamente garantite dalle ritenute di legge e dalla cauzione del contratto di appalto.

Questa è la realtà giuridica e di fatto. Quindi nulla di illegale emerge, nessuna violazione di legge o di regolamenti o di capitolato. E se anche vi sono dolorosi ritardi nel pagamento dei salari delle maestranze, non vi è nessun pericolo, perchè, in base alle disposizioni che ho citato, è responsabile direttamente l'impresa Castelli. Comunque il Ministero terrà conto di quanto segnalato, e interverrà ulteriormente in modo che il senatore interpellante possa avere ogni possibile soddisfazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A S C I A L E . Signor Presidente, proprio perchè la questione è molto delicata non voglio andar per le lunghe, però osservo che l'onorevole Sottosegretario ha dovuto fare dei voli veramente pindarici per dimostrare l'inconsistenza della mia interpellanza.

In primo luogo, egli afferma che, in base alle disposizioni vigenti, la ditta concessionaria delle autostrade ha appaltato i lavori alla ditta Castelli, la quale, in virtù di quelle disposizioni, per il sommovimento, il movimento e la rimozione del terreno poteva subappaltare; ed io ho dimostrato, e posso anche documentarlo, che non sterramento o sistemazione del terreno, ma lavori completi sono stati fatti dalla ditta Lamma, tanto è vero che vi sono gli atti pubblici che dimostrano che la ditta Castelli, avendo vinto la gara di appalto alla quale hanno partecipato altre 49 ditte, aveva già stipulato con la ditta Lamma la concessione del subappalto.

Osservo due sole cose: come faceva la ditta Castelli a sapere preventivamente che avrebbe vinto la gara di appalto?

V A R A L D O . Aveva previsto l'ipotesi di vincere.

M A S C I A L E . Senatore Varaldo, non si stanno vendendo le zucchine, nel qual caso si potrebbe prevedere di vendere dieci chili di zucchine. Sono lavori per miliardi!

In secondo luogo, l'onorevole Sottosegretario dice che questo fa parte del gioco della gara di appalto. Non siamo tra privati. Da un atto pubblico risulta che la ditta Castelli ha guadagnato 300 milioni, e ciò soltanto come differenza tra i prezzi stabiliti dalla società concessionaria delle autostrade e i prezzi imposti alla ditta Lamma, che ha accettato (non vogliamo sapere le conseguenze); risulta che sul lavoro di un miliardo e 300 milioni, soltanto per differenza di prezzi la società ha guadagnato 300 milioni oltre quelli che ha guadagnato legittimamente sulla gara d'appalto.

Il Sottosegretario afferma poi che, per quanto riguarda i ritardi nei pagamenti, la

ditta Castelli, in virtù di queste disposizioni è tenuta a pagare. Ma gli operai non conoscono la ditta Castelli tanto è vero che tutte le volte che sono andati a protestare il commissario di pubblica sicurezza e i sindaci interessati (e lei se ne può informare) hanno risposto: ma che c'entra la ditta Castelli? È la ditta Lamma che è subappaltatrice.

Infine il terzo punto che non mi ha convinto affatto, per cui ritenendomi insoddisfatto della sua risposta mi riservo di trasformare l'interpellanza in mozione, è il problema del rispetto assoluto della legge. La legge è stata violata, onorevole Sottosegretario. Quello che è stato riferito a lei è una questione, ma i fatti che ho citato e le documentazioni che ho messo a sua disposizione (sono di avvocati) sono fatti e testimonianze vere che stanno a dimostrare che la ditta Castelli, a parte che non poteva e non doveva subappaltare quei lavori, ha messo in condizioni un'altra ditta di fallire. E le rispercussioni non hanno riguardato la ditta subappaltatrice soltanto, ma tutti i piccoli operatori che hanno fornito il bitume, il pietrisco, gli operai (centinaia di operai) ed i camionisti. Sino a questo punto dunque è possibile, per la ditta Castelli, violare la legge impunemente, fare e disfare come vuole, che ci sarà chi al momento opportuno dirà che la legge non è stata violata!

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi dispiace che il senatore Masciale non sia soddisfatto perchè la questione è una controversia fra privati nell'ambito della legge. Mi rendo conto delle dolorose ripercussioni sociali per inadempienze della ditta che direttamente doveva pagare i salari. Date queste ripercussioni sociali il Ministero è disposto ad intervenire, più volte se necessario, perchè a tali impegni faccia fronte direttamente l'impresa Castelli, se non vi farà fronte l'impresa

Lamma. Il Ministero quindi va forse al di là dei suoi doveri.

Per quanto riguarda la documentazione da lei esibita, premesso che la società « Autostrade » nel suo capitolato consente all'appaltatore di eseguire a mezzo di terzi sia i movimenti di terra sia particolari lavori di carattere specializzato, l'oggetto del contratto è questo: « La ditta Lamma eseguirà pure gli scavi di sbancamento, gli scavi di fondazione, gli scavetti parziali occorrenti per tutte le opere d'arte comprese nel tratto di autostrada nonchè la demolizione, eccetera. La ditta Lamma eseguirà pure tutto il lotto... » (*Interruzione del senatore Masciale*). È conforme al capitolato ammesso dalla società « Autostrade ». In linea generale direi che si può aver ragione di domandarsi se è opportuno questo capitolato della società « Autostrade », che fino ad oggi non ha dato luogo a reclami o ad inconvenienti di alcun genere, ma non si può dire che questo è al di fuori della legge. È una controversia fra privati nell'ambito della legge.

P R E S I D E N T E. Comunico che, in seguito ad accordi intervenuti tra il presentatore e il Ministro dell'interno, lo svolgimento dell'interpellanza presentata dal senatore Spezzano al Ministro dell'interno sull'adozione di provvedimenti a carico del sindaco di Savelli (208), è rinviato ad altra seduta.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di una interpellanza

B O C C A S S I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I. Signor Presidente, la prego di sollecitare lo svolgimento della interpellanza che ho presentato il 26 febbraio 1965, unitamente al senatore Fabiani, al Ministro dell'interno, in merito alla concessione di contributi straordinari a favore degli ECA (280).

P R E S I D E N T E. La Presidenza si renderà interprete della sua sollecitazione presso il Ministro competente.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponda al vero quanto pubblicato da un quotidiano romano nel suo articolo di fondo di giovedì 7 ottobre 1965 dove si dice che il Ministro del lavoro è dell'opinione che « il Governo debba limitare — anche al fine immediato di risolvere l'attuale vertenza sindacale che vede impegnati l'Enel da una parte e i lavoratori dall'altra — il diritto di sciopero nei pubblici servizi per decreto-legge, che qualora non venisse convertito in legge dal Parlamento dovrebbe provocare le dimissioni dell'intero Gabinetto ».

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri ritiene ammissibili siffatte dichiarazioni da parte di un membro del Governo, qualora tale notizia risultasse fondata (1013).

**ALBARELLO, DI PRISCO, PREZIOSI,
SCHIAVETTI, MILILLO**

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle finanze, nel far presente il perdurare della situazione di carenza di personale esistente presso l'Ufficio del registro di Mileto (Catanzaro) già segnalata con la precedente interrogazione n. 2904 del 17 marzo 1965, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui non è stato attuato il trasferimento a tale Ufficio di un funzionario dell'Ufficio di Nicotera, come era sta-

to comunicato nella risposta data in data 8 aprile 1965 alla ricordata interrogazione e di sapere quali provvedimenti si intendano adottare onde ovviare concretamente alla ormai cronica deficienza di personale nel detto Ufficio del registro di Mileto e al conseguente grave stato di disagio per l'Ufficio stesso e per il pubblico (3666).

BASILE

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali ai partecipanti al concorso per l'inquadramento a ruolo dei contabili degli Uffici imposte dirette, i titoli di combattente e assimilati e di invalido e assimilati non sono stati compresi fra quelli considerati validi ai fini del concorso medesimo (3667).

SCARPINO

Al Ministro del tesoro, per sapere:

a) se è informato che la Banca commerciale italiana di Roma pretenda dai sottoscrittori di Buoni del Tesoro 5 per cento 1974 il pagamento di un non meglio specificato « residuo debito » oltre agli importi sottoscritti e versati al valore nominale dei titoli;

b) se vi possono essere spiegazioni per giustificare comunque tale atteggiamento della Banca commerciale italiana quando le operazioni di sottoscrizione dei nuovi Buoni del Tesoro sono avvenute prima del 1° aprile 1965, mentre essi sono stati messi a disposizione dei sottoscrittori soltanto con lettera della Banca commerciale italiana datata 29 settembre 1965, recapitata a domicilio fra il 4 ed il 5 ottobre 1965;

c) se anche altri Istituti di credito si stanno comportando allo stesso modo verso i propri sottoscrittori; nel qual caso sarà opportuno precisare la validità giuridica e morale di una tale procedura, che consente alle Banche di avvalersi di enormi somme raccolte in « conto provvisorio » (cioè senza pagamento di interessi) e pretendere inoltre la corresponsione di somme di denaro che portano automaticamente il costo

del Titolo sottoscritto al di sopra del proprio valore nominale, fissato inderogabilmente dal decreto ministeriale di emissione.

E per sapere se, a risposta affermativa dei quesiti, non ritenga di dover adeguatamente intervenire per determinare il rimborso dei *surplus* fatti pagare ai sottoscrittori, i quali hanno tutte le buone ragioni per protestare e respingere delle modalità che — obiettivamente — si rivelano come una illecita sottrazione di valori (3668).

AUDISIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per conoscere quali passi intendano compiere in merito alla precaria situazione in cui è venuto a trovarsi lo stabilimento « Montecatini » Società generale per l'industria mineraria e chimica di Sinigo (Merano).

Questo complesso industriale, infatti, sorto negli anni 1924-26, era divenuto nel 1935-1936 uno dei più importanti della Montecatini, occupando circa 800-900 dipendenti. Bombardato poi nel 1945 venne ricostruito *ex novo* nel 1946-47.

Dopo varie vicissitudini attualmente lo stabilimento occupa circa 50 impiegati e 260 operai. Sembra inoltre che proprio in questi giorni i dirigenti dello stabilimento vogliano procedere al licenziamento di altre 80 unità lavorative, iniziando dalle classi più anziane, e riducendo così ancor più le possibilità di lavoro nella provincia di Bolzano.

L'interrogante, nel chiedere risposta urgente in considerazione della gravità della situazione che verrebbe a crearsi a seguito di un provvedimento di ulteriori licenziamenti, fa presente lo stato di viva preoccupazione esistente in tante famiglie che oggi vedono minacciata e compromessa la loro posizione di lavoro, mentre richiama l'attenzione del Governo e dei Ministri maggiormente interessati sulle gravi conseguenze di carattere sociale e politico qualora il provvedimento venisse attuato (3669).

ROSATI

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 12 ottobre 1965**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 12 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (144).

II. Discussione dei disegni di legge:

PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per l'elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sull'ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della Giunta provinciale

(1060) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta *(ore 12,50)*.

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBARELLO (3043)	Pag. 18243	CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	Pag. 18246
ALESSI (3234)	18244	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	18250 e <i>passim</i>
ANGELINI Cesare (3243)	18245	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	18247 e <i>passim</i>
AUDISIO (3005)	18246	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	18272
AUDISIO (SECCHIA, ROASIO, BOCCASSI, MARCHISIO, VACCHETTA) (2295)	18247	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	18243 e <i>passim</i>
BASILE (3459)	18248	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	18260, 18276 18279
BATTINO VITTORELLI (3238)	18248	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	18264
BITOSSO (3355)	18249	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	18245 e <i>passim</i>
CAGNASSO (3490)	18250	TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	18257, 18265
CASSESE (3016, 3020, 3021)	18252, 18253	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	18250, 18271 18274
CATALDO (ROVERE, VERONESI) (3450)	18254		
DI PRISCO (3209)	18255		
DI PRISCO (ALBARELLO) (3085)	18255		
FRANCAVILLA (3407)	18256		
GIANCANE (3547)	18257		
GIORGI (3059)	18257		
LEPORE (2959)	18258		
LIMONI (3049)	18259		
MACCARRONE (1375)	18260		
MAMMUCARI (3383)	18261		
MOLINARI (3417)	18261		
MORINO (3185)	18262		
MORVIDI (3265, 3439, 3619)	18263, 18264, 18265		
PERRINO (PIGNATELLI, RUSSO) (3427)	18265		
PIOVANO (2198, 2445, 2446, 3145, 3177)	18266, 18267 18268		
PREZIOSI (3001)	18268		
ROFFI (3323)	18269		
ROMANO (1216, 2891, 3305, 3513, 3514, 3515, 3541)	18270, 18271, 18272, 18273, 18274		
ROVERE (3324)	18274		
TEDESCHI (3130, 3433)	18275		
TORTORA (3367)	18276		
TREBBI (3375)	18276		
VALENZI (3463, 3464)	18277		
VALENZI (GOMEZ D'AYALA, PALERMO, BERTOLI) (3472)	18278		
VERONESI (3118, 3119, 3304)	18279, 18280		
ZANNINI (3327)	18280		

ALBARELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende dare disposizioni per la risoluzione del problema della strada di circonvallazione del comune di Peschiera sul Garda tanto attesa dalla popolazione della ridente cittadina turistica danneggiata dalla ininterrotta fiamana di autoveicoli che notte e giorno attraversano il centro climatico (3043) .

RISPOSTA. — La costruzione della variante di Peschiera ebbe inizio dal 1946, ma i relativi lavori vennero sospesi per l'opposizione dell'Amministrazione comunale del tempo, la quale, probabilmente, era preoccupata dei riflessi negativi che la realizza-

zione della variante avrebbe potuto avere per il commercio locale.

In seguito vennero richieste ed effettuate piccole varianti, che consentirono un certo snellimento del traffico senza, però, allontanarlo dal centro cittadino.

Aperta al traffico l'autostrada Brescia-Padova, con svincolo in corrispondenza di Peschiera, si pensava che il transito dei carichi pesanti avesse a risentire della presenza dell'autostrada. E poichè ciò non è praticamente avvenuto, almeno nella misura in cui si prevedeva, le Autorità cittadine, preoccupate per il fatto che il transito in città dei mezzi pesanti possa recar disturbo al turismo, sono tornate a caldeggiare il completamento della variante.

Il dipendente Compartimento ha ora allo studio l'intera questione, nell'intento di trovare una soluzione più idonea rispetto al vecchio tracciato di variante, specialmente nei tratti che ricadono in zone già praticamente inurbate.

L'opera è naturalmente legata a tempi di finanziamento, i quali, a loro volta, sono subordinati a precisi impegni di bilancio.

Il Ministro
MANCINI

ALESSI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali provvedimenti e quali iniziative ha preso o intende prendere per la soluzione del grave problema dell'approvvigionamento idrico dei comuni di Marianopoli, Vallelunga e Villalba della provincia di Caltanissetta e quale atteggiamento ha preso o intende prendere in ordine a quanto hanno dedotto e chiesto nella riunione del 5 febbraio 1965 i Sindaci dei Comuni interessati.

A tale fine si premette quanto esposto dai Sindaci dei detti Comuni:

« I comuni di Marianopoli, Vallelunga e Villalba versano in una situazione insostenibile per la mancanza di acqua potabile che si verifica a brevi intervalli di tempo e che perdura per svariati giorni.

« La situazione predetta si è oltremodo aggravata nell'attuale periodo, nel quale si

è verificata la mancanza di acqua per oltre otto giorni consecutivi.

« La deficienza nell'approvvigionamento idrico è da attribuirsi allo scarso stato di efficienza delle condotte esterne che alimentano i serbatoi dei predetti Comuni e che sono gestite dall'EAS.

« In particolare, le condotte suddette, per il loro stato di vetustà, sono oggetto di continui guasti che vengono, di volta in volta, e con notevoli ritardi, riparati alla meglio da parte dell'EAS, con scarso impiego di mezzi e di mano d'opera specializzata, con il conseguente risultato di lasciare sprovviste di acqua, per molti giorni, le popolazioni interessate.

« Le continue richieste avanzate dai Comuni interessati, intese ad ottenere la normalizzazione del servizio di distribuzione idrica, hanno sempre trovato l'EAS poco sensibile ad una risolutiva e sollecita definizione del problema.

« L'EAS, durante il periodo di gestione dell'acquedotto "Madonie - Est", si è limitato soltanto ad effettuare la sostituzione o riparazione di qualche metro di condotta esterna, senza provvedere alle necessarie opere di consolidamento delle zone ove periodicamente, ogni anno, si verificano movimenti franosi.

« A parere dei convenuti, l'assillante problema in questione potrebbe avere le seguenti soluzioni, atte ad assicurare un normale afflusso idrico ai Comuni interessati, nelle more dell'ammodernamento delle condotte da effettuarsi in sede di esecuzione dell'apposito progetto di un miliardo, quando verrà finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno:

« a) installazione di una saracinesca in contrada "Tudia" — agro di Castellana Sicula — che serva a mantenere l'afflusso di acqua al comune di Marianopoli, nel caso di interruzioni interessanti la condotta dei comuni di Villalba e Vallelunga;

« b) provvedere acchè le vasche di riserva ubicate in contrada "Porco" del territorio di Mussomeli siano costantemente fornite di acqua, al fine di evitare che, nel caso di interruzioni interessanti la condotta

principale, i comuni di Vallelunga e Villalba rimangono completamente privi di acqua;

« c) provvedere che, in casi di emergenza dovuti a rotture della condotta adduttrice di acqua ai serbatoi urbani di Vallelunga e Villalba, venga reso possibile l'approvvigionamento idrico dei due centri a carico dell'acquedotto "Madonie-Ovest", per tramite del Centro di distribuzione di Mussomeli ed a mezzo di apposito impianto di sollevamento;

« d) ripristino dei vecchi acquedotti comunali di Vallelunga e di Marianopoli da alimentarsi con le rispettive sorgenti di "Casabella" e "Monte Catuso", come previsto dai contratti di cessione;

« e) provvedere immediatamente alle opere di consolidamento o di variante della condotta esterna nelle zone ove periodicamente e sistematicamente si verificano movimenti franosi ».

Premesso quanto esplicitamente dedotto dai Sindaci, sia in riferimento all'allarmante situazione igienica e sanitaria, sia in ordine agli adempimenti dell'EAS, sia riguardo alle richieste avanzate alla Cassa del Mezzogiorno, si chiede di sapere se, dopo tali denunce e proposte, la Cassa del Mezzogiorno sia intervenuta o si proponga di intervenire (3234).

RISPOSTA. — Gli inconvenienti segnalati nell'approvvigionamento idrico dei comuni di Marianopoli, Vallelunga e Villalba sono stati determinati da interruzioni verificatesi sull'Acquedotto Madonie Est, specialmente nei mesi di gennaio e febbraio scorso, e sono stati causati dalla eccezionale piovosità di quei periodi, che ha provocato numerose frane e smottamenti nei terreni attraversati dalle adduttrici.

Per quanto riguarda i provvedimenti proposti dai Comuni interessati, si fa presente che, in una riunione tenutasi presso la Prefettura di Caltanissetta il 18 febbraio 1965 con l'intervento dei sindaci interessati, la Direzione generale dell'Ente acquedotti siciliani ha fatto rilevare:

che l'inserzione di organi di intercettazione in contrada Tudia avrebbe potuto

creare nella parte a monte dell'acquedotto sovrappressioni non compatibili con lo stato delle condotte stesse;

che, compatibilmente con l'esercizio idrico, si era cercato, come attualmente si cerca, di costituire nel serbatoio in contrada « Porco » una congrua riserva da porre a servizio dei Comuni in caso di interruzione;

che è impossibile creare un collegamento tra i serbatoi di Villalba e Vallelunga con il Madonie Ovest dal momento che ciò comporterebbe, oltre alla ricostruzione, con materiale idoneo, della condotta Mussomeli-Villalba, l'integrazione delle condotte e degli impianti di sollevamento precedenti a Mussomeli, programmati per la fornitura di acqua ai soli centri di Mussomeli e Consorzio Salito;

che il ripristino dei vecchi acquedotti comunali di Vallelunga e Marianopoli richiederebbe una spesa del tutto sproporzionata agli effettivi benefici che potrebbero derivarne.

In definitiva l'unica possibilità di normalizzare il servizio idrico dei Comuni in argomento si racchiude in una serie di interventi urgenti e massicci da effettuare su tutto l'acquedotto Madonie Est, con precedenza per quei tratti in cui, con più frequenza, si verificano dei dissesti.

A tale scopo sono in corso di redazione, a cura dell'EAS, vari progetti esecutivi per la sistemazione definitiva dei tratti più dissestati dell'Acquedotto Madonie Est. Tali progetti verranno, appena pronti, inviati alla Cassa, che ha inserito il finanziamento relativo nel programma di interventi per il quinquennio 1965-69, proposto a questo Comitato.

Il Ministro
PASTORE

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se intende intervenire per chiarire la natura dell'ACI (Automobil club italiano) e degli AC (Automobil club provinciali) e dei rapporti fra di loro per mettere fine alle conseguenti disparità della posizione giuri-

dica e del trattamento economico dei dipendenti dell'ACI e degli AC (3243).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che, sulla base delle vigenti disposizioni (in particolare, articolo 56 regio decreto 24 novembre 1934, n. 2323 e articoli 2 e 3 decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1950, n. 881), non sembra possa essere disconosciuta agli Automobile club provinciali la natura di enti di diritto pubblico.

Invero, oltre che da elementi di carattere formale, tale qualificazione giuridica sembra possa essere affermata, tra l'altro, in considerazione dei particolari poteri di controllo sugli stessi AA.CC. riconosciuti agli organi di Governo.

Il prevalente orientamento giurisprudenziale del Consiglio di Stato (decis. 30 giugno 1955; 30 dicembre 1961, n. 764; 10 giugno 1964, n. 727) e della Corte di cassazione (12 dicembre 1958, n. 3873; 11 gennaio 1962, numero 782 Cass. Civ. Sez. Un.) ha, inoltre, più volte affermato la natura pubblicistica del rapporto d'impiego del personale dipendente dagli AA.CC. provinciali.

Ciò non esclude, per altro, che la delicata materia attinente al trattamento giuridico ed economico del personale dipendente dagli AA.CC. necessiti effettivamente di una disciplina più idonea e rispondente.

Attualmente, la maggioranza di tali enti ha già provveduto ad applicare ai propri dipendenti il medesimo trattamento economico riconosciuto al personale dell'Automobile club d'Italia.

Si ha motivo di ritenere, comunque, che la situazione di tutto il personale dipendente possa trovare, quanto prima, un più adeguato ed uniforme assetto.

L'Automobile club d'Italia ha, infatti, predisposto un nuovo regolamento-tipo, attualmente all'esame del Ministero del tesoro, che verrà trasmesso agli Automobile club provinciali, perchè possano recepirlo con proprio provvedimento ed applicarlo, quindi, nei confronti del proprio personale.

Il Ministro
CORONA

AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per essere informato sulle determinazioni assunte in relazione alle riconosciute necessità di sistemazione della strada n. 31 (Vercelli-Casale-Alessandria), che sempre più si appalesa insufficiente a contenere il traffico che su di essa si svolge.

Già in passato si erano riconosciuteevoli le istanze presentate in ordine a tale problema, tanto che veniva stanziato un contributo statale di lire 400 milioni per la costruzione di circonvallazioni a monte dei comuni di Occimiano, Mirabello e San Salvatore Monferrato; opere che ancora attendono di essere realizzate, dopo che quel contributo statale venne stornato e non fu più disponibile (3005).

RISPOSTA. — Per il tratto Vercelli-Casale della strada statale n. 31 « del Monferrato » si è già provveduto alla completa sistemazione e all'ammodernamento negli anni dal 1961 al 1963 con un importo di spesa di lire 600 milioni. Non si è invece potuto definire il progetto relativo ai lavori di ammodernamento del tratto Casale-Alessandria per le difficoltà che si sono presentate anche in ordine ad esigenze da soddisfare ed alle necessità degli abitati di Occimiano, Mirabello, San Salvatore e Castelletto Monferrato.

Le varie necessità portano alla considerazione se convenga, allo stato attuale delle esigenze di un traffico intenso e pesante, provvedere subito alla variante di San Salvatore o non piuttosto realizzarla in un secondo tempo, dando carattere di priorità alla sistemazione ed all'allargamento di tutto il tronco da Casale ad Alessandria.

Le ragioni che militano a favore dell'una o dell'altra soluzione, come gli altri problemi che si sono mano a mano presentati, hanno consigliato un più opportuno e approfondito riesame della situazione in tutti i suoi aspetti.

La realizzazione dell'opera è comunque legata a determinati tempi di attuazione, secondo le disponibilità di bilancio.

Il Ministro
MANCINI

AUDISIO (SECCHIA, ROASIO, BOCCASSI, MARCHISIO, VACCHETTA). — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati assunti in favore dei contadini residenti nei Comuni della zona di Acqui (Alessandria) e delle zone del Verbano (Novara) e della provincia di Torino per i danni da essi subiti con le recenti grandinate.

E se, di fronte al continuo ripetersi dei fenomeni grandiniferi che tanti gravi danni provocano su estese zone agricole già dissestate dallo stato di permanente crisi, non ritengano urgente ed indispensabile provvedere ad adeguate misure di difesa attiva contro la grandine (*già interr. or. n. 42*) (2295).

RISPOSTA. — Come è noto alle SS.LL. onorevoli, questo Ministero ha promosso l'emanazione della legge 14 febbraio 1964, n. 38, con la quale le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, sono state estese anche alle aziende agricole danneggiate dalle eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche verificatesi dal 1° marzo 1962 al 15 marzo 1964.

Peraltro, in sede di applicazione della citata legge 14 febbraio 1964, n. 38, non è stato possibile adottare provvedimenti di delimitazione delle zone agricole segnalate dalle SS.LL. onorevoli, ai fini della concessione delle provvidenze di cui all'articolo 1 della menzionata legge 21 luglio 1960, numero 739, in quanto dagli accertamenti effettuati è risultato che gli agricoltori delle zone medesime non hanno subito, a causa delle cennate calamità naturali ed avversità atmosferiche, danni alle strutture fondiarie ed alle scorte di entità tale da giustificare l'intervento straordinario dello Stato, considerato dallo stesso articolo 1.

Comunque, per quanto concerne i danni alle strutture fondiarie, sono state da tempo impartite istruzioni agli Ispettorati agrari e forestali affinché, nella istruttoria delle domande di mutui agevolati e di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario, venga accordata la priorità a quelle presentate da aziende agricole delle zone colpite da eventi meteorici avversi.

Analoghe istruzioni sono state impartite anche per la concessione dei prestiti agrari di esercizio, con particolare riguardo a quelli previsti dall'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Si aggiunge che le aziende agricole danneggiate nella produzione in misura tale che ne sia risultato compromesso il loro bilancio economico, per effetto delle avversità verificatesi nell'indicato periodo 1° marzo 1962-15 marzo 1964, possono fruire, a norma dell'articolo 2 della ricordata legge 14 febbraio 1964, n. 38, di prestiti quinquennali di esercizio, al tasso del 3 per cento, riducibile all'1,50 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti.

Quanto alle misure di difesa attiva contro la grandine, si fa presente che questo Ministero ha effettuato, per alcuni anni, una sperimentazione scientifica sulle cause di detto fenomeno, avvalendosi anche della collaborazione del Servizio meteorologico dell'aeronautica.

I risultati conseguiti dalla predetta sperimentazione sono stati di grande interesse scientifico, specie per quanto riguarda le ricerche sull'azione dei razzi esplosivi in seno alle nubi grandinogene.

Pertanto, nel corso della sperimentazione è apparsa sempre più evidente la necessità — per poter avviare ad una definitiva risoluzione il problema della individuazione e messa a punto di un sistema di difesa « preventivo » — di impostare le indagini in modo più organico e razionale, con l'ausilio dei più moderni ritrovati della tecnica e di personale altamente specializzato.

Di fronte a tale necessità, questo Ministero ha ritenuto di accettare la collaborazione offerta dal Consiglio nazionale delle ricerche, il quale — considerata la notevole importanza che i problemi della meteorologia e dei fenomeni atmosferici rivestono nel campo degli studi scientifici ed in quello di molte applicazioni di vasto interesse nazionale — ha istituito il « Centro nazionale per la fisica dell'atmosfera e la meteorologia » con il precipuo scopo di svolgere ricerche e studi teorici e sperimentali sui cennati problemi.

Il Ministero delle finanze ha informato che ha in corso di esame le proposte avanzate dall'Intendenza di finanza di Alessandria per la delimitazione, ai sensi dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, delle zone della provincia danneggiate dalle grandinate della primavera del 1963, mentre nessun provvedimento è stato possibile adottare a favore dei possessori di fondi rustici delle province di Novara e di Torino, perchè dalla istruttoria disposta circa i danni anzidetti non sono risultati elementi per l'applicazione delle disposizioni agevolative portate dalla stessa legge.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

BASILE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno disporre immediati ed urgentissimi interventi onde venire incontro alle aziende agricole calabresi che a seguito della recente fortissima ondata di caldo eccezionale, protrattasi per vari giorni, hanno visto quasi totalmente distrutte le produzioni dell'annata, sia quelle in atto e sia quelle in via di maturazione o di fioritura, specie per quanto riguarda le colture viticole, olivicole ed agrumarie, che costituiscono la parte più importante della produzione agraria della regione, e compromesse per i danni attribuiti alle piante le produzioni degli anni venturi; nonchè disporre, in attesa degli accertamenti, l'immediata sospensione del pagamento delle imposte e sovrimeposte dei terreni e la proroga della scadenza dei debiti agrari (3459).

RISPOSTA. — I competenti Ispettorati agrari della Calabria hanno riferito che l'ondata di caldo dello scorso mese di luglio i cui valori si sono in effetti mantenuti al di sopra delle medie normali stagionali hanno causato sensibili danni alle colture della vite, dell'ulivo e degli agrumi nelle zone agrarie delle province di Reggio Calabria e di Catanzaro. Meno intensi, invece, anche se diffusi, sono risultati i danni alle produzio-

ni normali delle predette colture in provincia di Cosenza.

È comunque da escludere che gli effetti dannosi del caldo abbiano potuto compromettere anche le produzioni degli anni venturi.

Quanto ai provvedimenti invocati, si informa che, con decreto del 2 agosto 1965, emesso da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, sono state delimitate, tra le altre, la provincia di Reggio Calabria, per l'intero territorio, e quelle di Catanzaro e di Cosenza per la maggior parte del loro territorio, ai fini della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza delle cambiali agrarie rilasciate dalle aziende agricole gravemente danneggiate nella produzione per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo agosto 1964-luglio 1965.

Per le necessità di conduzione e dotazioni aziendali, gli agricoltori interessati possono sempre avvalersi dei prestiti di esercizio all'uopo previsti dalle vigenti disposizioni sul credito agrario.

Il Ministero delle finanze ha assicurato che, ove a conclusione degli accertamenti in corso risulti che ne ricorrono le condizioni, non mancherà di adottare le agevolazioni fiscali contemplate dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministero dell'interno ha informato che eventuali specifiche esigenze assistenziali potranno essere fronteggiate dalle Prefetture con i fondi assistenziali a loro disposizione, di recente ulteriormente integrati per le Prefetture di Reggio Calabria e di Cosenza.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di dover porre fine alla gestione commissariale del Consorzio di bonifica dell'Alta Valle d'Agri, al fine di consentire, mediante una gestione democratica del Consorzio stesso, una larga partecipazione dei lavoratori interessati allo scopo

di eliminare le strozzature e gli ostacoli allo sviluppo dell'agricoltura della Valle d'Agri, inceppata dagli alti costi derivati dalla mancanza delle necessarie infrastrutture, nonché agli strumenti popolari per la produzione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti (3238).

RISPOSTA. — La mancata costituzione degli organi di amministrazione ordinaria del consorzio di bonifica dell'Alta Val d'Agri, con sede in Villa d'Agri (Potenza), è dovuta al fatto che questo Ministero ha ritenuto opportuno far svolgere le elezioni sulla base del nuovo statuto, riveduto e modificato in attuazione delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 947, le quali prevedono, con la riforma del sistema elettivo dei consorzi, una più adeguata rappresentanza degli interessi dei piccoli proprietari, singoli od associati.

Lo statuto dell'ente anzidetto, peraltro, debitamente aggiornato e modificato, è stato già approvato da questo Ministero, per cui il Consorzio potrà, ora, procedere agli adempimenti relativi per la successiva elezione degli organi di ordinaria amministrazione.

Circa l'accento agli « ostacoli allo sviluppo dell'agricoltura per mancanza di infrastrutture », deve si far presente che la zona interessata era disattrezzata in ambiente economicamente depresso e che i mezzi finanziari concessi al consorzio dalla Cassa per il Mezzogiorno e, per una parte, anche da questo Ministero, per l'esecuzione del complesso di opere pubbliche (3 miliardi e 338 milioni di lire per lavori già ultimati; 568 milioni di lire per lavori in corso e progettazioni per lire 2 miliardi e 100 milioni), si riferiscono quasi esclusivamente alla creazione di infrastrutture.

L'Ente, inoltre, ha già presentato alla Cassa per il Mezzogiorno un notevole piano di opere da attuare nel prossimo quinquennio (lire 4 miliardi e 850 milioni per la zona irrigua e lire 3 miliardi e 15 milioni per quella asciutta).

Per quanto riguarda, poi, i cosiddetti « strumenti popolari nella fase di produzio-

ne », si informa che l'ente ha in corso di formazione organizzazioni societarie per l'utilizzo di zone di pascoli cooperativi (Montemurro e Viggiano), con attrezzature già finanziate a cura di questo Ministero. Sono allo studio organizzazioni per possibili, eventuali forme di allevamento collettivo.

Il Consorzio ha, infine, in corso di costituzione organizzazioni rivolte alla commercializzazione della carne e del latte.

Per queste ultime è in via di approntamento, su finanziamenti già concessi, un centro di raccolta del latte, cui potranno far capo cooperative già esistenti all'uopo costituite.

Per la carne, l'ente ha organizzato un mercato mensile regolamentato da una Commissione di agricoltori. Non si è ritenuto per il momento di creare una organizzazione che facesse capo ad un frigomacello, in quanto l'attuale produzione non ne giustifica la validità economica.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

BITOSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — L'interrogante, avendo appreso dai giornali che il recente Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento con il quale viene disposta la riapertura del termine indicato dall'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere*, chiede di conoscere i motivi che hanno portato il Governo a procrastinare ancora una volta la soluzione di questo importante problema che interessa la tutela di centinaia di migliaia di lavoratori colpiti da rischi comunque ricollegabili alla produzione.

L'interrogante rileva che la riapertura di tale termine appare del tutto incomprensibile in primo luogo perchè l'apposita Commissione parlamentare, istituita per dare il suo parere anche sulla questione di cui trattasi, ha trasmesso da tempo al Governo una relazione e uno schema di decreto dal cui contenuto appare evidente la impostazione estensiva che si è voluta dare alla protezione dei lavoratori vittime degli in-

fortuni stradali; in secondo luogo perchè nessuna perplessità può sorgere sulla validità sociale e giuridica di tale protezione, se si considera il numero notevole di Paesi che da tempo hanno disciplinato legislativamente gli infortuni *in itinere* (Albania, Francia, Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Finlandia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Jugoslavia, Polonia, Svezia, Svizzera e URSS, Angola, Australia, Brasile, Territori francesi d'oltremare, Iran, Israele, Libia, Marocco, Messico, Nuova Zelanda, Tunisia e Vietnam) (3355).

RISPOSTA. — L'ampia e generica dizione dell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, contenente la delega intesa a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere*, sembra abbia inteso comprendere tutte le categorie di prestatori d'opera cui è applicabile, secondo le norme della stessa legge n. 15 del 1963, l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Gli oneri di carattere finanziario conseguenti all'approvazione di un provvedimento di tale portata, che, secondo calcoli statistici attuariali, si valutano intorno agli 80 miliardi di lire per la gestione industriale ed intorno ai 10 miliardi di lire per la gestione agricola, dovrebbero ricadere sui vari settori produttivi del Paese, attraverso congrue addizionali sui contributi dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Pertanto, in considerazione delle difficoltà di carattere finanziario derivanti, al momento, dalla presente congiuntura economica, che si frappongono ad una così ampia tutela dell'infortunio *in itinere*, si è ritenuto opportuno procrastinare l'emanazione delle nuove norme di tutela anche in considerazione del fatto che la regolamentazione *ex novo* del suddetto istituto potrebbe rivelarsi, alla luce della fase iniziale di attuazione, notevolmente più onerosa di quanto sia stata valutata attraverso sommari calcoli attuariali.

Il Ministro
DELLE FAVE

CAGNASSO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se non intendano intervenire con urgenza, senza attendere la ventilata riforma della legislazione sulla finanza locale, con la presentazione di idoneo provvedimento tendente ad ovviare alle gravissime conseguenze sopportate da molti Comuni in conseguenza di artificiosi trasferimenti di residenza di molti industriali allo scopo di evadere o quanto meno ottenere più favorevoli accertamenti in materia di imposta di famiglia.

Inutile sottolineare, tanto essa è evidente, la situazione di grave immoralità conseguente al triste fenomeno dei cennati trasferimenti i quali, oltre a costituire deplorabile strumento di totale o parziale evasione tributaria, vengono a creare nei vari Comuni deprecabili sperequazioni.

Permettono entrate fiscali a favore di Comuni senza alcuna contropartita onerosa, mentre gli altri Comuni, oltre a non percepire più un'imposta della quale hanno assoluta necessità, devono sopportare, inalterati, tutti gli oneri per prestazioni e servizi conseguenti al permanere *in loco* delle aziende, opifici e stabilimenti degli industriali trasferiti in centri vicini.

Si chiede, pertanto, se non venga ravvisata l'urgenza di stabilire che la percezione dell'imposta di famiglia accertabile sulla base dei redditi industriali venga garantita a quei Comuni in cui hanno sede reale gli stabilimenti e gli opifici attraverso i quali i detti redditi si producono e per i quali i rispettivi Comuni sostengono le spese di tutti i servizi ad essi inerenti e dipendenti (3490).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno e si fa presente che il fenomeno dei trasferimenti fittizi di residenza, posti in essere per sfuggire a rigorosi accertamenti d'imposta di famiglia e trovare un comodo rifugio fiscale in altro Comune dove sia più agevole occultare la propria capacità contributiva o ottenere un più compiacente trattamento tributario, è bene a conoscenza dei competenti Uffici ed in particolare del Ministero delle finanze in relazione al connesso insor-

gere di numerose vertenze per duplicazioni d'imposta di famiglia, la cui risoluzione è devoluta, per effetto dell'articolo 52 della legge 2 luglio 1952, n. 703, modificativo dell'articolo 289 del testo unico per la finanza locale, al Ministero stesso nel caso che siano interessati alla duplicazione i Comuni appartenenti a diverse provincie.

Dal 1952 si è avuta occasione di riscontrare numerose situazioni del genere, ma l'esperienza acquisita al riguardo induce a ritenere che il fenomeno non ha nella realtà l'ampiezza che a volte gli si vuole attribuire, risultando invero circoscritto in limiti di modeste proporzioni. Tuttavia si conviene che l'opinione pubblica resta perplessa di fronte a singole, più evidenti situazioni, soprattutto allorchè interessano persone di cospicua e notoria capacità contributiva.

La materia in esame merita pertanto di essere seriamente considerata, come cortesemente segnalato dalla S.V. onorevole, anche ai fini di quegli opportuni rimedi che potranno essere organicamente promossi nel quadro della riforma della finanza locale.

In ordine alla questione dei trasferimenti fittizi di residenza è comunque già da porre in evidenza che normalmente il Comune dal quale il contribuente ha dichiarato di trasferirsi, malgrado che vi svolga ancora la propria attività o vi abbia importanti industrie, continua a tassarlo, per cui è lo stesso contribuente che, di fronte al verificarsi di una doppia tassazione da parte sia dell'uno che dell'altro Comune, deve valersi del rimedio offerto dal ricordato articolo 52 della legge n. 703, ricorrendo al Ministero delle finanze, se trattasi di Comuni appartenenti a provincie diverse (ipotesi più frequente) ovvero alle Giunte provinciali amministrative, per i Comuni della stessa provincia.

Ciò impedisce normalmente ai predetti contribuenti di giocare sull'equivoco in quanto in sede di istruttoria del ricorso — che viene sempre svolta rigorosamente e con approfondita valutazione di tutti gli elementi utili — le situazioni vengono di regola poste in chiaro, ai fini della esatta applicazione del disposto dell'articolo 115 del

testo unico per la finanza locale, secondo cui il diritto di imposizione della imposta di famiglia è in funzione della residenza (dimora abituale) e non del domicilio (centro principale dei propri affari ed interessi).

Aggiungasi ancora che per contenere gli abusi e per moralizzare certe situazioni, il Ministero delle finanze richiama la stretta osservanza dell'articolo 45 della ricordata legge 2 luglio 1952, n. 703: nei casi, cioè, di maggiore rilievo, in cui si è dovuto attribuire l'imposta al Comune di nuova residenza che meno aveva tassato il contribuente, si interessa a mezzo della competente Prefettura il Comune di origine onde siano comunicati al Comune di nuova residenza tutti gli elementi in suo possesso circa la capacità contributiva del ricorrente.

In merito alle « sperequazioni » che possono verificarsi in conseguenza di fittizi trasferimenti di residenza di contribuenti (ed in particolare di industriali) in Comuni diversi da quelli nei quali sono ubicati gli opifici, stabilimenti, aziende, eccetera, di pertinenza dei predetti, è da tener presente che, indipendentemente dall'applicazione dell'imposta di famiglia effettuata dal Comune di abituale dimora del contribuente, i Comuni nei quali hanno sede i cennati complessi produttivi applicano l'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni (in sigla ICAP), ai sensi degli articoli 161, 162 e 163 del TUFL.

Tale imposta, collegata all'elemento territoriale, rappresenta la specifica contropartita onerosa a carico del contribuente che esercita la sua attività industriale, o commerciale, o d'arte o di professione, per cui è l'ICAP, e non l'imposta di famiglia, da porre in relazione alle prestazioni ed ai servizi offerti dai Comuni aventi in loco aziende, stabilimenti ed opifici industriali.

Ciò premesso, si fa presente che tecnicamente non può ritenersi attuabile la proposta che la quota parte dell'imposta di famiglia derivante da accertamento di redditi industriali sia da riservare ai Comuni nel cui territorio hanno sede i complessi industriali produttori dei redditi stessi, in quanto, operando in tale senso, verrebbe a snaturarsi la struttura dell'imposta di fa-

miglia, sovvertendosi i principi fondamentali che presiedono all'applicazione di tale tributo.

Il Ministro
TREMELLONI

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per assicurare ai Comuni dei bacini imbriferi del Tusciano, del Sele e del Tenza, in provincia di Salerno, il pagamento dei canoni dovuti dalle società elettriche in base alla legge 27 dicembre 1953, n. 959 (3016).

RISPOSTA. — Nel perimetro del bacino imbrifero montano del Sele ricadono quattro impianti e precisamente:

- 1) l'impianto sul torrente Piceglie di Oliveto, già di pertinenza della Società elettrica della Campania del gruppo SME;
- 2) l'impianto sul fiume Tenza, già di pertinenza della Società elettrica della Campania, e originariamente della ditta Angelo Mirra;
- 3) l'impianto sul fiume Tanagro (1° e 2° salto) già di pertinenza della Società meridionale di elettricità;
- 4) l'impianto sul fiume San Pietro, già della Società lucana per imprese idroelettriche del gruppo SME.

Per tre di questi impianti (quelli indicati coi nn. 1, 3 e 4) le Società concessionarie proposero, a suo tempo, opposizione alle ingiunzioni di pagamento fatte loro notificare da questo Ministero, ritenendo illegittima, tra l'altro, la perimetrazione del bacino la cui quota, come è noto, è stata stabilita a m. 300 sul livello del mare.

In pendenza di tali azioni giudiziarie, le stesse concessionarie ottennero dal Magistrato la sospensione del procedimento coattivo, per cui per questi tre impianti non rimane che attendere la definizione di detti giudizi, ancora in corso, nei quali l'Enel è oggi subentrato alle Società.

Per l'impianto sul fiume Tenza, la ditta Angelo Mirra corrispose due annualità (15

febbraio 1954 - 15 febbraio 1956) per un totale di lire 779.694. In seguito, però, la Società elettrica della Campania, ad essa subingredita, sospese i pagamenti proponendo opposizione avverso alla ingiunzione fattale notificare da questo Ministero ottenendo la sospensione dei pagamenti, e la relativa causa è ancora pendente.

Per il bacino del Sele risultano, pertanto, versate lire 779.694 che questo Ministero non ha ritenuto opportuno di ripartire tra gli ottantotto Comuni interessati, stante la esiguità della quota che spetterebbe a ciascuno di essi. Non resta, pertanto, che attendere la decisione dei cennati giudizi che si presuppone ormai imminente.

Anche per l'unico impianto ricadente nel perimetro del bacino imbrifero montano del Tusciano, quello sul fiume Tusciano, già di pertinenza della Società meridionale di elettricità, è in corso, innanzi alla competente Magistratura, un giudizio, avendo la Società ritenuta illegittima la quota alla quale è stata fissata la chiusura di detto bacino.

Poichè, anche in questo caso, l'Autorità giudiziaria ha concesso la sospensiva del pagamento delle somme ingiunte, non resta che attendere l'esito del detto giudizio.

Il Ministro
MANCINI

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che con decreto ministeriale n. 1285 del 14 aprile 1949 fu approvato il piano di ricostruzione dell'abitato della città di Eboli (Salerno) distrutto per l'80 per cento dagli eventi bellici; premesso che in 15 anni dei 3 lotti del piano finanziati ed affidati per l'esecuzione all'ENAR solo parte del 1° lotto è stato eseguito,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare per por fine alle inadempienze dell'Ente suddetto il quale non si è preoccupato di completare le opere con la sollecitudine che la grave situazione richiedeva e per quei pochi lavori eseguiti non ha assicurato neanche il pagamento dei salari agli operai (3020).

RISPOSTA. — Con decreto 22 settembre 1950, n. 3184, questo Ministero, accogliendo la domanda avanzata dal comune di Eboli, deliberò di sostituirsi in tutto od in parte al Comune stesso nell'attuazione del piano di ricostruzione di quell'abitato.

Successivamente, con decreto 11 maggio 1956, n. 2210, questo Ministero autorizzò l'esecuzione di un primo lotto di opere, dell'importo globale presuntivo di lire 160 milioni, di cui lire 116.185.000 per lavori, e ne affidò la concessione all'Ente per le attività della ricostruzione — ENAR — con sede in Roma.

Valendosi della facoltà prevista dall'articolo 10 del disciplinare approvato col citato decreto ministeriale n. 2210, l'Ente appaltò i lavori ad impresa locale, segnalata dal Comune, la quale eseguì ed ultimò i lavori stessi nel termine prescritto.

Frattanto, accertato che non occorreva erogare tutta la spesa preventivata per gli espropri, l'Ente propose di utilizzare la economia corrispondente, unitamente alla somma riservata per imprevisti, per l'esecuzione di lavori complementari, giusta perizie suppletive dell'importo globale di lire 40.855.500, che, dopo esperita la prescritta istruttoria, sono state approvate con decreto ministeriale 14 novembre 1963, n. 3767.

Detti lavori complementari sono stati quindi iniziati, ma, siccome risultavano condotti con lentezza, il concessionario ha estromesso l'impresa sopracitata e l'ha sostituita con altra che ha già ripreso i lavori stessi.

Al predetto Ente è stata anche concessa, con decreto ministeriale 27 settembre 1963, n. 3849, l'esecuzione del 2° lotto di opere per l'importo globale presuntivo di lire 100 milioni, di cui lire 60 milioni per lavori. I lavori sono stati iniziati non appena autorizzata dal Prefetto l'occupazione del suolo nell'ottobre 1964 e non si ha motivo di dubitare che non verranno ultimati entro il termine contrattuale del 26 settembre 1966.

Gli arretrati dei salari alla mano d'opera impiegata nei lavori di cui sopra è cenno risultano ora pagati.

Si informa infine che si sta completando l'istruttoria per la concessione del 3° lotto

di opere, dell'importo presuntivo di lire 100 milioni.

Il Ministro
MANCINI

CASSESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali la sede del Consorzio di bonifica in destra Sele in provincia di Salerno non viene riportata da Salerno nella città di Eboli sua sede naturale ed originaria, centro geografico del comprensorio e Comune maggior contribuente del sodalizio per la sua estensione (11.920 ha. su 2.400) (3021).

RISPOSTA. — Il consorzio di bonifica del destra del Sele, dal 1932, anno della sua costituzione, al mese di ottobre del 1936, ebbe la sua sede in Eboli, in contrasto con il parere allora espresso dalla maggioranza dell'assemblea dei consorziati.

Successivamente, però, per porre termine ad una situazione che intralciava il regolare funzionamento dell'ente, su conforme parere di questo Ministero e dell'Associazione delle bonifiche, la sede fu portata a Salerno, sede statutaria per i seguenti motivi:

gli uffici con i quali il consorzio intrattiene rapporti per la trattazione degli affari (prefettura, genio civile, conservatoria delle ipoteche, intendenza di finanza, ufficio tecnico erariale, associazione agricoltori e coltivatori diretti) si trovano tutti a Salerno;

il tesoriere dell'ente è la Banca nazionale del lavoro, che ha la filiale soltanto in detta città;

per i consorziati è più conveniente accedere agli uffici del consorzio a Salerno, avendo così la possibilità di curare al tempo stesso affari anche presso altri uffici, mentre la sede di Eboli sarebbe eccentrica rispetto al comprensorio;

la sede dell'Ente, dignitosa e capace, è ubicata in corso Vittorio Emanuele di Salerno ed è di proprietà dell'Ente stesso;

tutti i dipendenti del consorzio, in numero di 20, ad eccezione di due impiegati, hanno il proprio domicilio in Salerno;

il trasferimento della sede ad Eboli renderebbe, oltretutto, difficoltosa l'effettuazione di eventuale lavoro straordinario da parte del personale e ostacolerebbe la presenza in ufficio del direttore e dei capi-servizio nelle ore pomeridiane.

A giudizio del presidente del consorzio, tali motivi, esistenti in passato, sono tuttora validi.

Si fa comunque presente che, essendo i consorzi di bonifica organi democratici, un trasferimento di sede deve essere deliberato dagli organi statutariamente competenti.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

CATALDO (ROVERE, VERONESI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali particolari incentivi, al fine anche di diminuire l'onere valutario conseguente alle pesanti importazioni in atto di carne bovina, il Governo abbia in animo di prendere in attuazione o per miglioramento della legge 23 maggio 1964, n. 404, per concretamente incoraggiare gli allevatori ad elevare il peso medio dei giovani bovini destinati al macello, rendendone così economica la produzione (3450).

RISPOSTA. — Il problema di una maggiore e più economica produzione della carne è necessariamente legato a quello più ampio di una ripresa di allevamenti, sotto il profilo dell'aumento delle consistenze e di una più accentuata qualificazione produttiva.

Come è noto con la legge 23 maggio 1964, n. 404, si è assicurata non soltanto una pronta ripresa degli allevamenti bovini, ma anche una maggiore qualificazione, sul piano tecnico ed economico, delle produzioni delle altre specie zootecniche, produzioni che, suscettibili di più rapidi aumenti, possono determinare, in forma diretta e indiretta, favorevoli ripercussioni anche sulla bilancia dei pagamenti.

Per lo specifico settore dei bovini, in sede di emanazione delle direttive di applicazione della predetta legge, oltre che sugli interventi di carattere tradizionale (bonifica sanitaria, miglioramento selettivo, organizzazione della produzione), questo Ministero ha richiamato l'attenzione dei propri uffici periferici anche sulle seguenti iniziative:

a) costituzione di « centri di svezzamento precoce e di allevamento », preferibilmente con gestione associata, onde sottrarre alla macellazione anticipata il maggior numero possibile di vitelli, soprattutto nelle zone di produzione del latte, e stimolare gli allevatori ad elevare gradualmente il peso medio di mattazione dei vitelli a carni bianche, nelle zone in cui tale allevamento è tradizionale, e ad adottare tecniche di ingrasso più appropriate;

b) riduzione dei costi di allevamento e delle produzioni, attraverso la diffusione di nuovi sistemi di allevamento, la costituzione di forme di conduzione associate allo scopo di conferire all'impresa zootecnica un'ampiezza economica conveniente;

c) particolari concorsi a premi per stimolare le produzioni che, oltre a consentire un aumento globale produttivo, perseguano la riduzione dei costi e una crescente qualificazione mercantile della carne bovina;

d) idonei interventi, previe indagini particolari sulle cause della ridotta fertilità delle fattrici e delle malattie neo-natali, intesi a riportare, entro limiti compatibili, il periodo interparto ed a ridurre sensibilmente la mortalità dei vitelli nei primi periodi di vita; fattori questi che attualmente, in molte zone, condizionano in misura prevalente la disponibilità sia dei vitelli da destinare alla produzione della carne, sia del materiale femminile da destinare alla riproduzione.

Sulla base di tali direttive, gli organi periferici di questo Ministero hanno impostato una serie di programmi, attualmente in fase di svolgimento, in relazione alle esigenze delle singole zone e alla maturità e

sensibilità raggiunte dagli operatori economici.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

DI PRISCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali disposizioni si è consentito alla ditta Stizzoli di Ronco all'Adige (provincia di Verona) di occupare un'area demaniale mediante privata recinzione in via Vittorio Veneto del paese.

Ritiene l'interrogante che la costruzione di una cancellata fatta dalla ditta Stizzoli su terreno demaniale sia un aperto abuso ingiustificatamente tollerato e pertanto si chiede di conoscere quale autorità abbia consentito a che tale abuso si verificasse e quali provvedimenti si intenda prendere per riportare a normalità l'infrazione avvenuta (3209).

RISPOSTA. — Negli anni decorsi da parte del comune di Ronco fu eseguita la copertura di un tratto di fosso consorziale di scolo denominato « Ronco-Tomba » scorrente a lato della strada attraversante il centro abitato di Ronco all'Adige.

Una piccola parte di area di metri quadrati 20 appartenente al predetto condotto fu occupata in superficie dalla ditta Stizzoli che la incorporava al proprio cortile, antistante il fosso e la strada, eseguendo altresì una recinzione a giorno in ferro su un muretto di base.

L'Ufficio del Genio civile di Verona, di concerto con l'Intendenza di finanza e l'Ufficio tecnico erariale, al fine di regolarizzare la posizione della ditta e del Comune, invitava quest'ultimo a presentare gli elaborati necessari per ottenere, in sanatoria, la regolare concessione per l'utilizzazione dell'area demaniale ricavata dal tombamento.

Per la ditta Stizzoli, che usufruisce della piccola area sopradetta, l'Ufficio tecnico erariale ha proposto, per regolarizzare la posizione, di perfezionare un atto di concessione con la ditta interessata proponendo il pagamento di un canone annuo di lire 5.000,

con decorrenza 1° gennaio 1965, ed un indennizzo di lire 25.000 per l'occupazione passata.

Nei riguardi della controversia delle ditte confinanti Guerra-Stizzoli, si spera di risolvere tutta la questione in sede di perfezionamento dell'istruttoria della concessione di cui sopra, sentiti gli interessati ed il comune di Ronco.

Si precisa che l'occupazione non è comunque di pregiudizio nè dal punto di vista idraulico nè da quello dell'interesse pubblico.

Il Ministro

MANCINI

DI PRISCO (ALBARELLO). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in accordo con l'ANAS, far luogo alla variante esterna della città di Peschiera sul Garda (Verona) onde consentire, a mezzo di questa circonvallazione, lo svolgersi dell'intenso traffico stradale della statale n. 11 fuori dell'abitato, il che comporterebbe senz'altro una maggiore valorizzazione turistica della cittadina gardesana sollevata, in tal modo, dal frastuono e dalla pericolosità continua nel suo centro, dovuti allo straordinario e continuo passaggio di tutti i mezzi di trasporto su strada (3085).

RISPOSTA. — La costruzione della variante di Peschiera ebbe inizio dal 1946, ma i relativi lavori vennero sospesi per l'opposizione dell'Amministrazione comunale del tempo, la quale, probabilmente, era preoccupata dei riflessi negativi che la realizzazione della variante avrebbe potuto avere per il commercio locale.

In seguito vennero richieste ed effettuate piccole varianti, che consentirono un certo snellimento del traffico senza, però, allontanarlo dal centro cittadino.

Aperta al traffico l'autostrada Brescia-Padova, con svincolo in corrispondenza di Peschiera, si pensava che il transito dei carichi pesanti avesse a risentire della presenza dell'autostrada. E poichè ciò non è

praticamente avvenuto, almeno nella misura in cui si prevedeva, le Autorità cittadine, preoccupate per il fatto che il transito in città dei mezzi pesanti possa recar disturbo al turismo, sono tornate a caldeggiare il completamento della variante.

Il dipendente Compartimento ha ora allo studio l'intera questione, nell'intento di trovare una soluzione più idonea rispetto al vecchio tracciato di variante, specialmente nei tratti che ricadono in zone già praticamente inurbate.

L'opera è naturalmente legata a tempi di finanziamento, i quali, a loro volta sono subordinati a precisi impegni di bilancio.

Il Ministro
MANCINI

FRANCAVILLA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se hanno preso in considerazione la richiesta tendente ad ottenere che la zona interprovinciale dei trulli e delle grotte sia inclusa tra i comprensori turistici previsti dalla legge relativa agli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'interrogante fa presente che in occasione della discussione in Senato del bilancio di previsione per il turismo fu accolta una raccomandazione in tal senso, contenuta in un ordine del giorno presentato dall'interrogante e tendente a sottoporre sin da allora agli organismi competenti l'esame delle possibilità di valorizzazione del suddetto comprensorio, che comprende i comuni di Alberobello, Castellana Grotte, Ceglie Messapico, Cisternino, Conversano, Crispiano, Fasano, Gioia del Colle, Locorotondo, Martina Franca, Monopoli, Noci, Ostuni, Polignano a mare e Putignano.

L'interrogante richiama inoltre l'attenzione degli onorevoli Ministri in indirizzo su quanto in proposito è indicato nella lettera del 26 giugno 1965 - Prot. n. 2903/c/III/7 - inviata per conoscenza al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e alla Direzione generale del turismo del Ministero del turismo e dello spettacolo e si permette di

sottolineare l'affermazione contenuta nella lettera suddetta per cui sin dal 1953 gli Enti provinciali del turismo delle province di Bari, Brindisi e Taranto, d'intesa con le amministrazioni provinciali ed i comuni interessati, impostarono ed attuarono varie iniziative unitarie per la valorizzazione della zona (3407).

RISPOSTA. — Come è noto, va richiamato, anzitutto, che l'articolo 30 della legge 26 giugno 1965, n. 717, stabilisce che un'apposita commissione, nominata con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di concerto con il Ministro per il turismo e lo spettacolo, formuli le proposte per la delimitazione — da operarsi in sede di predisposizione del piano di coordinamento — dei comprensori di sviluppo turistico.

Il piano di coordinamento, destinato a recepire tali proposte, viene predisposto, secondo quanto prevede l'articolo 1 della legge già citata, d'intesa con le Amministrazioni statali e regionali interessate, e formulato da un apposito Comitato di ministri, costituito in seno al CIR.

Allo stato attuale, essendo tale piano in fase di prossima definizione, può essere data agli onorevoli interroganti soltanto formale assicurazione che l'ordine del giorno presentato al Senato della Repubblica sulla questione, ed accettato dal Governo come raccomandazione, verrà debitamente considerato nel quadro generale degli interventi che si realizzeranno nel Mezzogiorno ed in particolare nella Regione pugliese.

Si aggiunge, inoltre, che della comunicazione dell'Ente provinciale per il turismo di Bari avente per oggetto « zona dei trulli e delle grotte — comprensorio turistico », inviata al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, sarà tenuto debito conto, quale utile elemento di informazione e di comparazione con gli studi che saranno avviati per l'esame delle possibilità di valorizzazione turistica della zona dei trulli e delle grotte.

Il Ministro
PASTORE

GIANCANE. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere al fine di elevare l'attuale misura del gettone di presenza per i membri delle Giunte provinciali amministrative.

Al riguardo l'interrogante fa osservare che i membri elettivi delle Giunte sono costretti dal gravoso lavoro ad essere impegnati per molti giorni della settimana, spesso trascurando i propri impegni professionali per assolvere adeguatamente al loro delicato mandato (3547).

RISPOSTA. — Con decreto del 21 settembre, in corso di registrazione alla Corte dei conti, il Ministro dell'interno, di concerto con quello del tesoro, ha elevato la misura del gettone di presenza spettante, ai sensi dell'articolo 6 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, ai componenti delle Giunte provinciali amministrative e dei Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica. A decorrere dal 1° luglio scorso, il gettone di presenza sarà di lire 5 mila.

Il Ministro
TAVIANI

GIORGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se hanno esaminato l'ordine del giorno votato, il 20 marzo 1965, dai Sindaci dei comuni di Monticelli d'Ongina, Caorso, Cortemaggiore, Pontenure, Cadeo, Carpaneto, Lugagnano, Val d'Arda e Borgonovo Val Tidone, della provincia di Piacenza, sedi di stabilimenti della Ditta « RDB » in riferimento alla gravissima situazione creatasi negli stessi, dove si minacciano licenziamenti e riduzioni di salari; e quali provvedimenti intendono adottare onde evitare tanto disagio a quei lavoratori ed andare incontro quanto prima alle legittime proposte formulate nell'ordine del giorno di cui sopra (3059).

RISPOSTA. — In merito all'ordine del giorno votato da alcuni Comuni della provincia di Piacenza, si forniscono dati sulle

opere pubbliche in corso di attuazione, interessanti i Comuni in questione.

Sono in progettazione opere stradali interessanti tutta la rete provinciale di Piacenza per l'importo di lire 2.789.000.000. Inoltre i comuni di Monticelli d'Ongina e Cadeo sono compresi in un elenco di 16 comuni della provincia di Piacenza per i quali sono stati stanziati 420 milioni per l'edilizia popolare.

Per il comune di Monticelli d'Ongina è pure in progetto un ponte sul Po per l'importo di lire 1.183.345.000 e dovranno avere inizio lavori per opere igieniche per complessive lire 30 milioni.

Nel comune di Caorso sono in corso lavori stradali e di edilizia popolare per complessive lire 143.263.000.

Tra i comuni di Cadeo e Carpaneto è in progetto una strada di allacciamento per lire 225 milioni.

Nel primo Comune è pure in costruzione l'acquedotto per lire 49 milioni e nel secondo sono in corso pure lavori stradali, di edilizia popolare e di opere igieniche per complessive lire 212 milioni, nonchè in progettazione opere stradali e igieniche per lire 31 milioni.

Nel comune di Lugagnano sono in corso lavori vari per complessive lire 85 milioni ed in quello di Borgonovo per lire 210 milioni, nonchè in progettazione lavori stradali per lire 34 milioni.

Per quanto attiene, invece, alla disdetta da parte della Società RDB di Piacenza dell'accordo aziendale stipulato presso l'Ufficio del lavoro in data 21 luglio 1964, le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno chiesto alla Direzione aziendale ed alla rispettiva Associazione degli industriali l'inizio di una trattativa per il rinnovo dell'accordo stesso.

Risulta che varie riunioni sono state tenute fra le parti allo scopo di dirimere la controversia.

Per quanto attiene alle varie situazioni aziendali ed ai provvedimenti adottati nei confronti dei lavoratori, si comunica che, nel mese di aprile, 77 dipendenti sospesi e 68 degli altri che lavorano ad orario ridotto hanno ripreso il lavoro ad orario pieno.

Si ha motivo di ritenere che, anche in conseguenza di una certa ripresa stagionale dell'edilizia, potranno verificarsi altre riasunzioni al lavoro.

Attualmente, i dipendenti che lavorano ad orario intero sono 714 sulla complessiva forza di 924.

Il Ministro
MANCINI

LEPORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per eliminare il deprecabile stato di cose esistente e relativo al sistema viario di quella zona delle due provincie di Benevento ed Avellino che — attraversata dalla nazionale SS. 90-bis delle Puglie — si raccoglie intorno alle tre strade Buonabergo-Montecalvo Scalo, Casalbore-Ginestra degli Schiavoni e Castelfranco in Miscano-Savignano Scalo.

Strade che riguardano vari Comuni di un comprensorio agricolo-montano quanto mai depresso e la cui viabilità è abbandonata da decenni; strade tutte che, per essere rese transitabili, abbisognano di immediati interventi.

Le popolazioni del posto, lagnose oltre ogni dire per il completo abbandono in cui vengono lasciate per le loro vie di accesso e di transito, addebitano all'incuria del Governo e delle Amministrazioni provinciali interessate, nonchè alla mancata riapertura al traffico della SS. 90-bis (i di cui lavori, iniziati circa 16 anni or sono, non hanno mai fine), i numerosi incidenti automobilistici verificatisi negli ultimi tempi con alcuni morti e numerosi feriti ed invocano un più pronto interessamento dello Stato (2959).

RISPOSTA. — La strada statale n. 414 « di Montecalvo Irpino », con un percorso totale di Km. 18+575, va dall'innesto con la strada statale n. 90 « delle Puglie » ad Ariano Irpino, per Montecalvo Irpino, fino all'innesto con la strada statale 90-bis a Buonabergo.

Essa è stata classificata statale con decreto ministeriale 2 ottobre 1962 e presa in consegna dall'ANAS in data 2 dicembre 1963.

Dopo la assunzione in consegna sono stati eseguiti lungo il percorso della strada in parola i seguenti lavori:

riparazioni più urgenti, onde consentire il normale traffico (lavori ultimati nel febbraio 1964): lire 15.000.000;

risanamento e rappezzatura piano viabile (durante l'esercizio 1963-64): lire 7.243.860;

risagomatura e rappezzatura piano viabile (con i fondi dell'ordinaria manutenzione): circa lire 8.000.000. In totale lire 30.244.860.

Inoltre, per la strada suddetta, sono previsti lavori per la riparazione dei danni prodotti dalle avverse condizioni meteorologiche del decorso inverno 1964-65 e la relativa previsione è in corso di esame.

Altri più consistenti interventi per la sistemazione e la depolverizzazione di detta via, potranno essere disposti non appena le disponibilità finanziarie dell'ANAS lo consentiranno.

Invece per la sistemazione e l'ammodernamento della strada Casalbore-Ginestra degli Schiavoni, l'Amministrazione provinciale di Avellino, limitatamente al tratto ricadente sotto la propria giurisdizione e compreso tra l'abitato di Casalbore e il confine di tale Provincia, ha redatto, ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, una perizia dell'importo di lire 76 milioni, approvata con decreto presidenziale 4 settembre 1963, n. 30553, ed i relativi lavori sono tuttora in corso di esecuzione.

Per quanto riguarda la sistemazione della strada Castelfranco in Miscano-Savignano Scalo, si precisa che i relativi lavori, finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno, sono eseguiti direttamente a cura dell'Amministrazione provinciale di Benevento, senza l'alta sorveglianza di questa Amministrazione. Risulta, però, che questi ultimi lavori, appaltati da circa quattro anni all'impresa Cilento, procedono con estrema lentezza, per cui l'Ufficio tecnico della predetta Am-

ministrazione provinciale, con regolari ordini di servizio, più volte ha richiamato l'impresa esecutrice alla osservanza delle norme contrattuali.

Il Ministro
MANCINI

LIMONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni intenda impartire agli Uffici periferici competenti per accelerare le pratiche relative alla liquidazione delle indennità di esproprio per i lavori di sistemazione del corso del fiume Tartaro-Canal Bianco e del Naviglio Bussè.

Il comune di Legnago ha avuto parte dei beni patrimoniali espropriati ed occupati fin dall'anno 1960 senza percepire i relativi indennizzi ammontanti a circa 20 milioni.

È noto quanto la disponibilità di capitale sia attualmente necessaria ai Comuni per l'acquisizione di aree da destinarsi all'espansione edilizia popolare per cui mal si conciliano le remore degli uffici statali con l'indirizzo generale della politica del Governo (3049).

RISPOSTA. — I lavori di sistemazione del fiume Tartaro-Canalbianco ed affluenti comportano l'esproprio di terreni di proprietà di 431 ditte distribuite lungo una estesa complessiva di 116 chilometri ad una distanza media dal capoluogo variante dai 50 ai 100 chilometri.

Non si nasconde che le trattative di esproprio condotte dai funzionari dell'Ufficio del genio civile di Verona si presentano particolarmente difficili e gravose per la naturale reticenza degli interessati ad assoggettarsi all'esproprio dei loro beni.

Tali trattative richiedono conseguentemente una costante ed assidua opera di convincimento sia nella fase preliminare di accordo sia nella successiva liquidazione, per la presentazione, nel più breve tempo possibile, di tutta la complessa documentazione di libertà e proprietà dei fondi stessi, il più delle volte intestati a varie ditte non reperibili nella zona od addirittura emigrate. Infatti i beni espropriandi sono spesso gra-

vati da ipoteche e servitù e non sono aggiornati nelle intestazioni catastali ed ipotecarie.

In particolare per i terreni, si rende necessario procedere a rilievi e tracciati per istituire nuovi frazionamenti e per le delimitazioni dei nuovi confini, il che richiede una vasta gamma di operazioni il più delle volte lunghe e complesse per lo stretto legame ed interdipendenza con lo sviluppo e la situazione dei lavori di costruzione delle nuove arginature.

Oltre a ciò, l'aggiornamento di mappe catastali, la redazione e la pubblicazione negli albi comunali dei piani parcellari, la redazione e la successiva approvazione dei tipi di frazionamento, con le eventuali rettifiche richieste dall'UTE di Verona, Rovigo e Mantova, l'emissione dei decreti, le volturazioni, le iscrizioni e trascrizioni ipotecarie, completano il quadro del laborioso e lungo iter richiesto per il completamento delle espropriazioni secondo le norme sancite dalle vigenti leggi in materia.

Su 431 ditte interessate dagli espropri, 320 hanno avuto già corrisposte le indennità per frutti pendenti, ed a 100 sono stati anche pagati i terreni; rimangono da corrispondere a 68 ditte le indennità per frutti pendenti e fabbricati ed a 300 le indennità relative ai terreni (si assicura peraltro che le pratiche espropriative di dette ditte sono attualmente in avanzata fase di compimento); infine altre 31 saranno oggetto di prossimi espropri in conseguenza del procedere dei lavori stessi.

Per il comune di Legnago, su cui verte in particolare l'interrogazione, la situazione delle indennità delle espropriazioni è la seguente:

A) sistemazione del Naviglio Bussè dalla località Ponte Rosta fino alla località a monte di Torretta Veneta:

per frutti pendenti sono stati pagati alla cooperativa Vangadizza, conduttrice dei terreni comunali espropriati, lire 2 milioni e 910.110 in data 13 gennaio 1961;

per terreni sono stati pagati al comune di Legnago lire 4.493.050 in data 22 gennaio 1963.

B) Lavori di costruzione di un nuovo sostegno in cemento armato sul fiume Tartaro in località Torretta Veneta:

per frutti pendenti sono stati pagati alla cooperativa Vangadizza, conduttrice dei fondi, lire 2.350.000, in data 17 aprile 1958;

per terreni comunali, per un ammontare di lire 13.419.360, l'Ufficio del genio civile ha inoltrato alla Prefettura di Verona il relativo piano parcellare e ha predisposto, nel contempo, il tipo di frazionamento che dovrà essere inoltrato all'UTE di Verona non appena ottenuta l'approvazione del piano parcellare stesso. Ha inoltre trasmesso al Magistrato alle acque il relativo preliminare di esproprio, chiedendo nel contempo al Comune interessato la delibera consiliare riguardante il succitato esproprio, e trasmettendo inoltre al Comune medesimo i certificati per il rilascio da parte degli Uffici competenti dei documenti di proprietà e libertà dei fondi, da allegare alla pratica espropriativa. Il Comune ha fatto sapere che farà pervenire quanto sopra al più presto. Altre pratiche di indennità di esproprio per lire 4.246.860 in comune di Legnago sono in fase di espletamento da parte dell'Ufficio del genio civile menzionato.

Si assicura, pertanto, che tutte le questioni e le istruttorie saranno risolte e condotte sempre con la massima sollecitudine.

Il Ministro
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga compatibile con il costume democratico il perdurare — a tempo indeterminato — delle gestioni commissariali come quella in atto al Consorzio per la lotta contro i tumori istituito nella provincia di Pisa dagli enti locali e dalle istituzioni ospedaliere;

per sapere se in ordine alla lamentata situazione non intenda intervenire per la ricostituzione degli organi statutari e per assicurare un corretto funzionamento e un adeguato controllo democratico sul Consorzio stesso;

per conoscere l'ammontare dei contributi ministeriali erogati a favore del Consorzio e la destinazione di essi, secondo i fini istituzionali del Consorzio (1375).

RISPOSTA. — Con decreto prefettizio del 2 agosto 1934 venne istituito in Pisa fra l'Amministrazione provinciale, i Comuni della provincia, gli Enti ospitalieri di Pisa, Volterra, S. Miniato e Pontedera e la Rappresentanza provinciale della lega nazionale per la lotta contro il cancro, un Consorzio per impianto ed esercizio di un Centro diagnostico e di trattamento curativo dei malati affetti da tumori.

Tuttavia, poichè detto Consorzio non era funzionante di fatto, con successivo decreto prefettizio n. 2165 del 10 marzo 1952, venne nominato un apposito commissario, nella persona del Presidente degli Ospedali riuniti « S. Chiara » di Pisa, con l'incarico di provvedere alla gestione ed alla modifica delle norme statutarie dell'Ente.

La proposta di modifica allo statuto, però, non fu sottoposta ad approvazione, giacchè nel mentre era stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica dell'11 febbraio 1961, n. 249 che, al capo II, ha disciplinato i « Centri per le malattie sociali ».

Il Medico provinciale di Pisa è già intervenuto presso il Commissario del consorzio per sollecitare la definitiva sistemazione del Centro ed è stato interessato perchè lo statuto del Consorzio stesso si uniformi alle vigenti disposizioni che regolano la materia.

Per quanto concerne i contributi erogati dallo Stato al Consorzio nel decennio 1951-1960, per un importo di lire 136.150.000 si fa presente che tali contributi sono stati effettivamente impiegati per gli scopi per i quali vennero concessi e dal 1961 ad oggi sono stati erogati da parte del Ministero della sanità contributi per un importo complessivo di lire 8.000.000 concernenti spese di funzionamento ed acquisto di attrezzature.

Il Ministro
MARIOTTI

MAMMUCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, a seguito della scomparsa del Consigliere Fiaccadori, Presidente della gestione GESCAL, e di fronte alla necessità di restituire a detta Gestione una presidenza effettiva, non ravvisi l'urgenza di sollecitare la designazione, da parte della categoria interessata, dell'esperto, che deve sostituire nella carica di Consigliere lo scomparso dottor Fiaccadori, e di invitare l'organismo dirigente la Gestione a nominare il proprio Presidente (3383).

RISPOSTA. — Si comunica alla S.V. onorevole che il Consiglio di amministrazione della Gestione case per lavoratori in data 20 settembre corrente anno ha eletto il nuovo Presidente dell'Ente nella persona del dottor Alfredo Fragomeni.

Il Ministro
DELLE FAVE

MOLINARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere perchè la statale 115 abbia ad avere una definitiva sistemazione come le altre strade statali lungo il periplo dell'isola di Sicilia, specie il tratto che va da Agrigento a Trapani.

L'interrogante fa rilevare che l'allargamento e la sistemazione della strada statale 115, nel tratto che va da Siculiana a Sciacca e Menfi, era stato finanziato da oltre tre anni e che fino a oggi non si sono iniziati i lavori, mentre della variante a monte di Sciacca, dopo che era stato redatto dalla ANAS il progetto e dopo la promessa di finanziamento da parte del ministro Togni, ancora non se ne vede la realizzazione con grave disagio della città di Sciacca, stazione di cura, soggiorno e turismo, sede delle Terme della Regione siciliana, frequentate, durante la stagione estiva, da migliaia di curanti.

L'interrogante fa rilevare che recentemente l'ANAS ha fatto conoscere che si era in fase di progettazione della traversa a monte così come in fase di sistemazione della 115, e pertanto con la presente si sollecita

il Ministro a disporre i più solleciti adempimenti nonchè i finanziamenti relativi.

L'interrogante precisa ancora che si rendono altresì necessarie le varianti dei comuni di Montallegro, Siculiana e Menfi, nonchè la variante a valle del comune di Ribera, dalla Valle del Verdura a quella del Magazzolo, onde rendere agevole e veloce il percorso fino ad Agrigento evitando l'attraversamento dei mezzi pesanti, come autotreni carichi di nafta e di enormi blocchi di marmo, che andando da Trapani alla Sicilia orientale rendono pericoloso l'attraversamento dei centri abitati dei Comuni suddetti con estremo disagio della circolazione delle popolazioni interessate (3417).

RISPOSTA. — Da tempo è stata predisposta la sistemazione della strada statale 115 « Sud occidentale Sicula », con allargamento da Sciacca a Siculiana, ma le gare all'uopo indette sono andate deserte anche dopo il successivo aggiornamento dei prezzi.

L'ANAS, pertanto, è venuta nella determinazione di rivedere l'intero progetto e sottoporlo a nuovi aggiornamenti, nonchè di suddividerlo in progetti parziali, in modo da consentire la partecipazione alle gare anche a imprese minori, non dotate di organizzazione e mezzi sufficienti per l'esecuzione di lavori di importi notevoli.

Per la variante di Sciacca, il relativo progetto è tuttora in riesame per renderlo più rispondente alle necessità. Comunque si ritiene che entro l'anno si possa iniziarne la realizzazione.

Il progetto per la variante di Montallegro è stato ultimato e quanto prima sarà sottoposto all'esame del Comitato tecnico compartimentale.

Per quanto concerne la variante Siculiana, si fa presente che il relativo progetto è in avanzata fase di redazione e si confida di sottoporlo, entro il corrente anno, all'esame degli organi competenti.

Non è invece prevista, nei programmi dell'ANAS, la costruzione della variante di Menfi e Ribera. A proposito di quest'ultima deve dirsi che la sua realizzazione comporterebbe la costruzione di oltre 10 chilometri di strada completamente nuova, su

terreni che presentano non poche accidentalità, per cui la somma che si dovrebbe stanziare ammonterebbe a cifre tali che non sono, almeno per ora, compatibili con le disponibilità di bilancio.

Il Ministro
MANCINI

MORINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se rispondono a verità le voci correnti in ordine alla chiusura al traffico della strada statale n. 294 del Passo del Vivione che unisce la Valle di Scalve alla statale n. 42 della Valle Camonica per il Passo del Tonale.

Se, malauguratamente in caso affermativo, quale piano urgente sia stato predisposto per dar corso alle opere più impellenti di sicurezza, di allargamento e sistemazione generale in modo che le valli interessate, la Val Camonica e la Val di Scalve, non abbiano a subire nuovi e gravi danni economici ancora nella corrente stagione estiva.

Va precisato infatti quale e quanta importanza abbia la strada n. 294 per le economie delle due valli, in quanto tale strada è la sola capace di sostenere il traffico pesante degli autotreni carichi di minerali di ferro delle miniere di Schilpario; senza enumerare i danni ingentissimi derivanti al turismo delle due valli interessate, tenuto conto del transito turistico estivo sempre più affermatosi in questi ultimi tempi per le bellezze naturali della zona e perchè, al Passo del Vivione, si sono sviluppate delle iniziative private che vedrebbero i loro sforzi ed i loro sacrifici totalmente compromessi sì da pregiudicare l'economia ed il turismo che interessano, oltre all'intera sponda bergamasca, in modo particolare la collettività del comune di Paisco e Loveno in provincia di Brescia che viene annoverato fra i comuni più depressi della Provincia (3185).

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.

La strada statale n. 294 « della Val di Scalve » — di recente statizzata — mette in comunicazione con la strada statale numero 42 « del Tonale e della Mendola » una zona montana assai vasta, dipartendosi da Boario Terme e collegando numerosi piccoli centri quali Angolo, Colere, Dezzo, Vilminore, Barzesto, Schilpario e Fondi, valicando poi la catena montana al Passo del Vivione (m. 1828) e ridiscendendo per Paisco e Loveno verso la strada statale n. 42 stessa, alla quale si riallaccia a Forno d'Allione.

Nel tratto che va da Boario Terme a Fondi, la strada ha una larghezza compresa fra ml. 5,50 e ml. 6,50, attraversa una gola angusta, piuttosto umida, esposta a nord e soggetta, durante la stagione fredda, a formazioni di ghiaccio notevoli.

In località Capanne, inoltre, ove si verificano affioramenti di acqua e la strada è incassata nella roccia, dal tetto roccioso piove abbondante acqua.

Nel suo insieme, comunque, per il detto tratto la strada può considerarsi agibile, sia pure con le dovute cautele. Da Fondi, però, la larghezza stradale si riduce bruscamente a ml. 2,50-2,80, con andamento plano-altimetrico assai tormentato, tornanti a gomito e pendenze notevoli, e ciò in quanto la strada deve valicare la catena montana, salendo — come già detto — al Passo del Vivione (quota m. 1828), per poi ridiscendere per Paisco e Loveno verso la strada statale n. 42, alla quale si riallaccia a Forno d'Allione.

L'ultimo tratto (Forno d'Allione-Paisco) è stato recentemente migliorato, al fine di rendere possibile il transito di una autocorriera (con divieto per gli altri veicoli durante le ore di corsa di quest'ultima).

Il tratto tra Fondi e Loveno conserva invece tuttora le sue caratteristiche originali, e, per intervenire in modo valido e consistente, occorrerebbe una spesa che, da un calcolo di massima, dovrebbe ascendere a non meno di 10 miliardi di lire. Inoltre, tale tratto resta interamente coperto dalla neve per tutto il periodo invernale, dal novembre al maggio.

Il Valico del Vivione, infatti, si chiude con le prime nevi dell'ottobre e non si libera prima della metà di giugno.

La zona tra Fondi e Loveno è peraltro disabitata e priva di attività di sorta, nè vi è interdipendenza economica fra i due versanti, i quali gravano ambedue sulla strada statale n. 42 « del Tonale e della Mendola », indipendentemente l'uno dall'altro.

La viabilità nel detto tratto (Fondi-Paisco) è notevolmente difficile e pericolosa a causa delle già ricordate caratteristiche tecniche della strada.

Nel breve periodo estivo (3-4 mesi) la zona, che assume aspetti suggestivi, diviene meta di un certo flusso turistico, ostacolato peraltro dalla difficile agibilità della strada medesima.

Per ovviare alle deficienze più notevoli della strada di che trattasi, il traffico lungo il tratto intermedio (di oltre 20 Km.), tra Fondi e Paisco, sarà limitato alle ore diurne (dall'alba al tramonto) e, data la pericolosità della zona, esso dovrà svolgersi a senso unico alternato.

Per tale decisione dovranno essere presi accordi con le competenti Autorità locali.

Intanto il dipendente Compartimento della viabilità di Milano è stato autorizzato a compilare apposita perizia, per ora di lire 20 milioni, per poter dare inizio alla costruzione di piazzuole di scambio, opere di difesa a valle (con barriere metalliche) e sgaggiamento di massi pericolanti. Con i sopracitati primi interventi si ritiene di poter assicurare lungo il tratto più impervio della strada di che trattasi un minimo di agibilità per gli utenti.

Si assicura, infine, che si esclude la eventualità della chiusura del Passo del Vivione, ovvero della strada in parola.

Il Ministro
MANCINI

MORVIDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è vero che nell'aprile 1964 vennero iniziati i lavori per la variante della Cassia presso l'abitato di Zepponami, fra-

zione di Montefiascone (Viterbo) allo scopo di eliminare, per il grande traffico, il passaggio a livello presso la stazione di Montefiascone;

che nel luglio 1964 vennero acquistate nuove sbarre per il passaggio a livello suddetto, sbarre che sarebbero costate vari milioni e per apporre le quali i lavori vennero iniziati il 18 novembre 1964;

che questo però non ha reso completamente inutile la vecchia strada per la quale molti cittadini della frazione di Zepponami e dintorni hanno convenienza di passare per accedere ai loro fondi e a località agricole vicine, evitando di percorrere il lungo giro della variante;

che, tuttavia, pur avendo lo Stato affrontato spese notevoli per la sostituzione delle nuove sbarre alle vecchie del passaggio a livello, come sopra è detto, si voglia addirittura sopprimere il passaggio stesso dimostrando così, per un senso, di aver fatto fare allo Stato una notevole spesa assolutamente inutile e per un altro di sacrificare molta parte della popolazione di Zepponami costringendola ad una faticosa perdita di tempo.

Si chiede anche di sapere se non si ritenga opportuno mantenere il passaggio a livello suddetto, sia pure limitandolo ai pedoni e ai veicoli a trazione animale (3265).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

Allo scopo di eliminare il passaggio a livello esistente lungo la strada statale Cassia, in prossimità dell'abitato di Zepponami, in corrispondenza della progressiva Km. 26+802 della linea Attigliano-Viterbo, assai pericoloso a causa della mancanza di visibilità e dell'andamento altimetrico della strada, in forte discesa verso la sede ferroviaria, l'ANAS, com'è noto, ha realizzato una variante stradale che attraversa, mediante cavalcavia, la sede ferroviaria al Km. 26+740 e, cioè, a circa 60 metri dal suddetto passaggio a livello.

Tale variante stradale è stata recentemente attivata e di conseguenza, in conformità con gli accordi a suo tempo intercorsi con

l'ANAS, l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha provveduto, in data 1° giugno corrente anno, a sopprimere il passaggio a livello.

Il mantenimento in esercizio del passaggio a livello stesso sarebbe in contrasto con la finalità che si è inteso conseguire con la realizzazione della variante stradale e non appare del resto giustificato da valide ragioni stante i limitati inconvenienti che la realizzazione dell'opera ha comportato per la viabilità locale.

Per quanto si riferisce alla sostituzione con barriere a comando elettrico di quelle a doppio filo comandate a distanza, in opera sul citato passaggio a livello, si precisa che le nuove barriere sono state poste in esercizio il 24 luglio 1964, a seguito di reiterate lagnanze degli utenti stradali che lamentavano gli eccessivi perditempo che comportava il preesistente sistema di chiusura.

In dipendenza della soppressione dell'attraversamento, le esistenti barriere a manovra elettrica, costituenti un dispositivo il cui costo si aggira intorno al milione di lire, verranno recuperate e poste in esercizio su altro attraversamento; nè è certo la modestissima spesa di rimozione che può giustificare il mantenimento in esercizio del passaggio a livello.

Il Ministro
MANCINI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se corrisponde a verità quanto ha pubblicato, il 4 luglio 1965, « L'Espresso » sotto il titolo « I bambini nel canile » e cioè i sistemi incivili e inumani che si adottano nei confronti dei bambini illegittimi presso gli istituti « Opere di bene » di Pescara, « Regina apostolorum » di Subiaco, « Dell'Assunta » di Bassano Romano, « Gesù divino operaio » di Ciampino e presso altri istituti non indicati nominativamente di Castrovillari e della provincia di Campobasso;

b) nel caso affermativo, quali provvedimenti si intendano prendere affinché ven-

ga posta immediata fine ai suddetti riprovevoli sistemi e vengano assicurate anche ai bambini illegittimi — che di esser tali non hanno colpa nè peccato — un'esistenza, un'assistenza e un'educazione sotto ogni aspetto decorose, dignitose e degne di una Nazione civile (3439).

RISPOSTA. — L'articolo del settimanale « L'Espresso », citato dalla S.V. onorevole, ha denunciato una serie di fatti particolarmente gravi, in ordine ai quali questo Ministero non ha indugiato a disporre i più precisi ed esaurienti accertamenti.

Anzitutto, per quanto riguarda l'Istituto « Opere di Bene » di Pescara, è infondata la notizia che guardie di Pubblica Sicurezza della contigua caserma Fanti siano intervenute per sedare una rissa sorta di notte tra alcuni minori ricoverati. Del pari deve escludersi la veridicità della notizia riguardante il ricovero in sanatorio di dieci minori ospiti dello stesso istituto.

Altro episodio riportato dal citato settimanale è quello di due minori che, alcuni mesi addietro, sarebbero fuggiti dopo essere riusciti a rompere, con l'aiuto di un compagno, la catena con cui erano stati legati ad un letto, per punizione.

L'articolista ha, evidentemente, tratto lo spunto dalla denuncia sporta nel 1959 ai Carabinieri di Socinaro da un ragazzo di 16 anni, tale Sergio Anile, fuggito colà dall'istituto: ne seguì un procedimento penale a carico dalla direttrice dell'ente « Opera di Bene » e del di lei marito, imputati di abuso di mezzi di correzione e di lesioni personali. La Pretura di Pescara, con sentenza del 7 luglio 1960, assolse entrambi per insufficienza di prove; contro tale sentenza si appellarono sia gli interessati che il Pubblico Ministero, ma il Tribunale di quel capoluogo, con sentenza del 19 febbraio 1963, dichiarò di non doversi procedere « per intervenuta amnistia ».

L'episodio, a quell'epoca, ebbe risonanza nell'ambiente locale, anche per la campagna condotta da parte della stampa: da allora circolarono saltuarie voci su presunti maltrattamenti subiti dai minori ricoverati nell'istituto. In ordine ai fatti denun-

ciati, la Prefettura non mancò di disporre ispezioni ed accertamenti: peraltro, le indagini volta a volta disposte non hanno portato ad accertare responsabilità o rilievi di una certa consistenza.

La Prefettura di Pescara ha continuato a seguire con la maggiore attenzione la vita dell'Opera: sia la Prefettura, sia il medico provinciale e l'ufficiale sanitario, che pure svolgono per la parte di competenza una vigilanza continua e scrupolosa, non hanno però rilevato inconvenienti degni di nota.

Ora, dopo l'articolo pubblicato da « L'Espresso », la direttrice dell'istituto ha proposto querele nei confronti dell'articolaista e del direttore del periodico.

Circa gli Istituti « Regina Apostolorum » di Subiaco (Roma), « Gesù divino operaio » di Ciampino (Roma), « Istituto dell'Assunta » di Bassano di Sutri (Viterbo) ed altri non precisati di Castrovillari e della provincia di Campobasso, gli accertamenti condotti dalle competenti Prefetture fanno escludere la fondatezza degli addebiti mossi.

Le asserzioni dell'articolaista sulla presenza di cani in un collegio che ricovera minori fanno ritenere che lo stesso abbia inteso riferirsi alla « Colonia permanente Convento Cappuccini » di Subiaco, ente assistenziale a carattere privato, sul cui funzionamento la Prefettura di Roma aveva disposto, già nel febbraio scorso, un'accurata ispezione.

In tale occasione è stato riscontrato che in un vecchio fabbricato, attiguo alla colonia, sono custoditi una ventina di cani che, però, sono costantemente ristretti nel detto fabbricato e non hanno alcun contatto con i minori ospitati nell'edificio adiacente.

L'ispezione ha messo in luce talune carenze riferibili alla manutenzione di alcune parti dell'edificio e al numero del personale di assistenza. Si tratta, però, di carenze suscettibili di eliminazione, talchè il direttore della colonia, all'uopo interessato, sta gradualmente adottando, sotto la sorveglianza della Prefettura, i provvedimenti necessari per migliorare la funzionalità dell'Istituto.

Gli istituti citati nell'interrogazione ricoverano varie categorie di minori, tra cui anche qualche illegittimo: è da escludere che

tra i minori ospitati in detti istituti vengano operate discriminazioni, a seconda della loro diversa condizione familiare.

Ciò premesso, qualora alla S.V. onorevole venga a risultare qualche specifica manchevolezza in ordine al funzionamento degli istituti in parola, si sarà grati se vorrà portarla a conoscenza di questo Ministero; non si mancherà, in tal caso, di disporre tutti gli ulteriori accertamenti che potessero rendersi necessari.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

MORVIDI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere a qual punto sono i contatti fra i due Ministeri per la determinazione del giusto compenso (medaglia di presenza) ai membri elettivi della GPA, nelle sue varie espressioni, e del Comitato provinciale di assistenza e di beneficenza, compenso o medaglia di presenza oggi inadeguato e addirittura misero e per nulla affatto dignitoso (3619).

RISPOSTA. — Con decreto del 21 settembre, in corso di registrazione alla Corte dei conti, il Ministro dell'interno, di concerto con quello del tesoro, ha elevato la misura del gettone di presenza spettante, ai sensi dell'articolo 6 della legge 16 settembre 1960 n. 1014, ai componenti delle Giunte provinciali amministrative e dei Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica. A decorrere dal 1° luglio scorso il gettone di presenza sarà di lire 5.000.

Il Ministro

TAVIANI

PERRINO (PIGNATELLI, RUSSO). — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che nel centro della Puglia a cavaliere delle tre provincie di Bari, Brindisi e Taranto, esiste la celebrata zona dei trulli e delle grotte, interessante numerosi Co-

muni con una popolazione complessiva di circa 300.000 abitanti;

premessi che detta zona ha caratteristiche inconfondibili facenti capo su Alberobello — la città dei trulli — sulle grotte di Castellana — unico ed imponente complesso speleologico italiano —, sulla valle d'Itria e sulle colline di villeggiatura di Fasano, Ostuni e Martina Franca, oltre che sulle contigue marine adriatiche e joniche;

considerato che il riconoscimento della zona dei trulli e delle grotte — come area di sviluppo turistico — è unanimemente auspicato dalle amministrazioni provinciali, dagli enti provinciali del turismo delle tre provincie e da tutti gli enti locali che insieme si richiamano ad analoga iniziativa del 1953 allorchè fu costituita « La Giunta permanente dei trulli e delle grotte » per la valorizzazione turistica della zona;

considerato inoltre che un ordine del giorno in tal senso fu presentato dagli interroganti ed accettato dal Governo in sede di discussione della legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendono sottoporre ad approfondito esame la richiesta di riconoscimento di area di sviluppo turistico alla zona dei trulli e delle grotte (3427).

RISPOSTA. — Come è noto, va richiamato, anzitutto, che l'articolo 30 della legge 26 giugno 1965, n. 717, stabilisce che un'apposita Commissione, nominata con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di concerto con il Ministro per il turismo e lo spettacolo, formuli le proposte per la delimitazione — da operarsi in sede di predisposizione del piano di coordinamento — dei comprensori di sviluppo turistico.

Il piano di coordinamento, destinato a recepire tali proposte, viene predisposto, secondo quanto prevede l'articolo 1 della legge già citata, di intesa con le Amministrazioni statali e regionali interessate e formulato da un apposito Comitato di Ministri, costituito in seno al CIR.

Allo stato attuale, essendo tale piano in fase di prossima definizione, può essere da-

ta agli onorevoli interroganti soltanto formale assicurazione che l'ordine del giorno presentato al Senato della Repubblica sulla questione, ed accettato dal Governo come raccomandazione, verrà debitamente considerato nel quadro generale degli interventi che si realizzeranno nel Mezzogiorno ed in particolare nella Regione pugliese.

Si aggiunge, inoltre, che della comunicazione dell'Ente provinciale per il turismo di Bari avente per oggetto « zona dei trulli e delle grotte — comprensorio turistico », inviata al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, sarà tenuto debito conto, quale utile elemento di informazione e di comparazione con gli studi che saranno avviati per l'esame delle possibilità di valorizzazione turistica della zona dei trulli e delle grotte.

Il Ministro
PASTORE

PIOVANO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se sia informato della situazione di disagio che si è verificata nel comune di Pietra de' Giorgi (Pavia) a causa della mancanza di acqua potabile che avrebbe dovuto essere erogata dall'acquedotto di Stradella.

Occorrono in proposito provvedimenti rapidi e risolutivi che consentano alla popolazione di ovviare quanto meno alle esigenze dell'approvvigionamento idrico indispensabile (2198).

RISPOSTA. — Effettivamente il comune di Pietra de' Giorgi ha subito ultimamente un disservizio nell'erogazione dell'acqua. La causa va ricercata nella insufficiente alimentazione della centrale di pompaggio numero 2 di Broni, che approvvigiona il comprensorio di Lirio, Cicognola, Rocca de' Giorgi, Pietra de' Giorgi, Santa Maria della Versa e Castagna, insufficienza causata dal forte aumento dei consumi e dall'incremento degli utenti che si è verificato negli ultimi anni.

Per ovviare a tale inconveniente il comune di Broni, facente parte del Consorzio Acquedotto Oltrepò Pavese, ha presentato

domanda tendente ad ottenere il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

La richiesta si riferisce alla costruzione di una centrale di pompaggio e di un serbatoio per incrementare la disponibilità idrica e renderla adeguata ai consumi attuali.

La maggiore disponibilità di acqua che si otterrà con detto impianto verrà ad incrementare anche la disponibilità di acqua del comprensorio di cui si è fatto cenno e pertanto anche del comune di Pietra de' Giorgi.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando, e con quali concreti esiti vorrà dare risposta alla istanza del comune di Castelnovetto (Pavia), intesa ad ottenere un contributo statale, a norma della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per la sistemazione delle strade interne.

L'importo dei lavori previsti, all'atto della presentazione della domanda (27 dicembre 1959), era di lire 17.000.000. Col suo quasi quinquennale silenzio il Ministero ha peraltro conseguito ormai sicuramente il risultato di aver reso i preventivi di spesa del tutto inadeguati ai costi attuali, rendendo quindi sempre più difficile per il Comune la realizzazione delle opere (2445).

RISPOSTA. — I fondi di bilancio assentiti per la legge 15 febbraio 1953, n. 184, non consentono di soddisfare le innumerevoli richieste avanzate da tutti gli Enti locali, intese ad ottenere la concessione del contributo dello Stato a norma di tale legge.

Inoltre, in genere, la situazione delle strade interne agli abitati è resa maggiormente gravosa a causa della mancata manutenzione da parte dei medesimi Enti locali.

Si assicura tuttavia l'onorevole interrogante che l'istanza avanzata dal comune di Castelnovetto sarà tenuta presente in sede di formulazione dei prossimi programmi.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali decisioni intenda assumere in merito alla richiesta del comune di Cozzo Lomellina (Pavia) per un contributo statale, a sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per la costruzione della fognatura e per la sistemazione delle strade interne del capoluogo, per un importo di lire 40 milioni e 10 milioni rispettivamente.

La richiesta giace inevasa presso la Direzione generale opere igieniche fin dal 29 dicembre 1962.

Si fa presente che tutti gli altri Comuni circoscrivibili hanno ottenuto i predetti benefici da parte dello Stato, ad eccezione di quello di Cozzo, peraltro economicamente depresso (2446).

RISPOSTA. — Le istanze del comune di Cozzo Lomellina (Pavia) intese ad ottenere il contributo statale per la costruzione della rete della fognatura e per la sistemazione delle strade interne saranno tenute presenti per essere valutate, nei limiti delle future disponibilità di bilancio, comparativamente con le altre numerose istanze pervenute per gli stessi settori.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come e quando intenda dare evasione alla richiesta del comune di Albuzzano (Pavia) intesa ad ottenere un contributo statale, a norma della legge n. 129 del 4 febbraio 1963, per la costruzione di un acquedotto e di una fognatura, come da progetto approvato dal Consiglio comunale fin dal 27 dicembre 1963.

Si fa presente che tali opere sono rese di particolare importanza ed urgenza dalla situazione di grave carenza che il Comune lamenta per quanto si riferisce all'approvvigionamento idrico, nonché dai gravi pericoli costituiti per l'igiene e la salute pubblica dallo stato di estrema inadeguatezza in cui si trovano i servizi di tombinatura; e che d'altra parte l'alto costo delle opere stesse, previsto in circa 152 milioni di lire, è assolutamente insopportabile per il bi-

lancio comunale: per cui nulla si potrà realizzare se non interverrà l'aiuto dello Stato (3145).

RISPOSTA. — La Prefettura di Pavia, con nota n. 490 in data 15 gennaio 1964, ha effettivamente inviato all'Ufficio del genio civile di Pavia un esemplare di progetto di massima, munito di delibera comunale, ed una richiesta dell'Amministrazione comunale di Albuzzano tendente ad ottenere, ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647 e successive modificazioni, o della legge 4 febbraio 1963, n. 129, il finanziamento di lire 32 milioni per la costruzione dell'acquedotto del capoluogo, di lire 15 milioni per la costruzione dell'acquedotto della frazione Barona e di lire 80 milioni per la costruzione della fognatura di Albuzzano capoluogo, nonchè di lire 25 milioni per la costruzione della fognatura della frazione Barona.

L'Ufficio del genio civile di Pavia con nota n. 608 del 27 gennaio 1964 ha restituito tutto l'incarto alla Prefettura significando che non sussistono possibilità di finanziamento ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647.

Per quanto concerne, invece, l'intervento dello Stato, a norma della legge 129 del 4 febbraio 1963, occorre tener presente che con tale legge questo Ministero è stato autorizzato a predisporre un piano regolatore generale degli acquedotti per tutto il territorio dello Stato, piano che potrà passare alla fase di attuazione solo dopo che sarà stato deliberato ed approvato, giusta quanto disposto dall'articolo 3 della legge stessa e dopo che saranno state emanate le relative norme di attuazione.

Poichè il piano in questione trovasi attualmente in corso di compilazione, il richiesto intervento dello Stato potrà essere disposto, ai sensi dell'articolo 5, punti c) e d) della ripetuta legge n. 129, non appena ultimato l'iter sopradetto e in quella occasione saranno tenute nella debita considerazione anche le richieste del comune di Albuzzano.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale concreto seguito intenda dare alle assicurazioni fornite all'interrogante in data 8 luglio 1964, in risposta a interrogazione n. 1596, secondo le quali « le domande del comune di Cornale (Pavia) intese ad ottenere il contributo statale per i lavori di costruzione di un nuovo impianto di illuminazione pubblica e della fognatura sono incluse nelle rispettive graduatorie compilate, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, dall'Ufficio del genio civile di Pavia, e saranno prese in considerazione nei limiti delle future disponibilità di bilancio ».

Poichè a tutt'oggi il Comune non solo non ha ricevuto contributi, ma nemmeno notizie in merito, non sarà inopportuno ricordare che le domande relative all'impianto di illuminazione pubblica e alla fognatura furono presentate rispettivamente in data 14 aprile 1962 e 21 dicembre 1961; e che condizioni del bilancio comunale escludono nel modo più assoluto che il Comune possa far fronte agli oneri finanziari di tali lavori (lire 6.679.629 e 45.000.000) senza l'aiuto dello Stato (3177).

RISPOSTA. — Questo Ministero a causa della mancanza di fondi non ha potuto ancora provvedere all'accoglimento delle domande avanzate dal comune di Cornale (Pavia), intese ad ottenere il contributo statale per l'esecuzione dei lavori di costruzione di un nuovo impianto di illuminazione pubblica e della fognatura.

Pertanto si conferma quanto comunicato in risposta alla precedente interrogazione n. 1596, e cioè che i lavori predetti saranno tenuti presenti in relazione alle future disponibilità di fondi ed alle altre numerose analoghe richieste.

Il Ministro
MANCINI

PREZIOSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non crede necessario intervenire presso la Direzione generale dell'ANAS per eliminare i gravi inconvenienti che derivano alla popolosa frazione

di Piazza di Pandola del comune di Montoro Inferiore (Avellino) dai lavori in atto della superstrada Salerno-Avellino, che prevedono nelle immediate vicinanze dell'abitato di detta frazione, sulla provinciale n. 5, la costruzione di un ponte dell'altezza di dieci metri.

Ed invero la costruzione di tale ponte verrebbe a danneggiare enormemente gli abitati della predetta frazione, oltre poi (cosa ancora più grave) che verrebbe a formarsi un traffico pericolosissimo, in considerazione della pendenza di oltre il 9 per cento della livellata stradale che dovrebbe iniziarsi nell'interno dell'abitato.

In realtà onde eliminare così gravi inconvenienti gli uffici tecnici dell'ANAS potrebbero esaminare la eventualità possibile di una variante al progetto ed in sostituzione della costruzione del ponte procedere alla costruzione di un tratto di strada che fiancheggierebbe la nuova strada costruita e che partirebbe dalla sezione 51 alla sezione 42 e cioè al ponte già costruito in località Madonna del Soccorso. La costruzione del nuovo tratto di strada, oltre ad apportare economia, risolverebbe meglio il problema del traffico lungo tutta la strada provinciale n. 5, anche se si renderebbe necessario con una assai modica spesa (circa due milioni) sistemare il piano viabile della strada comunale « Rio Secco » che dalla sezione 50 arriva alla sezione 60, il che permetterebbe agevolmente ai contadini delle contrade Puzzone e Campo dei Greci di recarsi nel più breve tempo sia ai propri campi che alla frazione Pandola. A ciò si aggiunga che i proprietari dei terreni che verrebbero occupati dalla nuova strada sono disposti a concedere volontariamente il terreno stesso.

L'interrogante chiede, altresì, perchè la ANAS non ha tenuto in alcun conto le conclusioni cui si pervenne in occasione di un sopralluogo effettuato sulla zona il 10 marzo 1965 dall'ingegner Lopez dell'ANAS di Salerno, Direttore dei lavori, dall'ingegner Roberto dell'Amministrazione provinciale di Avellino, dal Sindaco di Montoro Inferiore e dall'impresa appaltatrice, conclusioni che riconobbero l'esistenza dei gravi inconvenienti denunciati, tanto che i lavori

furono sospesi nella zona, mentre ora sono stati ripresi dall'impresa appaltatrice medesima, senza tener conto dell'ordine di sospensione, evidentemente per creare il fatto compiuto (3001).

RISPOSTA. — Il progetto originario relativo al 5° lotto del raccordo autostradale Salerno-Avellino prevedeva, nel tratto compreso tra le sezioni 44 e 65, un rilevato di altezza media di metri 4,00.

Per corrispondere alla richiesta del comune di Montoro, il quale lamentava che tale rilevato avrebbe costituito un argine a fianco della frazione Piazza di Pandola, è stata prevista, nella perizia di variante, la correzione della livellata, in modo da abolire il rilevato, facendo correre la strada quasi a piano campagna.

In seguito alla suddetta correzione ne è derivato che i sottovia, previsti nella zona, sono diventati dei cavalcavia, come quello sovrappassante la provinciale Turci.

I lavori di costruzione del predetto manufatto sono stati sospesi per le opposizioni che la costruzione ha incontrato da parte della popolazione locale e per l'intervento delle autorità. Tutta la situazione è ora al riesame da parte dell'ANAS.

Il Ministro

MANCINI

ROFFI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendono intervenire in ordine alle seguenti rivendicazioni giustamente avanzate dalla Cooperazione ferrarese:

venga accolta la collaborazione offerta dal Movimento cooperativo il quale si dichiara disponibile ad operare per tutto quanto è da considerarsi utile al fine di conseguire un moderno, razionale ed economico completamento della bonifica di competenza dell'Ente Delta Padano;

la cooperazione di lavoro venga invitata a tutte le gare di appalto alle quali può utilmente partecipare;

vengano indette licitazioni tra soli Enti cooperativi a norma delle leggi 12 maggio 1904, n. 178, 12 febbraio 1911, n. 278, 8 febbraio 1923, n. 422, 21 giugno 1928, n. 1827, e successive disposizioni, richiamate e rese attuali dalla circolare del Ministero dei lavori pubblici n. 2872 del 26 ottobre 1964; in particolare si chiede che il 30 per cento delle gare di appalto venga riservato a licitazione privata tra soli Enti cooperativi;

vengano affidati a trattativa privata alle cooperative e loro consorzi quei lavori per i quali problemi di occupazione di mano d'opera o di specializzazione possono suggerirne l'utilità e l'opportunità.

Tali richieste sono motivate in considerazione del fatto:

che esiste una estrema carenza di lavori che acuisce la disoccupazione esistente e incide negativamente sulle aziende cooperative le quali impiegano in misura ridottissima la mano d'opera e le attrezzature sociali;

che per l'ultimazione della bonifica delle Valli del Mezzano e Minori è previsto un insieme di opere dell'importo di 22 miliardi di cui una parte già finanziata;

che i lavoratori, in particolare quelli delle zone interessate, si sono sempre impegnati per la realizzazione di tali opere;

che le cooperative, oltre ad associare quei lavoratori e a rappresentarne le aspirazioni, dispongono di un potenziale tecnico-produttivo in grado di partecipare degnamente all'opera di bonifica di cui si chiede il sollecito completo finanziamento;

che la cooperazione, per le sue finalità sempre perseguite e per il riconoscimento che le deriva dal dettato costituzionale, esercita una funzione sociale di interesse pubblico (3323).

RISPOSTA. — Il movimento cooperativistico in genere e quello ferrarese in particolare è stato costantemente tenuto nella migliore considerazione in tutte le gare di appalto indette dall'ente per la colonizzazione del Delta Padano. Infatti, in ogni gara sono stati sempre invitati i consorzi provinciali più rappresentativi delle diverse

correnti (che raggruppano buona parte delle cooperative di lavoro) nonché alcune cooperative singole, ben s'intende entro i limiti dell'importo di iscrizione agli albi del Provveditorato regionale alle opere pubbliche e all'albo nazionale dei costruttori, e per le competenti categorie di lavoro.

A dimostrazione di ciò, basti dire che, nelle 24 gare indette negli ultimi mesi del corrente anno, sono stati diramati complessivamente n. 760 inviti, dei quali n. 93 a cooperative e consorzi.

In merito, poi, alle licitazioni da indirsi tra soli enti cooperativi, si fa osservare che non vi è alcuna disposizione che obblighi od autorizzi l'Ente di cui trattasi a provvedere nel senso auspicato dalla S.V. onorevole. In ogni caso, l'ente deve estendere gli inviti al maggior numero possibile di ditte e, per le opere pubbliche in concessione, deve concordare l'elenco delle imprese con gli Uffici del genio civile competenti per territorio.

Per quanto concerne, infine, la richiesta che alle cooperative ed ai loro consorzi vengano affidati a trattativa privata quei lavori per i quali problemi di occupazione di mano d'opera o di specializzazioni possano suggerirne l'utilità o l'opportunità, debesi precisare che questo Ministero, in diverse circostanze, ha sempre ribadito l'opportunità di non far ricorso alla trattativa privata, se non nei casi tassativamente previsti dalla legge.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

ROMANO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i criteri in base ai quali l'apposita Commissione provinciale ha distribuito i fondi assegnati alla provincia di Salerno sulla base della legge n. 1460 per l'edilizia economica e popolare; per sapere se ritenga equa la distribuzione effettuata fra i Comuni della provincia e, in caso contrario, quali provvedimenti ritenga di dover adottare per sanare le ingiustizie commesse (1216).

RISPOSTA. — Per la ripartizione della spesa di lire 9.000.000.000, autorizzata con legge 4 novembre 1963, n. 1460, questo Ministero, con circolare 18 gennaio 1964, n. 636, ha fissato i criteri cui devono attenersi le Commissioni provinciali incaricate, a termini dell'articolo 1 della citata circolare n. 636, di provvedere alla ripartizione dei 2/3 del contributo assegnato a ciascuna Provincia fra gli Enti di edilizia popolare (Provincia, Comune e Istituto case popolari).

Per quanto riguarda la provincia di Salerno, si fa presente che l'apposita Commissione provinciale, in sede di ripartizione del contributo assegnato a detta Provincia, si è attenuta ai criteri stabiliti dalla circolare ministeriale in parola che prevede, tra l'altro, la concentrazione degli interventi nelle località in cui questi risultino maggiormente proficui, evitando frazionamenti non necessari, con preferenza per le zone di maggior interesse ai fini della industrializzazione e nelle località che costituiscono poli di attrazione per la migrazione interna.

Si comunica, infine, che con ministeriale 19 maggio 1964, n. 2935, è stato approvato il programma delle opere da realizzare nella provincia di Salerno, a termini della predetta legge n. 1460, per un importo complessivo di contributo di lire 80.124.000, di cui lire 2.500.000 a favore dell'Amministrazione provinciale, lire 5.662.000 a favore del comune di Salerno e lire 71.962.000 a favore dell'Istituto autonomo per le case popolari di quella Provincia.

Il Ministro
MANCINI

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di dover promuovere l'azione perchè l'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi sia restituito alla dipendenza diretta dello Stato, quale servizio sperimentale dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, onde salvarlo dallo stato di penoso abbandono nel quale versa per la paurosa deficienza di fondi per la ricerca.

Tale doloroso stato di disagio provoca il continuo abbandono dell'Istituto da parte

di valorosi tecnici sperimentatori, i quali lasciano l'Ente per passare alle scuole, alle università, ai privati o per trasferirsi all'estero, privi, come sono, di ogni garanzia di stato giuridico e di stipendi decorosamente adeguati all'importanza della funzione cui assolvono (2891).

RISPOSTA. — Si conviene con la signoria vostra onorevole che l'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi non ha potuto disporre in questi ultimi tempi di fondi sufficienti per la completa realizzazione di un ampio programma di sviluppo connesso ad eventi di vasta portata, quali la progressiva attuazione del Mercato comune europeo e l'infestazione della peronospora.

Pur nelle note ristrettezze di bilancio, non si possono comunque disconoscere nè gli attestati conseguiti in sede internazionale dall'attività scientifica ugualmente svolta dall'Istituto nè il sensibile apporto prestato all'Amministrazione dei monopoli di Stato dall'Istituto stesso soprattutto nella lotta contro gli agenti patogeni.

Proprio allo scopo di adeguare i contributi finanziari per l'Istituto in parola ai mutati valori monetari di questi ultimi tempi, nonchè al fine di garantire una efficace attività all'Istituto, soprattutto in relazione ai più importanti problemi che attualmente si pongono nel settore della tabacchicoltura, quali:

la necessità di potenziamento della ricerca scientifica e degli esperimenti d'ibridazione delle razze resistenti alla peronospora con *cultivar* indigeni;

l'adeguamento dei sistemi colturali alle nuove esigenze comuni con la situazione di particolare competitività creatasi con il MEC;

la necessità di difesa e di potenziamento della tabacchicoltura per i motivi d'ordine economico-sociali da essa dipendenti;

è stato approvato dal Consiglio dei ministri in data 26 marzo 1965, e trovasi attualmente all'esame del Parlamento, il provvedimento che ripropone l'opportuno adeguamento del contributo annuale da riconoscere all'Istituto scientifico sperimentale dei tabacchi.

Tanto premesso e considerato, per quanto attiene alla cortese proposta della signoria vostra onorevole relativa all'eventuale assorbimento dell'Istituto da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, si esprime avviso discorde alla proposta stessa in considerazione soprattutto del fatto che l'attuale posizione di autonomia dell'Istituto nei confronti del Monopolio consente di assicurare all'Ente quella agilità di funzionamento che è ritenuta indispensabile per il raggiungimento degli scopi da esso perseguiti, come peraltro è emerso in tutta evidenza nella recente contingenza della infestazione peronosporica, in ordine alla quale l'Istituto è stato in condizioni di dispiegare interventi che erano preclusi al Monopolio.

Per quanto riguarda, infine, l'abbandono dell'Istituto da parte di tecnici e sperimentatori a causa della mancanza di garanzie di stato giuridico e per il trattamento economico non adeguato, si precisa che:

dal 1948 al 1963, e cioè in 16 anni, hanno lasciato l'Istituto 14 elementi della carriera direttiva tecnica. Il fenomeno non risulterebbe provocato dalla specifica situazione dell'Istituto, ma determinato dalle stesse ragioni che hanno portato negli ultimi tempi ad un generale esodo di tecnici dalle attività con prospettive limitate verso quelle che assicuravano un migliore sviluppo di carriera ed una più adeguata remunerazione. Il problema, ne consegue, appare di più ampia portata per restringerlo soltanto all'istituto;

dall'aprile del 1964 è comunque entrato in vigore un « Regolamento organico del personale impiegatizio dell'Istituto » con il quale è stato esteso al personale lo stesso identico trattamento goduto dal personale dipendente dall'Amministrazione dei monopoli di Stato.

Il Ministro
TREMELLONI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in virtù di quali particolari benemerienze il Provveditore

agli studi di Salerno abbia nominato preside incaricato dell'Istituto professionale femminile di Stato di Salerno il professor Pier Donato Lauria, il quale, trasformando la scuola in azienda familiare, mantiene in servizio quali insegnanti la cognata, signora Vecchio Luisa in Lauria, sin dal 19 dicembre 1962, pur non essendo fornita di laurea, e la figlia Lauria Enza, di anni 17, diplomata di scuola d'arte, assunta in data 14 dicembre 1964.

Risulta, inoltre, che un altro cognato del Lauria, il signor Germano Barone, è stato assunto quale insegnante tecnico pratico presso una scuola professionale di Agropoli, pur essendo fornito del solo titolo di licenza elementare (3305).

RISPOSTA. — Il professor Pier Donato Lauria, ordinario di italiano, storia ed educazione civica nell'istituto tecnico femminile di Salerno, è preside incaricato dell'istituto professionale femminile di Salerno dall'anno scolastico 1962-63.

L'incarico nell'istituto professionale fu conferito al professor Lauria dopo che lo stesso aveva prestato servizio, quale preside incaricato nell'istituto tecnico femminile di Salerno, durante l'anno scolastico 1961-1962.

La supplenza temporanea conferita alla signora Vecchio Luisa in Lauria, laureanda in lettere, per l'insegnamento della cultura generale e quella conferita alla signorina Lauria Vincenza, in possesso di diploma di scuola d'arte di 2° grado, per l'insegnamento del disegno e storia del costume sono state disposte, come le altre supplenze temporanee, con deliberazioni del Commissario governativo dell'istituto, dopo che era stata constatata l'indisponibilità di personale munito del prescritto titolo di studio. Si precisa, inoltre, che la signorina Lauria Vincenza è stata l'unica diplomata a chiedere, per l'anno scolastico 1964-1965, l'insegnamento di disegno e storia del costume e che la stessa, all'atto del conferimento della supplenza, aveva compiuto il 18° anno d'età.

Per quanto riguarda il signor Barone Germano, in servizio nell'anno scolastico

1964-65 presso l'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Salerno — scuola coordinata di Castellabate frazione S. Marco, e non di Agropoli — in qualità di supplente temporaneo per l'insegnamento di esercitazioni pratiche nel corso per ebanisti mobiliari, si informa che il Consiglio di amministrazione del predetto Istituto non potè, a suo tempo, formare per detto insegnamento l'apposita graduatoria, per mancanza di aspiranti provvisti di titolo valido.

Il predetto Consiglio, con propria delibera, ritenne di poter conferire la supplenza di insegnamento al signor Barone, essendo il medesimo esperto nell'industria del legno, per avere gestito in proprio, in passato, un'azienda del genere.

Si fa, infine, presente che nessuna disposizione di legge, in materia d'incarichi e supplenze, contempla il divieto di nomina di persone che abbiano col Capo di istituto rapporto di parentela.

Il Ministero, peraltro, con recente ordinanza ha ravvisato l'opportunità di disporre che, ove sia necessario conferire nomine con carattere eccezionale e temporaneo, a persone non munite del titolo di studio valido per l'iscrizione nelle graduatorie di istituto, non possano, in via di principio, essere nominati il coniuge, nè i parenti o affini entro il 2° grado del Capo dell'istituto.

Il Ministro
GUI

ROMANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quali siano, dove siano ubicate, da chi siano gestite le 13 scuole convitto che hanno fruito di contributi della Cassa per il Mezzogiorno per la formazione di infermiere professionali, di puericultrici, di vigilatrici d'infanzia e di tecnici di laboratorio (Relazione attività di coordinamento, Doc. 65 del Senato, pag. 191) (3513).

RISPOSTA. — Le Scuole-convitto per la formazione di infermiere, puericultrici, vigilatrici di infanzia e di tecnici di labora-

torio, che hanno a tutt'oggi fruito di contributi da parte della Cassa per il Mezzogiorno, sono — distintamente per tipo di scuola, ubicazione e gestione — le seguenti:

- 1) scuola-convitto per infermiere prof. gen. - Sassari - Padri Camillini;
- 2) scuola-convitto per infermiere prod.li - Bari Carbonara - Ospedale civile di Venere;
- 3) scuola-convitto per vigilatrici d'infanzia - Maratea (PZ) - Amministrazione comunale;
- 4) scuola-convitto per tecnici di laboratorio - Reggio Calabria - ANIMI;
- 5) scuola-convitto per infermiere professionali - L'Aquila - Ospedale civile;
- 6) scuola-convitto per infermiere professionali - Siracusa - Ospedale civile;
- 7) scuola-convitto per infermiere professionali - Afragola (NA) - Istituto Piccole Ancelle Cristo Re;
- 8) scuola-convitto per puericultrici - Secondigliano (NA) - ONMI;
- 9) scuola-convitto per puericultrici - Gaeta (LT) - ONMI;
- 10) scuola-convitto per puericultrici - Potenza - ONMI;
- 11) scuola-convitto per puericultrici - Catania - ONMI;
- 12) scuola-convitto per puericultrici - Catanzaro - ONMI;
- 13) scuola-convitto per infermiere professionali - Napoli - Croce Azzurra;
- 14) scuola-convitto per infermiere professionali - Brindisi - Ospedale civile « A. Di Summa »;
- 15) scuola-convitto per vigilatrici d'infanzia - Napoli - Istituto S. Vincenzo de' Paoli - Suore della Carità;
- 16) scuola-convitto per vigilatrici d'infanzia - Napoli - Istituto Piccole Ancelle Cristo Re.

Il Ministro
PASTORE

ROMANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quali siano gli Enti gestori dei 19

centri sociali giovanili, la cui attività è stata finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'esercizio 1963-64 (Relazione attività di coordinamento, *Doc.* 65 del Senato, pagina 194) (3514).

RISPOSTA. — Gli Enti gestori dei 19 Centri giovanili, la cui attività è stata finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'esercizio 1963-64, sono i seguenti:

Ente nazionale ACLI per l'istruzione professionale (ENAIIP), per i Centri di Battipaglia, Caserta, Pozzuoli, Cosenza e Crotona;

Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES), per i centri di Avezzano, Chieti, Pescara, Augusta, Gela, Ragusa e Siracusa;

Movimento di collaborazione civica per il centro di Latina;

Segretariato nazionale della gioventù per i centri di Brindisi, Taranto, Matera, Iglesias ed Oristano.

Il Ministro
PASTORE

ROMANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quali somme, sui 17,5 miliardi impegnati al 30 giugno 1964 per la costruzione di asili infantili nel Mezzogiorno, siano state attribuite ad Enti locali, quali, invece, ad enti od organizzazioni private, dei quali si desidererebbe conoscere la natura, almeno per cenni sommari (3515).

RISPOSTA. — La Cassa per il Mezzogiorno, nella sola costruzione degli edifici da destinarsi ad uso di asili infantili, ha, a tutt'oggi, impegnata la somma di lire 18 miliardi, così attribuita:

ad Enti religiosi (Parrocchie, mense vescovili, congregazioni religiose eccetera), lire 8.500 milioni circa;

ad Enti civili (Comuni, Amministrazioni provinciali, Patronati scolastici, eccetera) lire 8.500 milioni circa;

ad Enti nazionali a carattere assistenziale (Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, Ente meridionale di cultura popolare di educazione professionale, Amministrazione attività assistenziali italiane ed internazionali, Consorzi eccetera) lire 1.000 milioni circa.

Il Ministro
PASTORE

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga che si debba procedere alla sollecita assunzione del personale stagionale presso l'Agenzia dei tabacchi di Cava de' Tirreni, ad evitare il deterioramento del prodotto immagazzinato, che rimane accumulato, nonostante l'intenso lavoro cui è sottoposta la scarsa manodopera fissa (3541).

RISPOSTA. — È in corso l'assunzione di n. 55 operai stagionali presso l'Agenzia di Cava de' Tirreni, da effettuare in due tempi secondo le esigenze dello stabilimento (34 operai da assumere il 1° ottobre ed altri 21 il 2 novembre del corrente anno).

In ordine alle apprensioni cortesemente manifestate dalla signoria vostra onorevole circa gli eventuali deterioramenti del prodotto immagazzinato presso l'Agenzia anzidetta, si fa presente che, proprio ad evitare danneggiamenti delle foglie di tabacco, è buona norma tecnica non assoggettare le stesse a manipolazioni durante la stagione calda.

Per tale motivo la lavorazione a pieno ritmo viene sospesa negli stabilimenti alla fine del mese di giugno e viene ripresa quando le condizioni climatiche lo consentono.

Il Ministro
TREMELLONI

ROVERE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza delle condizioni della viabilità della via Aurelia nel tratto

compreso tra il Valico di Ponte S. Luigi e la frazione di Latte di Ventimiglia, ove la sede stradale, già notevolmente stretta, è continuamente occupata da una interminabile teoria di autotreni carichi che sostano per le operazioni di sdoganamento causando praticamente l'impossibilità al transito dei veicoli nei due sensi del tronco di strada stesso con conseguente grave danno economico alle già fiorenti attività turistiche ed alberghiere della zona che, perdurando tale stato di cose, si vedono condannate al fallimento.

L'interrogante chiede se non ravvisino la opportunità di dirottare il traffico pesante per il Valico di Ponte S. Ludovico, ove il tratto di strada è completamente disabitato e circondato da terreni incolti e privi di qualsiasi attività economica, e dove gli inconvenienti sopra lamentati non recherebbero danno ad alcuno (3324).

RISPOSTA. — Il Ministero dell'interno ha comunicato all'ANAS sin dal 22 giugno 1964 che il valico stradale di Ponte S. Ludovico è stato classificato « di prima categoria », abilitato cioè al solo traffico delle autovetture, motocicli e torpedoni, e ciò a seguito di accordi con le Autorità francesi che avevano categoricamente escluso la possibilità di permettere il transito ai mezzi commerciali lungo la propria fascia costiera prossima al Confine di Ponte S. Ludovico.

Conseguentemente, il Compartimento della viabilità di Genova ha emesso ordinanza di divieto di transito lungo la nuova strada a mare Latte-Confine di Stato (Ponte S. Ludovico) per gli automezzi ed autotreni.

Gli inconvenienti lamentati sono comunque noti anche all'ANAS e vengono tenuti presenti per la possibilità di una diversa soluzione del problema.

Il Ministro
MANCINI

TEDESCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è al corrente che il collegamento stradale da Vico Equense alla statale 145 (Sorrentina) è praticamente in-

sistente, con danno gravissimo per la zona che è di alto interesse turistico, e se non ritenga, quindi, ormai improrogabile la costruzione di una strada di circonvallazione di Vico Equense che la colleghi alla statale 145 (3130).

RISPOSTA. — Effettivamente la statale numero 145 « Sorrentina », che collega i vari Comuni della costiera sorrentina, attraversa l'abitato di Vico Equense creando problemi di traffico.

Per il tratto compreso nel centro abitato il Comune ha istituito un senso unico direzionale in modo da evitare incroci dei flussi di traffico nei due sensi.

La costruzione di una strada di circonvallazione al detto abitato, attualmente non ancora preventivata, si presenta di difficile attuazione e molto onerosa; ma ciò nonostante si confida che anche tale questione possa trovare luogo nei prossimi programmi dell'ANAS.

Il Ministro
MANCINI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritiene opportuno voler sollecitare gli organi competenti affinché il comune di Roncofreddo (Forlì) venga ammesso a godere dei benefici di cui alla legge 25 luglio 1952, numero 991, e successive modificazioni (3433).

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha la possibilità di intervenire nel territorio del comune di Roncofreddo con le provvidenze recate dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, nel senso auspicato dalla signoria vostra onorevole, in quanto il territorio stesso non risulta incluso nell'elenco di quelli considerati montani.

Peraltro, atteso che parte del territorio medesimo sembra avere caratteristiche fisiche ed economiche analoghe a quelle del vicino comune di Sogliano al Rubicone, recentemente dichiarato montano dalla Commissione censuaria centrale, nulla vieta che il comune di Roncofreddo chieda analogo ri-

conoscimento, a norma della legge 30 luglio 1957, n. 657.

Soltanto dopo che il Comune avrà ottenuto l'inclusione nel predetto elenco, questo Ministero potrà esaminare una eventuale proposta di classifica in comprensorio di bonifica montana, quale ampliamento del comprensorio già classificato del Savio, Bidente, Rabbi-Montagna forlivese.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

TORTORA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti s'intendano adottare al fine di pervenire rapidamente all'assegnazione delle terre di Valle Pega (Comacchio), nella considerazione che *in loco* si è pervenuti ad un livello produttivo da consentire questa operazione vivamente attesa dalla popolazione interessata (3367).

RISPOSTA. — In parte dei terreni prosciugati delle Valli Pega, Rillo e Zavelea si è raggiunto effettivamente un ordinamento colturale di sufficiente equilibrio, ma non ancora tale da consentire l'assegnazione agli aventi titolo.

In attesa di poter procedere a tale operazione, l'Ente per la colonizzazione del delta padano ha concesso in godimento, già da vari anni, la parte più fertile della Valle Pega, della superficie catastale di circa 800 ettari, alla cooperativa « La Valle » di Comacchio.

L'Ente, infatti, ritiene necessario pervenire alla definitiva assegnazione dopo una fase transitoria di conduzione, che consenta ai soci della cooperativa — ex braccianti — di acquisire l'esperienza necessaria per poter, poi, essere in grado di divenire assegnatari definitivi. A tale scopo, essi conducono singolarmente terreni di adeguata superficie e seguono corsi pratici di addestramento professionale.

I risultati ottenuti in questa fase transitoria di conduzione individuale si possono ritenere soddisfacenti e tali da far prevedere non lontano lo stabile insediamento di

famiglie contadine nella suddetta parte della Valle Pega.

D'altro canto, è da tener presente che, con l'assegnazione di rilevanti superfici di terreno, verrebbero sottratte notevoli possibilità di impiego nei lavori in economia, tuttora necessari, al bracciantato locale, la cui situazione, quest'anno, è degna di particolare attenzione.

Tali lavori si svolgono sul rimanente territorio di Valle Pega, di circa 1.200 ettari, tuttora gestito direttamente dall'Ente, in quanto parte di esso (750 ettari circa) è costituito da terreni sabbiosi, scarsamente fertili o di eccessiva salinità, mentre la restante parte (450 ettari) è stata riservata — per una fase di sperimentazione indispensabile in un terreno di recentissima bonifica — per i successivi interventi di carattere agrario nella più estesa valle del Mezzano, di recente prosciugata.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

TREBBI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati che, ancora una volta, fumi e gas tossici irradiati dai camini delle ceramiche « Star » e « Stella » — ex San Giorgio — nel comune di Fiorano (Modena), danneggiano cose e popolazioni.

Tale fenomeno si manifesta dopo che già altre volte è stato richiesto l'intervento dei Ministeri competenti e che gli accorgimenti disposti si sono dimostrati insufficienti.

L'interrogante chiede se i Ministri non ritengano necessario un loro decisivo intervento al fine di imporre, quale definitiva soluzione del problema, alla società ricordata, la costruzione di una ciminiera per lo scarico dei gas e dei fumi, alta non meno di 40-50 metri (3375).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Gli stabilimenti delle ditte ceramiche « Star » e « Stella » di Fiorano Modenese

hanno attualmente in funzione 6 forni per la cottura delle ceramiche.

Tali forni, dei quali cinque usano come mezzo di riscaldamento del gas metano ed il sesto, che in un primo momento era alimentato a nafta, ha cessato di funzionare in attesa di poter essere alimentato anche esso con metano, non causano inconvenienti igienici di sorta, nè danni a persone, animali, colture.

Ciò risulta anche da numerosi ed accurati accertamenti effettuati sia dal Medico provinciale che da funzionari dell'Ispettorato del lavoro di Modena.

Occasionali fenomeni di inquinamento atmosferico, peraltro di non rilevante entità, hanno avuto origine da temporanea disfunzione degli impianti di depurazione dello stabilimento.

Al riguardo sono state impartite opportune disposizioni, affinché la ditta provveda a far eseguire le riparazioni occorrenti entro breve termine.

In merito poi al rimedio proposto dall'interrogante, di costruire ciminiera alte non meno di 40-50 metri, si fa presente che con esso si raggiungerebbe solo lo scopo di scaricare i fumi a maggiore distanza, ma non si otterrebbe beneficio alcuno, ai fini di evitare l'inquinamento atmosferico, in quanto i gas e vapori, più pesanti dell'aria, compresa l'anidride solforosa, cadendo comunque a terra, inquinerebbero ugualmente l'aria.

Il Ministro
MARIOTTI

VALENZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali misure intenda prendere per far in modo che l'Ispettorato del lavoro di Napoli si decida ad intervenire nei confronti della ditta SIMA e Bertone di Somma Vesuviana (Napoli) perchè cessino i metodi schiavistici instaurati nell'interno di quella fabbrica, perchè siano rispettati i livelli salariali dovuti per legge e perchè siano ritirate le ultime misure di rappresaglia contro le giovani lavoratrici che si erano organizzate per mettere fine al regime di illegalità, di insulti e di

abusi cui venivano sottoposte per salari che, per alcune categorie, non superano le 500 lire giornaliere (*già interr. or. n. 300*) (3463).

RISPOSTA. — L'Ispettorato del lavoro di Napoli ha riferito che la ditta SIMA ha dato attuazione alle prescrizioni già rilasciate in occasione di una visita ispettiva effettuata nel marzo 1964.

In particolare è stato constatato che la ditta ha disposto il passaggio di circa 50 apprendiste alla qualifica operaia, ha provveduto ad adeguare le retribuzioni del personale dipendente a quelle tabellari di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1325 del 28 agosto 1960 sul trattamento economico e normativo dei dipendenti delle imprese fabbricanti maglierie e calzetterie ed ha regolarizzato le riscontrate irregolarità in materia di assicurazioni sociali.

L'organo di vigilanza, avendo peraltro rilevato che il passaggio dalla qualifica di apprendista a quella di operaia per alcune dipendenti è stato operato in epoca successiva a quella stabilita dal contratto collettivo 24 maggio 1957, recepito nel citato decreto presidenziale, ha diffidato l'azienda a considerare operaie le stesse dipendenti dalla data in cui avevano acquisito il diritto.

La ditta è stata invitata altresì ad integrare le retribuzioni di alcuni lavoratori che per brevi periodi, successivi alla precedente visita ispettiva, avevano ricevuto un trattamento economico inferiore ai minimi di cui al decreto n. 1325, ed è stata colpita da contravvenzione per non aver concesso il prescritto riposo intermedio nel corso di alcune giornate lavorative.

Nei confronti della ditta Bertone non è stato possibile svolgere alcun intervento in quanto presso tale azienda l'attività lavorativa è sospesa per mancanza di commesse.

Il Ministro
DELLE FAVE

VALENZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* —

Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per richiamare al rispetto della legalità i dirigenti stranieri della ditta SIMMONS a Somma Vesuviana (Napoli) che dando prova di una vera e propria mentalità coloniale verso i lavoratori della loro fabbrica credono di poter trasgredire alle leggi del nostro Paese e di non tenere in nessun conto il contratto nazionale di categoria. E ciò dopo aver largamente beneficiato dei prestiti degli Istituti come l'ISVEIMER e degli incentivi previsti dalla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno (già *interr. or.* n. 301) (3464).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Dagli accertamenti effettuati dall'Ispettorato del lavoro competente è risultato che i dipendenti della ditta SIMMONS di Somma Vesuviana (Napoli) nel mese di febbraio dello scorso anno hanno effettuato alcune giornate di sciopero allo scopo di sollecitare un incontro con i dirigenti della ditta stessa per discutere su talune rivendicazioni concernenti principalmente la revisione delle qualifiche, la istituzione della mensa e la corresponsione della indennità sostitutiva, la revoca del licenziamento di un operaio e la corresponsione del minimo di cottimo in misura dell'8 per cento.

La vertenza è stata composta nei giorni 4 e 5 marzo dello stesso anno con la stipulazione di un accordo nazionale, nel quale hanno trovato accoglimento quasi tutte le richieste avanzate dai lavoratori.

L'Ispettorato del lavoro non ha riscontrato inadempienze in materia di legislazione sociale, nè inosservanze delle norme sul trattamento economico e normativo previsto dal contratto collettivo nazionale di categoria.

In particolare, mentre risulta osservata la disciplina contenuta nei contratti collettivi nazionali 10 febbraio 1962 e 9 marzo 1962 per gli intermedi e gli impiegati dipendenti da imprese industriali del legno e del sughero, non viene ancora applicata la regolamentazione relativa agli operai, recentemente rinnovata con alcune modifi-

che in *melius*, in quanto l'organizzazione sindacale cui appartiene l'azienda non ha ancora provveduto a diramare le relative tabelle retributive.

È risultato, comunque, che le maestranze percepiscono una retribuzione complessiva superiore a quella contrattuale, comprendente una indennità di mensa non prevista dal contratto, e beneficiano di un premio mensile di produttività calcolato in funzione della quantità prodotta e del tempo impiegato.

Il Ministro
DELLE FAVE

VALENZI (GOMEZ D'AYALA, PALERMO, BERTOLI). — *Ai Ministri della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali misure intendono adottare nei confronti della situazione creatasi alla Navalmeccanica di Castellammare ove da oltre un mese i lavoratori sono in lotta, contro la decisione presa unilateralmente dalla Direzione dell'azienda di abolire la Mutua aziendale e di passare i lavoratori assistiti all'INAM. In questo modo la Direzione è venuta meno agli impegni sottoscritti dai rappresentanti dell'Intersind e dell'azienda stessa, nel dicembre del 1963, di accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori (CGIL-CISL-UIL), ed ha volutamente ignorato le richieste del Consiglio comunale e di tutte le categorie di lavoratori della città di Castellammare. Si fa presente, inoltre, che i lavoratori non accettano tale decisione non per una opposizione di principio all'INAM, alla quale sono disposti ad aderire, ma solo quando sarà realizzato un adeguato miglioramento dell'organizzazione e delle attrezzature attuali della sede INAM di Castellammare, che oggi non è neppure in grado di rispondere positivamente alle necessità dei circa 72.000 lavoratori già assistiti; ci si chiede, quindi, come potrebbe far fronte anche ai bisogni, alla assistenza di altri 10.000 operai, senza che ne risulti un inevitabile peggioramento delle condizioni, garantite fino ad oggi agli assistiti dalla Mutua aziendale.

I lavoratori della Navalmeccanica hanno perciò avanzato le seguenti richieste:

1) il ritiro della decisione unilaterale della Direzione, che ancora una volta tenta di porre l'azienda di Stato ai primi posti della politica di intransigenza padronale, stracciando in modo provocatorio gli impegni concordati con le organizzazioni operaie e ignorando, ancora una volta, la « circolare Bo »;

2) un riesame della situazione in sede sindacale tra le parti perchè si possa giungere ad una soluzione che comunque non dovrà essere peggiorativa;

3) il funzionamento, nel frattempo, della Cassa mutua aziendale.

Si fa presente che dal 24 dicembre 1964 migliaia di lavoratori si trovano senza assistenza sanitaria e che è quindi necessaria una soluzione rapida e adeguata (*già interr. or. n. 639*) (3472).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero delle partecipazioni statali.

Come è noto, a seguito della cessazione dell'attività della Cassa mutua aziendale autonoma operante presso la Navalmeccanica di Castellammare di Stabia — avvenuta per decisione della Direzione dell'Azienda — la assistenza dei lavoratori e loro familiari dipendenti dell'Azienda stessa è stata trasferita all'INAM.

Ciò ha causato, da parte dei lavoratori della Navalmeccanica, delle vive rimostranze delle quali gli onorevoli interroganti illustrano i motivi.

La situazione è stata riesaminata in sede sindacale il 29 gennaio ultimo scorso, presso la Prefettura di Napoli, ed in tale sede è stato raggiunto un accordo tra la Società navalmeccanica e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, mediante il quale è stata definita la questione concernente la Cassa mutua aziendale.

Con tale accordo, le parti hanno convenuto di trasferire all'INAM l'assistenza mutualistica, fornita ai dipendenti e familiari della Navalmeccanica, ed è stato convenuto,

altresì, che gli assistiti usufruiranno anche di alcuni preesistenti trattamenti di favore.

Il Ministro

MARIOTTI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i tempi ed i modi per i quali è stato previsto il completamento della sistemazione idraulica dei tratti navigabili a fini commerciali, industriali e turistici del fiume Po e l'eliminazione per detti tronchi di tutti i ponti in chiatte allo stato esistenti.

Inoltre per conoscere se è allo studio, ai fini predetti, la predisposizione di uno schema di previsione di organizzazione di punti di approdo, assistenza, rifornimento e ristoro sul fiume Po (3118).

RISPOSTA. — Il Magistrato per il Po, con sede in Parma, con i fondi assegnatigli in base alla legge 9 agosto 1954, n. 638, ha provveduto quasi completamente alla sistemazione dell'alveo di magra del fiume Po nel tratto da foce Adda a foce Mincio e ciò anche ai fini della navigazione.

Allo stato delle cose non si può prevedere quando potrà darsi inizio all'ingente complesso di opere che resta ancora da attuare per la sistemazione ai fini navigabili degli altri tratti del fiume anzidetto, in quanto sono esauriti completamente i fondi di cui alla precitata legge n. 638.

In vista delle dette necessità, nel quadro della programmazione economica nazionale, sono state previste opere interessanti il bacino del fiume Po e dei suoi affluenti.

Per quanto attiene invece all'eliminazione dei ponti in chiatte lungo il fiume Po, sono attualmente in costruzione, sulle strade statali appresso indicate, i seguenti ponti stabili dei quali è prevista l'ultimazione nel 1966:

SS n. 412 « Val Tidone » (Bosco Tosca), per l'importo di lire 1.574.951.000;

SS n. 413 « Romana » (S. Benedetto Po), per l'importo di lire 1.178.000.000;

SS n. 358 « di Castelnuovo » (Viadana), per l'importo di lire 1.494.549.103.

Relativamente all'ultima parte dell'interrogazione che riguarda l'organizzazione di punti di approdo, assistenza, rifornimento e ristoro lungo la via navigabile del fiume Po, e ciò evidentemente in relazione ad uno sviluppo della navigazione turistica in tale corso d'acqua, la questione è allo stato delle cose prematura e la stessa potrà, d'intesa con gli enti locali interessati, essere presa in esame per essere avviata gradualmente a soluzione, una volta che, con il progredire delle relative opere di sistemazione idraulica, siano state poste le indispensabili premesse per la navigabilità del fiume di che trattasi.

Il Ministro
MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti, nel quadro delle disposizioni di legge vigenti, ha attuato ed intenda attuare a favore degli abitanti della borgata Cà Domenichelli, frazione di S. Benedetto del Querceto del comune di Monterenzio, costretti ad abbandonare le loro abitazioni a causa di movimento terroso di straordinaria entità (3119).

RISPOSTA. — A seguito del vasto movimento franoso verificatosi in località Cà Domenichelli della frazione di S. Benedetto del Querceto del comune di Monterenzio, è stato già disposto, ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010, l'immediato inizio dei lavori per il ripristino provvisorio del transito interrotto sulla strada comunale Poggiolo.

Il Ministro
MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza abbia preso o intenda prendere per disporre la più rapida ripresa dei lavori di sistemazione (in comune di Ferrara) del canale navigabile Volano, tratto Darsena di S. Giorgio-Ponte di Viconovo,

già disposti per atto del Genio civile di Ferrara 23 giugno 1961 autorizzati con decreto ministeriale 21 luglio 1961, lavori che risultano sospesi fin dal 13 agosto 1962 per motivi precauzionali derivanti dal rinvenimento di residuati bellici e che da allora, pare per difficoltà burocratiche, sono fermi senza che sia stata adottata ad oggi soluzione atta a permettere la ripresa dei lavori stessi (3304).

RISPOSTA. — La ripresa dei lavori di sistemazione del canale navigabile nel tratto Darsena S. Giorgio-Ponte di Viconovo è subordinata ai lavori di sminamento lungo l'alveo e la sponda del canale stesso.

Pertanto con provvedimenti del decorso giugno, già registrati alla Corte dei conti, sono stati assegnati al Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna i fondi occorrenti per provvedere ai lavori ed alla bonifica da ordigni bellici inesplosi nell'alveo della linea navigabile di 2ª classe Pontelagoscuro-Ferrara-Ostellato-Porto Garibaldi.

Il Ministro
MANCINI

ZANNINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritengano di prendere gli opportuni provvedimenti per riparare nel più breve tempo possibile i danni causati dal violento incendio verificatosi nella notte 23-24 giugno 1965 alla storica ed artistica chiesa di S. Agostino in Rimini (3327).

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del turismo e dello spettacolo.

A seguito del violento incendio verificatosi nella notte 23-24 giugno alla storica ed artistica Chiesa dei SS. Giovanni Evangelista e Rocco detta di S. Agostino in Rimini, dopo i sopralluoghi effettuati dai funzionari del Genio civile di Rimini in collaborazione con quelli della Sovrintendenza ai monumenti e della Curia vescovile interessata, sono stati adottati i provvedimenti più

urgenti e più idonei a salvaguardia della pubblica incolumità e per evitare pericoli di crollo delle strutture maggiormente danneggiate.

Il danno causato dall'incendio risulta di difficile valutazione; si ritiene comunque possa ammontare a circa 80-90 milioni di lire.

Risulta che l'Ente ecclesiastico proprietario della Parrocchia di S. Agostino ed il falegname affittuario dei locali da cui ha avuto origine l'incendio avevano stipulato polizza assicurativa al riguardo.

Per quel che concerne, invece, i lavori relativi alla pulizia degli affreschi del campanile, al restauro e al ripristino delle parti del soffitto, al restauro delle parti dell'organo distrutto, nonché tutte le necessarie opere di stretto carattere artistico, si assicura che le competenti Sovrintendenze rispettivamente ai monumenti e alle gallerie presenteranno al Ministero della pubblica istruzione apposite perizie per il relativo finanziamento.

Il Ministro

MANCINI